Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 28 Novembre 1933 - Anno XII

ABBONAMENTI

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20.

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il "dumping,, giapponese

Una offensiva commerciale senza precedenti: lampadine elettriche a 21 centesimi il pezzo, biciclette a 50 lire l'una, orologi a 36 franchi svizzeri al chilo, penne stilografiche a 60 centesimi di lira

Il mondo è in allarme: l'industria giapponese, attrezzatasi in silenzio, va all'assalto di mercati sui quali nessuno l'attendeva. Nella gara fra i paesi industriali, è spuntato un nuovo competitore che dà filo da torcere. Per avere côlto di sorpresa il colosso russo, assolutamente all'oscuro della preparazione militare da essi effettuata nel 1904, i giapponesi riuscirono a riportare la brillante vittoria di cui è fresco il ricordo. Preparazione minuziosa e sorpresa caratterizzano pure la loro offensiva commerciale. A ripensarci, la notizia dell'arrivo ad Amsterdam d'una partita di lampadine elettriche giapponesi vendute a circa 21 nostri centesimi al pezzo, mentre le lampadine olandesi costavano il decuplo, è stata veramente, nello scorso luglio, come il segnale d'una guerra da combattere sui campi del lavoro e il Giappone avrà contro di sè l'Europa intera, la Russia e l'America del Nord.

Dai giocattoli ai pneumatici

Ad Amsterdam si offrono lampadine a 21 centesimi al pezzo, nelle Indie olandesi biciclette complete a 50 lire l'una. Sebbene l'Inghilterra, per proteggere l'industria nazionale, abbia introdotto un dazio ad valorem del 20% sulla coltelleria importata, coltelli e posate giapponesi costano in Inghilterra la metà del prodotto nazionale. Agli Stati Uniti il giocattolo giapponese sta prendendo il posto del tedesco. Le fabbriche di pneumatici nipponiche forniscono camere d'aria per bicicletta a 30 centesimi il pezzo. Quasi non esiste più ramo industriale nel quale i nuovi venuti non tentino di affermarsi e di battere la concorrenza: seta greggia, cotone, filati di cotone, abiti di cotone, porcellana, carbone, carta, ferramenta, seta artificiale, oggetti in sociale, tutto viene da essi prodotto ed esportato.

La famosissima industria czecoslovacca delle vetrerie è minacciata a somiglianza della non meno famosa industria svizzera degli orologi: per la prima volta nella storia di questa fabbricazione, il prodotto è venduto a peso. Nel cantone del Giura, in terra elvetica, si compra un chilo di orologi giapponesi per 36 franchi! La qualità non è inferiore, ma seduce l'idea di acquistare orologi a tanto al chilo, così come si pratica per i chiodi delle scarpe; l'idea è audace, rivoluzionaria, e dimostra lo spirito d'intraprendenza dei venditori. Gli orologiai svizzeri sul principio non hanno preso la cosa sul serio, trovandola più ridicola che geniale, e adesso corrono ai ripari, sostenuti dal Governo, il quale ha già introdotto un dazio di esportazione di 3000 franchi per ogni macchina speciale per la fabbricazione degli orologi. In Germania, lo Stato europeo che vanta la più perfetta razionalizzazione, le lampadine di ricambio per le lampade tascabili costano ai fabbricanti 5 Pfennig al pezzo, mentre le giapponesi sono vendute a 2 Pfennig l'una. La differenza ha del miracoloso, tuttavia il miracolo risulta in buona parte chiarito, allorchè si apprende che sul prezzo di una lampadina tedesca la mano d'opera grava per 3 Pfennig e che al Giappone i salari settimanali per questa industria equivalgono ai salari quotidiani in Germania. Il salario giapponese sta al tedesco nella proporzione di 1 a 6.

In Europa e in America

La birra giapponese è pronta a profittare della fine del proibizionismo americano. Giornalisti tedeschi i quali hanno recentemente visitato l'Albania, hanno espresso meraviglia a vedere pure il regno di Re Zogu invaso da articoli giapponesi d'ogni genere. In Austria, dove però il dumping industriale nipponico ancora non s'è fatto troppo sentire, si offrono ai cartolai penne stilografiche, col pennino dorato, a 60-80 centesimi di lira al pezzo. Vagamente i piazzisti cercano d'introdurre altoparlanti che costano pochi soldi. Gl'industriali giapponesi hanno capito che per spuntarla essi non dovevano neppure tentare d'imporre alla clientela d'Europa, d'America e dell'India oggetti i quali, a prescindere dal prezzo conveniente, non avessero risposto al gusto del paese: ordene, le imitazioni sono loro riuscite in maniera perfetta e chi ha potuto far confronti difficilmente s'è accorto, a prima vista, delle differenze fra l'articolo nazionale e lo straniero. Ancora oggi la qualità è, per certi versi, inferiore, ma essendo i progressi continui, le manchevolezze saranno presto eliminate. In linea generale si può dire non esistere prodotto industriale giapponese il quale non costi, sui vari mercati, meno del 20 o del 30 per cento dell'analogo prodotto locale.

Enorme lo sviluppo dell'industria siderurgica, della tessile e di quella della seta artificiale. Il Brasile ha ordinato al Giappone, che ha distaccato nella concorrenza mondiale, la sua nuova marina da guerra: la prima ordinazione comprende tre grandi incrociatori, diciotto cacciatorpediniere, diciotto sommergibili e navi-trasporto, indi l'attrezzatura per un intero cantiere navale e di fabbriche necessarie per l'armamento, senza contare quantità immense di parti di ricambio. Il Brasile salderà la fattura con carichi di cotone e manganese. Le cotonerie giapponesi invadono i porti del Mediterraneo e dell'India: l'esportazione in Palestina, Siria, Irak e Arabia è salita, quest'anno, del 23 % nei confronti dell'anno scorso e del 64 % nei confronti del 1931. L'India nel 1912 importava il 98 % delle sue cotonerie dall'Inghilterra e l'1 % dal Giappone: le statistiche del 1931 insegnano (e nel frattempo le cose saranno ancora mutate) che l'India ha ridotto la sua importazione dall'Inghilterra al 56 %, facendo salire al 44 quella dal Giappone. In ogni caso, il Giappone acquista in India più cotone che l'Inghilterra, e dopo di averlo lavorato lo rispedisce al luogo d'origine. Nell'arcipelago delle Malai le merci giapponesi battono nettamente le britanniche della stessa qualità, costando un sesto delle inglesi. Ora il Giappone ha incominciato a coltivare cotone pure in Manciuria, la ricca provincia presa alla Cina; fra qualche anno premerà sui prezzi.

Come abbiamo visto per le coltellerie, il Giappone non si limita a gareggiare con l'industria britannica sui mercati mondiali, bensì l'affronta sugli stessi mercati inglesi: soprattutto impressionante è l'invasione dei mercati inglesi con la seta artificiale, fenomeno il quale — superfluo dirlo — interessa sommamente anche l'Italia. Per favorire lo sviluppo di quest'industria, il Governo ha stanziato un credito speciale di 360 milioni di yen (un yen vale circa 4 lire) e così il guadagno netto delle fabbriche è salito dal 10,4 % nel primo semestre del 1932 al 25 % nel primo semestre del '33. Nel corso degli ultimi 6 anni, la produzione giapponese della seta artificiale è andata da 2.700.000 a 34 milioni di chili. L'industria italiana è insidiata in una privilegiata posizione.

Il Governo di Tokio nega...

Il Governo di Tokio nega di praticare deliberatamente il dumping e per farlo credere manda delegati nei paesi dove la reazione, del resto inevitabile, si annunzia minacciosa. Senza dubbio il Governo può accampare alcuni argomenti per presentare questo dumping come una logica conseguenza di fatti indipendenti dalla sua volontà, però abbondano le prove dell'aiuto che esso presta con un'abile legislazione e con l'intera politica finanziaria.

Rammenteremo brevemente che la popolazione giapponese è in aumento continuo e che la sua densità è di molto superiore all'europea: 66 milioni di abitanti sono disseminati in ragione di 173 per chilometro quadrato, contro 139 in Germania, dove il numero degli abitanti è presso a poco identico. Il Giappone è andato alla conquista della Manciuria, oltre che per assicurarsi materie prime e ampie distese di terreno da dedicare alla coltura del cotone, per colonizzare la provincia con alcuni mezzo milione di uomini, ai quali la patria non dà pane. Ridotte al minimo le possibilità di emigrazione, e non potendo già oggi l'agricoltura assorbire altre braccia, il Giappone deve industrializzarsi. Le premesse le ha create in gran parte la guerra mondiale, essendo in quel periodo sorte 14.000 fra grandi e piccole nuove fabbriche, fra cui alcuni importantissimi colorifici, prima inesistenti.

Durante la guerra si è in realtà compiuta una trasformazione radicale della struttura economica giapponese: la bilancia commerciale, nel 1914 ancora passiva con mezzo milione di yen, nel 1917 risultava attiva con mezzo miliardo di yen, sicchè l'Impero, grazie alle eccedenze, potè pagare i debiti che aveva all'estero e in seguito accordare anche dei prestiti. A guerra finita, affidando il compito a missioni le quali girarono l'Europa in ogni senso, dando nell'occhio soltanto ai diffidenti per natura, i giapponesi fecero tesoro delle esperienze altrui nella vastissima materia industriale, così sottraendosi al rischio di impianti iniziali imperfetti, da collaudare perdendo tempo e danaro. Gli impianti giapponesi sono i migliori, la loro adozione è avvenuta a colpo sicuro.

Ore di lavoro e salari

Pur di venire incontro alla nascente industria, il Governo ha ribassato di continuo il tasso dello sconto e si è astenuto dal gravare sulle aziende con gli oneri noti in Europa sotto il titolo di contributi previdenziali sociali: il costo della produzione ha potuto così essere tenuto ad un livello bassissimo. Al tempo stesso, alle industrie si accordano facilitazioni od esenzioni in materia d'imposte e perfino sussidi statali. Fattore notevole è poi la svalutazione dello yen, oggi calcolata al 60 per cento circa. Le cause di tale svalutazione sono diverse: alcuni l'attribuiscono alle forti spese per la guerra contro la Cina, altri alla decisione di seguire le sorti della sterlina, altri ancora ad una deliberata politica inflazionistica. Sicuro è che il Governo nulla ha fatto per impedire l'inflazione, benchè si è preoccupato di evitare qualsiasi sensibile aumento dei salari, con la conseguenza ultima che fra il 1928 ed oggi i prezzi giapponesi per il commercio all'ingrosso sono caduti sul mercato interno del 66 %, in Inghilterra del 52 e agli Stati Uniti del 51. Ma prima di studiare le ripercussioni sullo sviluppo delle esportazioni, è indispensabile parlare del costo irrisorio della mano d'opera e delle condizioni generali dell'operaio giapponese.

La settimana lavorativa al Giappone, lungi dall'essere di 48 ore, è di 60: secondo certe statistiche, nell'industria del cotone essa sarebbe addirittura di 120. La Convenzione di Washington prevede per il Giappone la giornata lavorativa di 9 ore e mezza e la settimana di 57. Nelle miniere si lavora 9 ore al giorno, e il salario è di 6 lire circa per gli uomini e di poco più di 3 per le donne. Altri esempi di salari, e si tenga sempre presente che un yen vale poco meno di 4 lire, sono questi: setaiuole, da 0,60 - 0,70; filatrici di cotone 0,60; tessitrici di cotone 0,70; tessitrici di seta 1,10-1,20; tornitori 2,30; meccanici di precisione 2,60; operai per la lavorazione della carta giapponese 1,30; operai per la lavorazione della carta europea 1,50; operai per la fabbricazione degli zolfanelli 1,05 (donne 0,60); operai per la fabbricazione della porcellana 1,60; vetrai 2,30. Come si vede, il salario massimo è quello dei meccanici di precisione, che non raggiunge le 10 lire al giorno. In certe filature di cotone, il salario settimanale si aggira fra le 12 e le 16 lire. Molti genitori dànno i ragazzi quasi in affitto e intascano in anticipo una modesta somma, che il giovane lavorante dovrà poi scontare. Oltremodo sobrio, capace di vivere di poco riso e di soia (una qualità inferiore di fagiuoli) l'operaio giapponese può appagarsi di salari e, diciamolo anche, di una condizione sociale alla quale l'europeo mai più si rassegnerebbe.

Ecco perchè su 66 milioni di abitanti il Giappone conta solo 380.000 disoccupati e perchè la sua esportazione è salita da 84 milioni di yen del 1932 a 164 nell'agosto di questo anno. Si guardino un po' le tabelle degli Stati Americani: l'Argentina nel primo semestre del 1933 ha importato dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Germania la metà circa di quanto aveva importato nello stesso periodo due anni or sono, viceversa la sua importazione dal Giappone è leggermente salita. Le importazioni brasiliane dai citati paesi sono diminuite dal 10 al 20 per cento, quella dal Giappone è salita del 100 % e più. Gli antichi fornitori hanno da affrontare le conseguenze della crisi mondiale e il formidabile *dumping* nipponico.

Dove si andrà a finire? Verrà la soluzione, come per tanti altri fatti economici, da sola, o dovrà essere trovata da periti commerciali, o scaturirà da accordi di natura politica dei quali la nuova amicizia russo-americana potrebbe essere il preludio?

ITALO ZINGARELLI.

Esportazioni e tariffe elettriche

198 e 163

Nel corso del 1932 ogni italiano ha comprato in media dall'estero merce per il valore di 198 lire e ne ha venduta per 163. Lira più o lira meno, la stessa situazione si ripeterà nel corso del 1933. Grandi progressi sono stati raggiunti rispetto al 1928, quando compravamo per 907 lire e ne vendevamo per 511; ma, da allora, le grandi correnti commerciali e l'aspetto dei mercati sono radicalmente mutati.

Tra il 1928 ed il 1933 il valore del commercio mondiale è diminuito di circa il settanta per cento e le ragioni principali che hanno provocato il fenomeno sono tali che non è possibile sperare in un prossimo miglioramento. E' poco probabile, infatti, che il meccanismo del credito internazionale ritorni a funzionare mentre interi Continenti sono in stato di moratoria; che si assottiglino le barriere difensive mentre in tutti i Paesi milioni di disoccupati cercano invano lavoro; che il processo di trasformazione, di sviluppo industriale nei Paesi agricoli e di colore e dell'agricoltura nei Paesi industriali, si arresti.

Osserva con la consueta capacità di sintesi e di chiarezza Alberto de Stefani sul Corriere della Sera:

« Quello che noi prevedevamo, con facile previsione, qualche anno fa, corrisponde all'attuale atteggiarsi dei rapporti commerciali fra tutti i Paesi del mondo. I criteri di governo di questi rapporti sono diversi dai criteri in cui siamo nati e vissuti sino ad oggi. Quelli saranno stati criteri migliori. Lo erano in rapporto a quelle situazioni. Non ha senso il dire che sarebbero migliori oggi, o, al più, ha un senso nostalgico.

« Il tema del presente non è il trattato, ma il contratto tra un Paese e ciascun altro per quanto si riferisce alle esportazioni ed alle importazioni. Contratto di quantità, di valore, di oggetto. La politica commerciale è cambiata e bisogna adattarvisi ».

Bisogna cioè limitare le importazioni, soprattutto di manufatti, per dar lavoro ai disoccupati e per raggiungere il pareggio; bisogna, nei limiti del possibile, comprare da coloro a cui siamo in condizione di vendere. E' oggi il solo modo di garantirsi dei mercati, dato che tutti vogliono vendere e pochi comprare. Se esaminiamo gli scambi del nostro commercio estero con le principali Nazioni del mondo, nei primi otto mesi del 1933, si ha la prova che — fatte rare eccezioni, come la Svizzera, la Francia, l'Argentina — ovunque noi compriamo in proporzione maggiore di quanto vendiamo:

	importaz.	esportaz.
	(in milioni di lire)	
dalla Germania	687,3	481,5
Gran Bretagna	485,7	458,9
Stati Uniti	742,8	347,2
Francia	268	307
Svizzera	178	310
U.R.S.S.	155,4	89
Belgio	145,7	95,6
Jugoslavia	122,8	82,1
India Britann.	124,6	64,2
Africa Merid.	80,9	25,5
Argentina	105	278

e così via.

Sinchè gli italiani continueranno a comprare dall'estero in misura maggiore di quanto vendono, sin quando in Italia vi saranno oltre novecentomila disoccupati che in parte potrebbero trovare lavoro se gli italiani non acquistassero senza necessità prodotti stranieri, bisognerà battere questo tema. Battere e ribattere perchè gli uomini sono così fatti che promettono ed affermano sovente, e probabilmente sono sinceri, di esser pronti a fare i più grandi sacrifici per il benessere e la grandezza della Patria, ma non sanno imporsi la piccola disciplina quotidiana di dar sempre la preferenza alla merce nazionale.

Quando alla nostra voce altre cento si uniranno in tutte le città d'Italia?

0,21 per Kwo.

Le tariffe dell'energia elettrica sono state ripetutamente discusse da *La Stampa* e sul tema siamo tornati pochi giorni or sono in occasione di radicali mutamenti nell'amministrazione della S.I.P. Il problema viene ora ampiamente esaminato dal *Popolo d'Italia* in un vigoroso articolo dell'ing. Del Bufalo segretario del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri.

Lo scrittore pone il problema in questi termini: Sono aumentate negli ultimi tempi le richieste di produzione di energia elettrica con motori termici da parte di industrie, privati ed enti pubblici. La ragione? Si otterrebbero notevoli vantaggi economici rispetto ai prezzi correnti dell'energia prodotta da sorgenti idriche. Ma l'Associazione Nazionale per il controllo della Combustione non concede, e giustamente, il voluto permesso, per ridurre al minimo il consumo del carburante che, sia esso carbone o nafta, è merce straniera. Ma il problema rimane. Nell'interesse delle industrie, dei privati e soprattutto dell'agricoltura (nelle zone agrarie l'elettricità ha un grande campo di espansione) le tariffe dell'energia elettrica non devono essere ridotte almeno nella stessa misura raggiungibile con la produzione termica? Una tale riduzione non renderebbe possibile, con un gran vantaggio delle Società e soprattutto dell'economia nazionale, un aumento nel consumo di quel 30% della produzione attuale, che oggi rimane inutilizzato?

Premesso che anche nei casi di modeste potenze e di limitate utilizzazioni il costo del chilowatt-ora prodotto da motore ad olio pesante rimane tra i 21 ed i 24 cents., il tecnico studia i costi attuali di produzione dell'energia idrica:

E' impossibile stabilire il costo del Kwh prodotto da una centrale idrica, poichè esso è influenzato dalle ore annue di utilizzazione, e specialmente da quel complesso di condizioni preesistenti alla costruzione dell'impianto (portata e regime delle acque, salto, qualità dei terreni, ecc.), che determinano il grado di bontà e di rendimento dell'impianto. Ma ricordo che nel congresso della *Unfiel*, tenuto in Roma nel maggio 1930 (sono dunque i produttori e i venditori di energia idroelettrica che parlano) si affermò che il costo-impianto per chilowat-ora annualmente prodotto era allora di L. 1, nelle buone centrali alpine. Tali prezzi si riferivano evidentemente ai costi dei materiali degli anni immediatamente precedenti al 1930, degli anni cioè in cui il rame ed il cemento erano saliti alle stelle. Ma se oggi dovessero essere costruite quelle stesse centrali, se oggi si dovesse fare una stima del valore intrinseco attuale degli impianti esistenti, è esatto affermare che il costo impianto scenderebbe a meno di 60 centesimi.

Dal costo impianto, cioè dal valore del capitale, si risale al costo di produzione del chilowatt-ora moltiplicandolo per un coefficiente che tenga conto dei seguenti elementi: interessi e ammortamento del capitale, spese di esercizio e di rinnovo, utili dell'impresa.

I venditori di energia elettrica affermano che tale coefficiente è circa 0,15: ma essi partono dal fatto che hanno pagato caro il denaro pei loro impianti: interessi del 10 ed anche del 12%.

Si può nientemeno affermare che, attribuendo alle centrali idriche, come si fa per tutte le altre fonti di produzione, non un valore fittizio, ma il loro reale odierno valore nell'odierno mercato del denaro, il costo medio di produzione del chilowatt-ora, in Italia, non supera i sei centesimi.

Fissato il costo di produzione in sei centesimi per chilowatt-ora, l'articolista dimostra che il costo di trasporto tra centrale ed utente non supera i limiti massimi da 3 a 5 centesimi. Rimane quindi un margine cospicuo per gli utili dell'impresa, prima di arrivare al costo tra i 21 ed i 24 cent. del prodotto dai motori ad olio pesante. Ora nella maggioranza dei casi i prezzi medii pagati in Italia, in una forma o nell'altra, sono notevolmente superiori.

Naturalmente necessità nazionali impongono l'uso dell'energia idrica, non di olii, petroli, carbone e benzina; ma coloro i quali controllano in Italia tutte le fonti dell'energia idrica devono prepararsi a far discendere le tariffe ai livelli naturali dei prezzi, oppure « *dovrebbero essere costretti a contenere tali prezzi di vendita entro i limiti indicati caso per caso dai temuti motori ad olio pesante* ».

La tesi che più d'una volta *La Stampa* ha sostenuto e che è diventata di particolare attualità in questi giorni, mentre è avvenuto un cataclisma nel grande mondo dei produttori e venditori di elettricità.

Concorsi ad alcune migliaia di posti

in tutte le Amministrazioni statali

La prossima discussione sulla istituzione del Libretto di lavoro

Roma, 27 notte.

Il 5 dicembre prossimo uscirà il manifesto per tutti i concorsi da svolgersi nell'Anno XII per coprire le vacanze esistenti in tutte le Amministrazioni dello Stato.

Tali posti salgono ad alcune migliaia.

L'annunzio del prossimo bando di concorso per gli impieghi statali non è che la regolare applicazione del noto decreto del 16 giugno 1932, con cui il Capo del Governo dettava norme che assicuravano la periodicità dei concorsi ai pubblici impieghi allo scopo soprattutto di assicurare la migliore selezione degli aspiranti. Il decreto, come si ricorderà, fu giustamente salutato come un provvedimento di grande importanza. Esso soddisfaceva, infatti, una duplice esigenza: una esigenza di carattere strettamente amministrativo ed un'altra non meno sentita di carattere sociale.

Era una esigenza amministrativa che i ruoli dei funzionari statali fossero rinvigoriti con una larga e decisa immissione di sangue giovane. I concorsi non si facevano da tempo se non saltuariamente ed oltre 11.000 posti si erano fatti vacanti senza che si fosse provveduto a ricoprirli. E poichè contemporaneamente le funzioni della pubblica amministrazione, come vuole la concezione fascista dello Stato, erano state allargate e moltiplicate, sui funzionari rimasti in carica era venuta a gravare tale somma di compiti che solo la nuova disciplina di lavoro instaurata dal Regime ed il nuovo spirito di abnegazione degli uomini avevano potuto assicurare l'esemplare svolgimento dei vari servizi.

Sarebbe stato però pericoloso lasciare ulteriormente scoperte tante vacanze nei ruoli, ed ecco la deliberazione di coprirli gradualmente mediante i concorsi attraverso i quali la nostra gioventù sarebbe stata chiamata a dare la misura della propria preparazione e realizzare l'aspirazione di servire lo Stato nei vari settori della sua complessa attività. Si trattava, insomma, di assicurare alle pubbliche amministrazioni con una immissione di forze nuove un impulso vivificatore, uno slancio dinamico, una più viva ed agevole sensibilità.

Sotto l'aspetto sociale, il provvedimento si imponeva del pari. La situazione dei giovani della piccola e media borghesia si era fatta in questi ultimi anni tutt'altro che rosea, e le famiglie si trovavano ad aver sostenuto, per accompagnarli agli studi, sacrifici finanziari rimasti senza pratico risultato. Mentre la crisi rendeva minimo l'assorbimento dei giovani nelle attività industriali, bancarie, eccetera, anche i concorsi statali si erano pressochè rarefatti e solo una minima frazione riusciva a varcare le chiuse soglie dei pubblici impieghi. Da un censimento effettuato all'epoca della emanazione del decreto del Capo del Governo, risultarono vacanti 11.002 posti di ruolo. Nel corso di quest'anno, attraverso regolari concorsi, ne sono stati coperti 6741. Ne rimangono quindi, per gli anni successivi, 4261 a cui bisogna aggiungere le nuove vacanze che si sono intanto verificate per successivi collocamenti a riposo e decessi.

Sapremo fra breve quale quota di questa cifra cospicua verrà messa a concorso nel 1934, ma fin d'ora è lecito annunziare che si tratterà di una cifra notevole, tale da soddisfare anche questa volta alla duplice esigenza a cui accennavamo sopra. Ed è ovvio che i concorsi comprenderanno un po' tutti i rami della pubblica amministrazione e tutti i gradi, come pure che saranno conservate le preferenze accordate a particolari categorie di cittadini. Così, agli effetti dei limiti minimo e massimo d'età, fissati dall'ordinamento di ciascuna amministrazione per l'ammissione ai concorsi, restano fermi i benefici stabiliti dalle vigenti disposizioni per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-1918, per i decorati al valor militare, e gli invalidi di guerra e per gli invalidi per la Causa Nazionale; per coloro che risultano regolarmente iscritti al Partito Nazionale Fascista prima del 28 Ottobre 1922 è concessa, sul limite massimo di età, una proroga di durata pari al tempo per cui essi anteriormente al 28 Ottobre 1922, appartennero al Partito.

E' superfluo poi ricordare che, in aggiunta ai requisiti prescritti dagli ordinamenti di ciascuna amministrazione per l'ammissione ai concorsi di qualsiasi ruolo, gruppo o grado, sarà richiesta, a seconda dell'età stabilita per l'ammissione al concorso stesso, la iscrizione al P. N. F. o al Fascio Giovanile di Combattimento.

I lavori della Commissione per la legislazione del lavoro

Roma, 27 notte.

Sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, si riunirà giovedì prossimo la Commissione speciale permanente per la legislazione sul lavoro.

La Commissione dovrà esaminare una serie di importanti problemi che riguardano assai da vicino le categorie lavoratrici. Con la seduta di giovedì si apre un periodo di intensa attività degli organi corporativi che, attraverso il lavoro degli uffici e delle commissioni, predispongono un organico sistema di norme disciplinatrici e regolatrici delle varie attività produttrici.

Gli argomenti in esame

Il primo argomento che sarà esaminato dalla Commissione per la legislazione sul lavoro è quello del « libretto di lavoro » che già fu oggetto di ampia trattazione in precedenti riunioni della Commissione stessa, la quale nella seduta dell'8 aprile precisò le linee generali dello schema di disegno di legge e, nella successiva riunione del 12 maggio, delegò ad una commissione speciale presieduta dal direttore generale del Lavoro del Ministero delle Corporazioni, lo studio necessario al coordinamento delle formalità prescritte dalle varie leggi vigenti con quelle che dovranno regolare l'istituendo « libretto di lavoro ».

L'utilità pratica del « libretto di lavoro » appare in primo piano per quanto concerne il perfezionamento della vasta azione regolatrice del collocamento predisposto dal Regime fascista e servirà ad evitare le elusioni che ancora, sia pure in modo assai ridotto, si verificano a danno dei lavoratori disoccupati, perturbando in tal modo l'equilibrio necessario all'assorbimento del mercato del lavoro, con valore quindi, oltrechè sociale, anche politico.

L'istituzione del libretto eliminerà, oltrechè agli effetti pratici anche agli effetti statistici, l'inconveniente della iscrizione del lavoratore disoccupato in più Uffici di collocamento, e semplificherà, facilitandolo, il controllo sul rispetto dei Patti di lavoro, precisando i rapporti riflettenti sia l'iscrizione che la cessazione del lavoro come l'ammontare della retribuzione, e portando un contributo non indifferente alle possibilità di vigilanza sulla applicazione di tutte le provvidenze in materia sociale create dal Regime per i lavoratori.

I criteri che presiedono ai lavori della Commissione e che porteranno, a quanto è dato prevedere, ad una comunicazione che è allo studio, sono quelli della unicità e della obbligatorietà del libretti per tutti i lavoratori e quindi anche ai lavoranti a domicilio ed agli addetti ai lavori domestici i cui rapporti di lavoro e la cui posizione era finora sfuggita ad ogni regolamentazione. La Commissione dovrà inoltre esprimere il suo definitivo parere sulla custodia del libretto se, cioè, affidarlo al datore di lavoro perchè in caso di disoccupazione lo passi direttamente all'Ufficio di collocamento, oppure, come sostengono i Sindacati, debba essere conservato dall'organizzazione sindacale, così come sarebbe logico riferendosi ai compiti che la legge sindacale del Fascismo affida alle organizzazioni dei prestatori d'opera e come sarebbe da augurarsi, forse, al fine di una maggiore possibilità concessa al Sindacato di seguire in ogni momento la osservanza o meno dei rapporti di lavoro.

Il libretto sarà, come abbiamo detto, unico e generale; e solo alcune eccezioni saranno fatte, per ragioni di opportunità, che sempre si inquadrano però nella unità del sistema. Apprendiamo che lo schema di disegno di legge che sarà predisposto dalla Commissione, determina innanzi tutto il campo di applicazione della legge e la modalità di rilascio e tenuta dei libretti, e formula le eccezioni prima dette.

Dal rilascio dei libretti sarebbero esclusi i parenti del datore di lavoro fino al secondo grado, il personale direttivo (adottandosi la formula del testo sul riposo festivo), il personale addetto agli Uffici dello Stato e delle provincie e comuni, ed il personale delle aziende esercitate direttamente dallo Stato e, cioè, tutti coloro che fan parte delle Associazioni fasciste dipendenti dal Partito per i quali la natura del rapporto di lavoro ha particolari caratteristiche già precisate dalla legge sul riconoscimento giuridico dei Sindacati.

Sarà inoltre escluso, a quanto pare, dall'obbligo del libretto anche il lavoratore esclusivamente a compartecipazione. Per il rilascio del libretto non si richiederà il requisito della retribuzione, ma sarà considerato solo l'estremo della dipendenza del lavoratore, di modo che restano soggetti all'obbligo del libretto anche i tirocinanti e gli apprendisti non retribuiti allo scopo di conoscere, fin dall'inizio della vita lavorativa, il loro stato di servizio.

I consorzi di produzione

La Commissione dovrà poi occuparsi di un altro problema di grande interesse e, cioè, del provvedimento relativo alla modifica di talune disposizioni del regolamento sulle cooperative ed i consorzi di produzione e lavoro. Le nuove norme predisposte per l'esame della Commissione permanente mirano ad eliminare alcuni inconvenienti riscontrati nella applicazione del regolamento stesso: attualmente infatti le Cooperative di produzione e lavoro possono essere ammesse ai pubblici appalti quando siano iscritte presso gli appositi registri depositati presso la R. Prefettura; a decidere in merito a tale iscrizione sono competenti le speciali Commissioni provinciali. Le norme suddette, come l'esperienza di parecchi anni ha dimostrato, non sono però sufficienti ad eliminare inconvenienti ed abusi. Si è così pensato di integrare queste norme, che risalgono al 1911, con altre di più sicura efficacia, tanto nei riguardi del controllo affidato alle Commissioni prefettizie, quanto nei riguardi degli accertamenti sulla reale consistenza delle Cooperative.

Per disciplinare tale materia, il provvedimento in corso di preparazione, stabilisce il numero dei soci che ogni Cooperativa di produzione e lavoro deve avere in rapporto alla popolazione della rispettiva località, facendo naturalmente prevalere il criterio di far corrispondere ad una più intensa popolazione un più elevato numero di soci: in base a questo principio saranno pure fissate le varie categorie. Anche i poteri delle Commissioni prefettizie predisposte alla disciplina del registro delle Cooperative che possono essere ammesse agli appalti pubblici, sono stati notevolmente ampliati.

Le Commissioni, allo scopo di assicurare il regolare disimpegno degli incarichi assunti dalle Cooperative, potranno esercitare funzioni di controllo sulla consistenza finanziaria di esse. Ai soci delle Cooperative è poi esteso il trattamento previsto dal contratto collettivo di lavoro per le categorie operaie similari.

All'ordine del giorno della sezione industria ed artigiana del Consiglio delle Corporazioni, che si riunirà il 5 dicembre prossimo, sono stati poi iscritti importanti argomenti.

Il provvedimento per la costituzione di una Federazione nazionale delle Casse Mutue di malattia per i lavoratori addetti all'industria fu già elaborato dagli uffici competenti del Ministero delle Corporazioni, ed esaminato dalle due Confederazioni interessate. Nella formulazione definitiva di esso, il Ministero non solo ha tenuto conto dei punti in cui si può ritenere perfetta l'intesa tra le due organizzazioni confederali, ma, anche, di quelli su cui (come, per esempio, la scelta del presidente e la fissazione della sede) non è stato finora raggiunto l'accordo.

La necessità della costituzione di una Federazione nazionale delle Casse Mutue di malattia pei lavoratori dell'industria è stata avvertita, da tempo, in rapporto anche alla esistenza di analoghe istituzioni per i lavoratori del commercio, per i lavoratori agricoli e per gli addetti alle imprese di comunicazione interna. Si tratta ora di creare un organismo centrale necessario per i lavoratori dell'industria, che contano già circa 1500 casse con una complessiva gestione patrimoniale che si aggira annualmente sui 35 milioni.

Nella riunione del 5 dicembre, verrà pure deciso il modo migliore per l'attuazione del provvedimento in questione, precisando cioè se si dovrà far ricorso ad un disegno di legge o a un contratto collettivo o ad una norma corporativa, per l'istituzione dell'anzidetta federazione.

Uffici di collocamento periferici

L'attenzione della sezione industria e artigianato del Consiglio delle Corporazioni è stata richiamata anche sul non meno interessante problema della sistemazione periferica degli Uffici di collocamento dell'industria, il cui funzionamento sarà messo di essere continuamente e attentamente vigilato dagli uffici competenti. Sulla base dei suggerimenti forniti dall'esperienza è stata prospettata l'opportunità di addivenire a un decentramento degli uffici di collocamento dell'industria in armonia a quanto è già stato fatto per quelli dell'agricoltura.

Altri argomenti di notevole importanza figurano, infine, all'ordine del giorno per la seduta del Comitato Corporativo Centrale che avrà luogo il 9 dicembre. Oltre a dare il prescritto parere sugli statuti di alcune organizzazioni sindacali, il Comitato Corporativo Centrale esaminerà uno schema di provvedimento sulle tabelle indicanti le industrie, i lavori e le occupazioni per cui può essere oltrepassata la durata massima di lavoro stabilita dalla legge 15 marzo 1923.

La legge stabilisce che la durata massima normale di lavoro può essere prolungata al di là dei limiti stabiliti nei seguenti casi:

a) allorquando i lavori si effettuano con personale occupato a squadre purchè la media, in un periodo di tre o meno di tre settimane, il lavoro non superi le otto ore al giorno e le 48 ore settimanali;

b) nell'industria a esercizio continuo in cui il lavoro deve essere assicurato per la sua stessa natura mediante squadre successive di operai a condizione che, in media, le ore di lavoro non eccedano le 56 ore per settimana;

c) nei lavori preparatori e complementari che devono essere necessariamente eseguiti al di là del limite assegnato al lavoro generale dell'azienda;

d) nelle occupazioni in cui il lavoro è specialmente intermittente in quanto richiede una prestazione discontinua o di semplice attesa o di custodia;

e) nei casi nei quali siano riconosciuti inapplicabili i limiti di orario fissati, purchè il numero totale di ore di lavoro alla settimana, in un determinato periodo, non superi le 48 ore.

Sulla base dei pareri espressi dalle associazioni professionali competenti e dai dati raccolti dagli ispettori corporativi, il Ministero ha predisposto le relative tabelle per le quali sarà inteso il parere del Comitato Corporativo Centrale, prima di investire dell'esame del problema il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La situazione della Banca d'Italia

Aumento delle riserve auree e diminuzione della circolazione

Roma, 27 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 novembre 1933-XII al 20 novembre 1933-XII i seguenti mutamenti;

la riserva in valute auree è salita da 7.060.273.000 a 7 miliardi e 078.488.000;

la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero) è salita da 305 milioni e 613.000 a 305.723.000;

il portafoglio su piazze italiane è disceso da 4.402.637.000 a 4.378.607.000;

le anticipazioni sono discese da 562.104.000 a 460.150.000;

la circolazione dei biglietti è discesa da 13.104.378.000 a 12 miliardi e 898.593.000;

i debiti a vista sono saliti da 300.312.000 a 303.453.000;

i depositi in conto corrente sono saliti da 1.012.706.000 a 1 miliardo e 276.461.000.

DIALOGHI MODERNI

Ercole e Onfale

ERCOLE
ONFALE
IL CORO

ATTO PRIMO.

(Lido marino e forse balneare, con architetture di nuvole, effetti di luce e d'ombra, morbide arene, origlieri e variegate conchiglie, il tutto molto sfocato).

ONFALE *(volgendosi sul fianco semi-nudo)* — E poi?...

ERCOLE *(levato sul gomito)* — Come: «e poi?». Non ti basta? Il ribasso della dramma, la crisi del talento, gli armamenti segreti delle Amazzoni, il contingentamento dei pomi delle Esperidi, l'allevamento intensivo del cinghiale in Erimanto, l'afta epizootica negli ovini di Gerione: mi pare che ve ne sia abbastanza per angustiare un eroe dabbene.

ONFALE *(passandogli una mano nelle chiome)* — Povero Ercole, la lettura delle effemeridi ti rende nevrastenico. Proibirò ai viatori d'Efeso di introdurre più oltre nelle mie mura la peste dei macrocolli. Stenditi, abbandona la cervice stanca sul fido grembo della tua sposa morganatica. Sai che quel dottore iperboreo ti ha ordinata la cura del sole, per rimetterti da tante e così illustri fatiche. Rinfresca, orsù, la fronte ardente su queste braccia che gli scultori proclamano le più belle di tutta la Lidia.

ERCOLE *(sospirando e baciando il polso di Onfale)* — E' incredibile a qual punto voi donne antiche siete incapaci di investirvi della gravità di una situazione. Il letto, il fuso, il focolare: ecco le tre cime del vostro orizzonte. Fuori di lì, non capite nulla.

ONFALE — Questo non impedisce a voi uomini di accorrere fra le nostre braccia non appena l'afflizione affondi il suo artiglio tenace nel vostro omero insofferente. Odo ancora i tuoi appelli disperati sotto le mie finestre: «Onfale! Onfale!».

ERCOLE — Irridi pure alla mia viltà: ne hai ben donde. Questa tua misteriosa calma attira e placa il mio spirito affaticato, impone silenzio al mio orgoglio. Se gli uomini sapessero che son qui! Che figura! Giunsi sul far della notte, il capo avvolto nel lembo di un fitto mantello, camminando curvo e strascicando le piante sulle tacite arene. Lasciai la mia scorta di là dal Meandro. Ma non si sa mai: la curiosità di un'ancella, l'indiscrezione di un giornalista...

ONFALE — Eterno agitato!

ERCOLE — Lascia che mi rialzi, Onfale. Il sole è già alto sulle acque. Le mie fatiche mi attendono...

IL CORO — Guarda, guarda: punta il cubito, piega il ginocchio, fa per levarsi. Eroico Ercole! Un altro sforzo, e sarà in piedi.

ONFALE *(arrovesciandosi languida sugli origlieri)* — Che ne dici del mio nuovo slip? Ti par egli che convenga al colore della mia pelle?

IL CORO — Ohimè! Volge l'occhio, ricade, giace, umilia di bel nuovo la fronte sul fianco della corruttrice. Miseria dell'uomo! Abbiezione eterna!... Ercole! Ercole!

ERCOLE *(sobbalzando)* — Chi mi chiama?

ONFALE — Nessuno: è lo scrosciar dell'onda sulle casse dei geminati mosconi. Molle musica terapeutica! Ma ne so di più molli e, se vuoi, posso anche cantarti delle arie sincopate sull'ultimo modo frigio:

I miss
My swiss *(ecc.)*.

ERCOLE — Che bella voce!

ONFALE — Lodi sian rese a Giove e ad Alcmena. Qualcosa dunque ti piace, in Onfale?

ERCOLE — Tutto mi piace. Sei armoniosa e liscia come un'anfora di Samo e più dissetante del suo contenuto. In nessun luogo riposai mai sì soavi riposi come sul tuo morbido grembo. Ah, se non fosse il pondo degli affari e quello dei pullulanti malanni rovesciati sul mondo dalla improvvida consorte di Epimeteo! Mi par sempre d'essere incalzato da una muta di veltri o che il cielo stia per rovinarmi sul capo in una rotta di pesanti poliedri come allorchè squarciai d'una spallata Calpe ed Abila.

ONFALE — Non esagerare. *(posandogli una mano sul capo)* Stai meglio?

ERCOLE — La tua mano sul mio capo è pari a un tetto ospitale.

IL CORO — Guarda: i suoi occhi si velano, la sua volontà si accovaccia, infingarda, come il bracco ai piedi del padrone... Misero Ercole!

ERCOLE *(riscotendosi)* — E' orribile pensare che fuori di questa mitologica solitudine infuria la realtà scatenata. Qual difesa sperare da un tetto di velluto? I tuoi soccorsi, maga, emulano i miraggi del deserto.

ONFALE — Che importa, se posso largirteli ad ogni istante? Nessuno impedirà mai ad una donna di posare la mano sulla fronte di un uomo che soffre. Sono più forte del destino. Che io prema soltanto le mie cinque dita sulle tue palpebre, e farò in te la placida notte, con un firmamento tutto tuo.

ERCOLE — Sento, infatti, entrare in me una pace meravigliosa. Feci bene a sposarti, donna. Gli uomini ti calunniano, proclamandoti un pericolo pubblico.

ONFALE — Mi calunniano coloro che non seppero raggiungermi.

ERCOLE *(oscurandosi)* — Hai chiuso bene le porte? Hai disposte le sentinelle?

ONFALE — La mia reggia non ha porte nè sentinelle. Ma le realtà spaventevoli e le chimere del mondo non entreranno, per poco che io dica loro: «Non si può». Quando sei meco, sei in un'isola: nessuno ti raggiungerà, nemmeno con l'aeroplano.

ERCOLE *(incredulo)* — Operi tu dunque miracoli?

ONFALE — Il miracolo è il regno di noi donne. Siete voi uomini ad attender tutto dalla ragione, questo letto di Procuste. O se non ve ne libera nemmeno la fede? Quando credete negli dei, siete scolastici o protestanti: due modi equivalenti di riconciliarvi con la logica rimettendoci la pace. Soltanto noi donne, sacerdotesse dell'irrazionale, sappiamo credere con l'abbandono, la mansuetudine che fanno della religione il bene supremo.

ERCOLE *(con fatuità)* — Bene da poveri di spirito.

ONFALE — Può darsi. Ma è la stessa povertà che ci fa credere negli uomini. Se non fossimo così pronte a credere nel miracolo, crederei forse in te, che non credi più in te medesimo?

ERCOLE — Lasso!

ONFALE — Invece, credo. Credo nel tuo petto d'acciaio, nel tuo cuor generoso, nella tua pelle di leone e nella tua clava. Credo in Ercole!

IL CORO — Amen.

ERCOLE *(sospettoso)* — Non prendermi in giro, lusingatrice. Nessun accumulatore si è mai lasciato ricaricare per suggestione.

ONFALE — Nessuno, tranne l'uomo. I miei salvataggi non sono, forse, se non illusioni ottiche: ma tu non cerchi presso di me aiuti ponderabili, cerchi la fede in te stesso. E io sola posso dartela, quando gli uomini e la vita te l'hanno tolta. E' la mia missione sulla terra. E' il dono che io ti faccio, qui, nel segreto della mia reggia, di nascosto dagli occhi profani. Giacchè i popoli ammettono, talora, di essere stati salvati da una donna e anche di esaltarla, se occorre, sul pavese o sugli altari, ma l'amor proprio individuale non consente a un uomo di riconoscere di avere avuta la sua Arianna, sebbene una, almeno, ce l'abbiano avuta tutti, celata nel fondo del loro gineceo...

ERCOLE — Ti celerò anch'io in fondo al mio gineceo, ma non ti lascerò più. Vivrò teco in incognito, dovessi vendere all'asta la mia ultima pelle di leone per procurarmi del numerario.

IL CORO — Disgraziato!

ERCOLE *(stringendo Onfale tra le braccia)* — Lasciami bere al tuo seno materno. La voluttà che tu mi dài mi sembra scevra di peso carnale, tessuta di pace...

IL CORO — Ercole, Ercole! Sveglia! Sorgi! Temi la vertigine dell'abisso!

ERCOLE *(balzando in piedi)* — Questa volta ho proprio udito pronunciare il mio nome.

ONFALE — Tu deliri: siamo noi soli.

ERCOLE — Odo echeggiare voci note. Voci di creditori, forse, voci di clienti. Quella del mio agente di cambio... Certo, le mie azioni precipitano... Un telefono, presto!

ONFALE — Pazzo, non ci son telefoni nel regno di Onfale. Siedi, distendi le membra. Vuoi che danzi per te? E' una cosa che usa molto, in Oriente, per scacciare i fastidii *(danza)*.

ERCOLE — Ogni tuo passo ha un che di oppiaceo, di dondolante, di indolente che mi fa immemore e beato...

ONFALE *(sedendo a sua volta e rimirandosi in uno specchio)* — Ancora un po', e compromettevo, per te, la mia permanente. Che ti pare dell'arte del mio parrucchiere fenicio?

ERCOLE *(cupo)* — Tu mi perdi, donna.

ONFALE — Ti perderò quando tu ti sarai trovato. *(impugnando, con un sospiro, il fuso e mettendosi a filare)*. Forse tra breve, prima che abbia finito di filar questa poca lana...

ERCOLE — Invidio la tua freddezza da salamandra in mezzo agli incendi del mondo. Te felice! Le complicazioni dell'esistenza non ti turbano.

ONFALE — Le complicazioni dell'esistenza non nascono se non dal bisogno di distruggere il passato o da quello di creare l'avvenire. Ma noi, piccole donne, non ci occupiamo veramente nè del passato nè dell'avvenire: nella loro eterna guerra siamo neutrali, cioè preziose per chi si batte, come la suora sul campo di battaglia. Il nostro universo è il presente, il più piccolo di tutti, quello che non costa nulla, perchè non c'è più da crearlo nè ancora da distruggerlo.

ERCOLE — Sei tu a dire che non costa nulla. Se ti mostrassi le note che ho pagate per abbellirtelo!

IL CORO — Buona idea, Ercole. Tira fuori i conti.

ONFALE *(alzando le spalle)* — Un mazzo di violette vale per noi un carro di orchidee. La donna è sempre all'altezza della fortuna dell'uomo amato.

IL CORO — Ipocrita!

ERCOLE — Cose che si dicono. Se non potessi più pagare il tuo amore per quello che vale...

ONFALE — La tua pretesa di pagare il mio amore per quello che vale meriterebbe che, come tante altre, lo dessi gratis a chi non può pagarlo. Soltanto il gretto razionalismo virile può farneticare di dare e avere quando si tratta del cuore di una donna. Sappi, uomo, che non esiste rapporto veruno fra quello che una donna merita, quello ch'esige e quello di cui s'accontenterà. Meno conti correnti e più baci: ecco l'igiene che preferiamo. Il mio sesso non ha forse il genio delle amministrazioni problematiche? Nella contabilità muliebre la fiducia nella provvidenza si accoppia a un fatalismo solidamente radicato. La troppa sicurezza temporale fa di noi delle fonti di scandalo: è l'inquietudine a insegnarci la carità, la pazienza, e quella felicità aerea, fatta di nulla, che è l'unica felicità non caduca. Le donne veramente da compiangere sono quelle che la vita ha poste sopra un piedistallo di ferro, poichè non sarà mai dato loro realizzarsi.

ERCOLE — Meravigliosa Onfale! Tu sola, dunque, non ti lagni della durezza dei tempi?

ONFALE — E perchè me ne lagnerei? Io sfuggo al giogo del contingente, grazie a una costanza interiore che non si lascia scuotere da checchessia. Il mio sesso non è conservatore, come tanti pretendono: è costante, il che è quasi il contrario, significando che i cambiamenti non gli fanno paura, perchè non lo toccano. Qualunque cosa avvenga, una incrollabile fedeltà alla Natura ci sostiene sui flutti scatenati. Ripara tu pure nella Natura, questo porto, e le più fiere procelle ti sembreranno insignificanti. Ma voi uomini siete della razza di Dedalo: costruite labirinti di sublime artificio, nei quali perite prima di esser riusciti a rinchiudervi i mostri della vostra fantasia. Che importano le convulsioni del mondo? Io, debole donna, so che la vita procede come è sempre proceduta, giacchè anche oggi si ama, si concepisce, si partorisce, si fa il bagno, si va a spasso, si sta a casa e si muore. Di che disperare, quando nulla dell'essenziale è mutato?

ERCOLE — Non so se sia la tua eloquenza o la tua beltà a soggiogarmi, ma certo è che da quando la mia guancia tocca le tue ginocchia di tenero marmo mi sento ritornar forte, come Anteo al contatto della Terra. Le tue donnesche ragioni sono così sproporzionate al peso della realtà, che quest'ultima sembra divenirne irreale, sfumare nell'improbabile. Il groviglio degli affanni appare lontano e inoffensivo. Il sangue scorre più celere nelle vene e palpita sul mio omero l'ala dell'antica possanza. Donna, donna! Benefattrice inesauribile! Sei il nume delle ore difficili, la tavola di salvezza dei naufraghi. Avevo sete e mi hai dato da bere, avevo fame e mi hai nutrito. Nessun uomo seppe mai curarmi così. Gli uomini non sono medici ma farmacisti. Onfale, hai rifatto Ercole.

ONFALE — Che può una debole donna pel suo signore? Poco, pochissimo. Ma quel poco lo fa continuamente, eternamente. Voi disfate, noi rifacciamo. Voi consumate, noi restauriamo. E' la nostra missione sulla terra. Ecco il senso del mistero d'Itaca: non è Penelope a disfare la tela, ma a rifarla. Orsù: piglia dunque questo fuso dalla lana più bianca delle mie mammelle. Aiuta Onfale a filare il lino della felicità...

IL CORO *(con un fragoroso scoppio di risa, mentre Ercole allunga la mano per prendere il fuso)* — Ercole, Ercole! Onta a te nei secoli! E a quando il peplo ed il corimbo? Vuoi tu uno specchio? Vuoi un calamistro? Un depilatorio? Una dozzina di armille? Un flabello?... Danza per me, Ercole, danza per me!

ERCOLE *(buttando via il fuso e balzando in piedi)* — Chi sghignazza così? Voci di scherno, oltraggi sanguinosi... Ho delirato? *(ad Onfale)* Indietro, maga: non mi toccare.

ONFALE *(tentando abbracciargli le ginocchia)* — Diletto amante!

ERCOLE *(respingendola)* — Frena cotesta lingua dotta di insidie! Non so che farmi de' tuoi vezzi. Sono satollo di baci. Porta i tuoi snervanti soccorsi ai deboli che li invocano. Ercole non ha d'uopo di donnacole. Ercole abbatte le montagne. Ercole leva il mondo sul suo pugno.

ONFALE — Spaccone!

ERCOLE *(spezzando con allegria un remo sul ginocchio)* — Guarda: non sono mai stato così in forma.

ONFALE — Fui io a renderti la forza, col mio fiato, come si rende il respiro agli annegati.

ERCOLE — Tu? Tolta me l'avresti, piuttosto, se ti avessi lasciata fare, secondo è proprio di voi femmine. Fossi rimasto un altro giorno ai tuoi piedi, ero fritto.

ONFALE — Ingrato!

ERCOLE *(passandosi con disgusto la mano fra le chiome e sul petto irsuto)* — Appesto di essenze siriache. Presto, un bagno, uno strigile. Olà, schiavi! Olà, i miei quaranta cavalli. In sella, in sella! Squillino le trombe! *(odesi fra le quinte una fanfara guerresca)*

ONFALE *(trascinandosi ai piedi d'Ercole)* — Mi farò umile e piccina, vivrò in silenzio nella tua ombra, fino alla prossima crisi...

ERCOLE — La mia clava, la mia valigia.

ONFALE — Ricordati di quel che ti ho dato. Avevi fame e ti ho nutrito, avevi sete e ti ho dato da bere.

ERCOLE — Sì: le tue ciarle.

ONFALE — Giungesti a me scarmigliato, lordo di sangue e di polvere: ti ho lavato, unto, cullato, rifatto...

ERCOLE — Baje, menzogne. Mi sono salvato da me, mal tuo grado. Tu mi avresti voluto imbelle in eterno, perchè restassi tuo prigioniero.

ONFALE — Bada: non sfidare il destino.

ERCOLE — Il destino avrà da farla con me.

ONFALE — Tornerai, disperato, a chiamare: «Onfale! Onfale!», affinchè io ripeta il miracolo. Ma potrei non esserci più. E che sarà di te senza Onfale?

ERCOLE — Lo vedrai.

ONFALE — Ercole, Ercole!... E che sarà di Onfale senza di te?

ERCOLE — Fra poco sarò di nuovo ricco a milioni: ho un affare grandioso per la testa. Ti farò una pensione alimentare. *(liberando con una stratta il piede impigliato nella lana svolta dal fuso)* Addio!

IL CORO — Evoè, evoè! E' salvo! Risale la spiaggia, corre verso le montagne, si slancia sulla strada maestra. Largo, largo ad Ercole! Il mondo è suo.

ONFALE *(con raccapriccio)* — Ah! Ha spezzato il filo. *(sollevando, con gesto da Parca, il fuso da cui pende il filo troncato)* Ora sono libera anch'io.

(Continua).

CONCETTO PETTINATO.

Nuovo grande lago artificiale negli Stati Uniti

Kansas City, 27 notte.

I lavori preliminari per la costruzione d'una delle maggiori dighe del mondo sono in corso presso Fort Peck, nello Stato di Montana.

Si costruirà ivi una diga alta quasi settanta metri, la quale darà luogo a un lago artificiale vastissimo, destinato a sistemare la navigabilità del basso Missuri, ad irrigazione e a dar moto a una centrale elettrica da 30 mila cavalli.

Nel punto più stretto la diga avrà un'ampiezza di circa tre chilometri; la larghezza massima sarà di sei. Quanto al lago, esso, largo in qualche tratto più di quattro chilometri, conterrà un immenso volume d'acqua.

Le spese di costruzione della diga e della centrale elettrica sono valutate da 80 a 83 milioni di dollari. Sinora è stato stanziato all'uopo un fondo di 25 milioni di dollari.

Attendono per il momento ai primi lavori cinquecento operai. Trattasi di scandagli del terreno, d'impianto di un vasto cantiere e d'una linea ferroviaria. Nel grosso dei lavori della diga saranno impiegati non meno di seimila e settemila operai e i lavori dureranno parecchi anni.

UN MONDO PERDUTO

Le memorie di un Granduca

E' di ieri la «*Histoire de la Révolution Russe*» di Trotsky, libro aspro e beffardo, estremamente soggettivo ad onta delle sue premesse e pretese scientifiche, il cui valore risiede appunto principalmente nel fatto che esso ci dà l'interpretazione trotskiana degli avvenimenti che mutarono il volto dell'Impero Russo; ecco oggi una voce dalla riva opposta: le memorie del granduca Alessandro Micailovic (Grand Duc Alexandre de Russie - «*Quand j'étais Grand duc*» - Librairie Hachette, Paris, 1933), cugino e cognato dello zar Nicola II.

Queste pagine contengono il ritratto d'una società e d'un'epoca viste attraverso un'esperienza personale che non consente nè illusioni nè rimpianti.

Il tono è di rigore: chi appartiene a una società che ha esaurito la propria missione storica, reca in sè, sia pure inavvertito, il senso della fine imminente. Il lato più penoso di questa posizione mentale è rappresentato dal senso disperante dell'inutilità della propria chiaroveggenza.

Un uomo dalle idee larghe

Se dobbiamo credere a quanto scrive nel suo libro, per molti anni la posizione del granduca Alessandro nei riguardi della corte di Pietroburgo e della vita russa in genere fu appunto questa. Benchè fosse convinto della vanità di tutti gli sforzi, egli sostenne presso Nicola II la parte odiosa di un mentore non ascoltato e mal sopportato.

Negli ambienti politici e della corte i «Micailovici» — così eran chiamati il granduca Alessandro e i suoi fratelli, figli del granduca Michele, ex-vicerè del Caucaso — erano guardati con qualche diffidenza. Allevati ed educati lontano dalla capitale, essi ben poco avevano di comune con gli altri granduchi loro zii e cugini, i Nicolaievic, gli Alessandrovic, i Costantinovic, ecc., e rappresentavano in qualche modo l'estrema sinistra della famiglia imperiale: infatti venivano considerati come pericolosi radicali.

Nicola, il maggiore dei Micailovic, aveva preferito gli studi storici al suo grado nell'esercito, e soggiornava abitualmente in Francia dov'era molto apprezzato nel mondo intellettuale per la sua monumentale storia di Alessandro I. Nelle brevi apparizioni che faceva in Russia, egli portava d'oltre confine uno spirito libero e spregiudicato e certe idee che facevano accapponare la pelle ai benpensanti. Egli non era lontano dal credere — a torto, evidentemente — che adottando una costituzione ricalcata su quella della III Repubblica si potessero salvare ancora molte cose della vecchia Russia.

Suo fratello Sergio, ufficiale prima, poi ispettore generale dell'artiglieria, si sforzava in tutti i modi di convincere i circoli politici e militari dell'inutilità d'una guerra contro la Germania e della necessità di prepararsi al grande urto, ma nessuno teneva conto di questi consigli. Quella della guerra era un'eventualità che nessuno voleva ammettere, a cominciare da Nicola II. Nel 1902, quando si preparava il conflitto col Giappone, il generale Kuropatkin, allora ministro della guerra, di ritorno da un giro d'ispezione in Estremo Oriente, asseriva che laggiù «tutto andava bene», e alla fine di quello stesso anno, a poche settimane dall'apertura delle ostilità, lo zar rassicurava il granduca Alessandro affermando che la guerra non sarebbe scoppiata.

Un ritratto dello zio

Il granduca Alessandro, costretto a far l'ufficiale dalle tradizioni familiari dei Romanof, aveva optato per la Marina e s'era appassionato al suo mestiere. Nel suo palazzo di Pietroburgo aveva raccolto una biblioteca preziosissima di libri sul mare che, dopo l'avvento dei bolscevichi, fu distrutta da un incendio. Al corrente d'ogni innovazione nel campo delle costruzioni navali, egli non si faceva illusioni sulla reale efficenza della grande flotta russa. Ma i suoi memoriali per una riforma radicale della flotta stessa cadevano nel vuoto, quando non suscitavano le ire del granduca Alessio Alessandrovic, zio dello Zar e grande ammiraglio dell'Impero.

Il ritratto che il granduca Alessandro fa del granduca Alessio è piacevolissimo (come, d'altronde, tutti quelli abbozzati in queste pagine); per quanto strano possa sembrare, il grande ammiraglio non sapeva distinguere una torpediniera da un cutter. In compenso, però, era il più bello dei Romanof, amava la vita facile e offriva pranzi magnifici. Alle frutta, forse per amore del colore locale, raccontava una storia di mare, sempre la stessa: il naufragio della fregata *Alessandro Nevsky* sulle coste danesi.

Il granduca Alessandro sapeva che in caso di guerra la Marina Russa sarebbe andata incontro a una catastrofe. Conosceva l'efficenza delle flotte dei probabili avversari della Russia, Giappone e Germania, e insisteva presso lo Zar perchè si mettesse sulla via delle riforme. Ma dopo un ultimo tentativo e un ultimo scontro col grande ammiraglio, fu quasi costretto a dare le dimissioni. E la catastrofe prevista venne: il 27 maggio 1905, dello stretto di Tsu-Shima, come tutti sanno, l'ammiraglio Togo annientò l'intera flotta imperiale.

La rivoluzione fu in Russia uno stato di fatto permanente prima ancora che Trotsky la definisse come tale; tuttavia, sino a che il potere fu in mani sicure, la mirabile struttura politica e burocratica dell'Impero resistette magnificamente agli assalti reiterati degli elementi distruttori. Sino alla morte di Alessandro III la rivoluzione rimase, per così dire, esterna al paese e si sfogò in attentati terroristici. Quando il granduca Alessandro scrive che l'assunzione al trono di Nicola II anticipò di almeno venticinque anni la grande esplosione rivoluzionaria, sentiamo ch'egli aveva valutato perfettamente la situazione. E non poteva essere diversamente, perchè egli conosceva suo cugino Nicki ed era in grado di valutarne le qualità e i difetti meglio di qualunque altro.

Tutto è stato detto sul carattere di Nicola II; la sua vita intima, le sue debolezze sono state date in pasto al pubblico. Nella già citata *Histoire de la Révolution Russe*, Trotsky approfondisce il parallelo, già accennato da altri, tra la coppia Luigi-Maria Antonietta e quella Nicola-Alice. Pure prescindendo dal tono libellistico di quelle pagine e accettandone soltanto i fatti accertati, bisogna riconoscere che il paragone è impressionante.

Il granduca Alessandro avvalora quanto già si sapeva. Egli ci mostra Nicola II nei primi dieci anni di regno, seduto dietro una massiccia scrivania come un impiegato solerte che non si sottrae al lavoro, intimidito dall'ingerenza brutale dei quattro granduchi Alessandrovic negli affari di Stato: Alessio, come s'è detto, regnava o si immaginava di regnare sui flutti; Nicola posava a grande stratega; Sergio, governatore di Pietroburgo, mirava a fare della capitale un suo appannaggio privato; Vladimiro difendeva le belle arti; e ciascun di essi aveva una sua vasta clientela da proteggere, da collocare, da spingere avanti. Dinanzi ad ogni difficoltà, lo Zar si chiedeva che cosa avrebbe fatto Alessandro III al suo posto; e intanto la carenza del Governo si faceva sempre più grande ed evidente e i rivoluzionari ne imbaldanzivano. Quando il granduca Sergio fu assassinato, la polizia pregò i membri della famiglia imperiale di non assistere ai funerali, perchè Pietroburgo era talmente piena di terroristi che nessuno avrebbe potuto rispondere della loro sicurezza.

Così giunse il 1905 a dimostrare ancora una volta la verità e la saggezza di questa asserzione contenuta nelle Memorie di Luigi XIV: «Nulla è più pericoloso della debolezza, di qualunque genere sia». Fu la prova generale della rivoluzione che doveva trionfare dodici anni dopo. Il 17 dicembre 1905, dopo avere discusso per due ore coi suoi ministri Witte e Obolensky, Nicola II disse una breve preghiera e firmò il manifesto che convocava la prima Duma.

Follia collettiva

Tutto quello che avvenne dopo, fu conseguenza logica di questo gesto che, secondo scrive il granduca Alessandro, fece dello zar di Russia «una caricatura del re d'Inghilterra in un paese che all'epoca della Magna Charta inglese gemeva ancora sotto il tallone dei Tartari». Un uomo che cavalca una tigre, dice un proverbio cinese, non può scendere. Questa è una verità lampante anche di qua dalla grande muraglia. Nicola II, invece, volle scendere. Era naturale che prima o poi fosse divorato e i suoi con lui. Forse egli sperava di poter risalire in groppa alla belva dopo averla ammansata. Si sa che egli non ammise mai d'avere concesso alla Russia una costituzione. Per lui i deputati della Duma, che esercitavano penosamente un diritto che egli stesso aveva solennemente concesso loro, rimasero sempre e soltanto dei ribelli.

Gli anni che precedettero la guerra costituirono per la Russia un periodo di follia collettiva che il granduca Alessandro caratterizza pittorescamente. Le sue pagine su Pietroburgo nell'estate del 1913 realizzano l'atmosfera vibrante di talune novelle dei primi libri di Morand. Il quadro è così alto di tono da sembrare di maniera: un mondo cosmopolita, nel quale loschi finanzieri mantengono accesa la mania della speculazione, commosso di tanto in tanto da delitti singolari cui seguono processi che rivelano insospettate possibilità e complicazioni del vizio, s'agita nella città che Pietro il Grande domina dall'alto del suo piedestallo. A Zarskoje Selo la coppia imperiale vive in pieno idillio all'ombra di Rasputin, mentre nei giardini della capitale, illuminati dal pallido sole di mezzanotte, gli studenti lungochiomati discutono con le studentesse di nichilismo e dei valori trascendentali della filosofia tedesca.

Un anno dopo tutto quel mondo cominciava a sprofondare, senza uscire dalla sua follia, nelle sabbie mobili della guerra. Tre anni ancora e una mano ignota poteva scrivere su una parete del sotterraneo della «casa a destinazione speciale» di Ekaterinenburg in cui venne trucidata la famiglia imperiale, questi due versi di Enrico Heine: «*Balsazar ward in selbiger Nacht Von seinen Knechten umgebracht*». «In quella stessa notte, Baldassarre fu assassinato dai suoi schiavi».

CESARE GIARDINI.

PROSE VARIE

Augusto Monti -- *Quel quarantotto!* - Pietro Cristiano Drago -- *Hebbel*

Già nei *Sansôssì* (*Gli spensierati*) Augusto Monti ci aveva dato, or è qualche anno, quella che egli stesso definì «cronaca domestica piemontese del secolo XIX», un racconto, cioè, di paese e casalingo, cittadino e famigliare: Torino di quaranta, cinquant'anni fa, trasformata da poco o in via di trasformazione, con le demolizioni recenti, i corsi belli e ampi appena tracciati, i gazometri ai due capi della città, e i gasisti in camiciotto e tuba sciamanti al crepuscolo e all'alba, a dare e a toglier luce, Torino, con i suoi portici, così comodi, così malinconici, e i tram e cavalli, e, tra corso Vittorio e corso Siccardi, al centro di Piazza d'Armi vecchia, una gran torre di legname per il monumento al Gran Re, in costruzione. Torino nuova e antica, perchè poi, là, nei pressi di corso Regina, al Pallone, ancora ferveva nel popolino, tutta carattere e sapore, una vita di altri tempi, la stessa vita, la stessa gente dei tempi del Ministero d'Azeglio. Ed ecco, in quei quartieri, al Pallone, in via Ariosto, era capitata, un giorno d'inverno, la famiglia Monti, profuga per certe avversità finanziarie da Monastero Bormida: il padre sui cinquant'anni, la figlia giovinetta, un maschietto, e un bimbo, il futuro autore di queste care, argute memorie. Torino era un po', allora, l'America delle Langhe, vi scappavano in cerca di fortuna quelli che s'erano mangiato e bevuto tutto, o quegli altri, come nel caso nostro, che s'erano trovati a un tratto senza un quattrino, per l'accanirsi della disdetta.

Che tipo quel padre, indimenticabile: temperamento fantastico, ingenuo e generoso, sempre inalberato nei suoi pensieri di politica o di poesia, nato alle lettere, agli studi, alle belle cose e alle esaltazioni dello spirito, e poi volto dal caso, dal puro caso, agli affari, e qui scombinato, impetuoso, indolente, con l'animo altrove, con la mente turbinosa: buono, onesto come pochi, chimerico e spensierato: *sansôssì*, che non vuol dire frivolo, ma svagato, che non vuol dire imprevidente, o soltanto questo, ma intento ad alcunchè di diverso, sognato o intravisto, che — come sempre sogni e capricci — va e viene, appare e dispare, traendosi seco avvinta la vita di quelli che non hanno saputo determinarsi e concludersi in una sola, in una precisa, esauriente realtà. Tutto gli era andato sempre a rovescio, a quel tempestoso e candido galantuomo; quante occasioni perdute, tutte, anzi, le occasioni, perdute... Eccolo, quasi vecchio, povero, carico di famiglia, senza aver fatto nulla, senza essere nulla. Che malinconia! Senonchè ora c'è il piccolino; il figlio ancor bimbo, che andrà a scuola, che studierà, che si farà onore; e quel padre riversa d'un tratto sul figlio tutta la sua tristezza, l'entusiasmo, le speranze, l'ardore, col figlio e nel figlio ricomincia a vivere.

Che dialoghi curiosi tra quei due, tra quell'uomo nato ai tempi di Carlo Alberto, e quel bimbo nato quando già il secolo volgeva a sua fine; che tenerezza e densità di cose intime, che continuità di pensieri e di fantasia. Giravano per la città e la collina, facevano lunghe passeggiate in Val Salice, in Val Pattonera, a Superga, o di sera pei portici solitari, mentre lenta e fitta fioccava la neve, da piazza Statuto a corso San Martino a corso Vinzaglio. Scarsa la luce, una gran solitudine, una pace, un'intimità: la mano del piccolo nella mano grossa del grande, e via, e via; il piccolo era stracco, era intontito, ma poi, all'improvviso, quel Papà si cacciava nella neve già alta, e il figlio dietro, e giù, tra Papà e bimbo, volavano rapide, farinose, sfaldandosi, spiaccicandosi, le belle palle di neve. Così, padre e figlio per la collina in fiore, nel triste inverno, a legger latino, a sognare... Ora l'autore ha ripreso il tema, e ne ha fatto un altro libro, e un altro ancora ne promette: *La storia di Papà - Quel quarantotto!* (*Ceschina Ed.*) ed è libro succoso, cronistico, commovente, con certe pagine tutte garbo e delizia.

Il nuovo volume ha pertanto due caratteri ben distinti; è documentario ed è lirico. Di libri così sarebbe gradevole e utile ne uscissero parecchi a ricostruire per ogni terra nostra, e per vari ordini di generazioni, la faccia e lo spirito di quella che fu nel recente e ancor sensibile passato la vita privata, economica, sentimentale, intellettuale. Qui l'autore risale bellamente, per un paio di generazioni, dai giorni nostri a Napoleone; cose che capitano in provincia, in luoghi di lunghe maturazioni, di tenaci ricordi, di trasparenti prospettive; il nonno Monti era stato contemporaneo dell'Imperatore, il padre lo fu di Carlo Alberto e di Cavour; da quella piccola specola posta sull'Alto Monferrato, da quell'umile susseguirsi di episodi casalinghi, noi diamo un'occhiata impreveduta a tutta la storia del Risorgimento. Centro della narrazione è il '48, ma, prima e dopo, si possono vedere di scorcio altri passaggi storici e politici. Quel che più piace è la concretezza di quella gente paesana, inserita, spesso a sua insaputa o senza rendersene ben conto, nel divenire, nel formarsi della grande realtà del mondo militare, diplomatico, economico. E' la storia vista a tratti e bocconi; vista da un piccolo, mediocre ambiente, e con delle curiose intermittenze di visione e di coscienza — ora quegli uomini ci appaiono veramente dell'età che fu loro, uomini del 1814, uomini del '48 o del '59; ora ci appaiono indifferenti, avulsi, anonimi, come se ciò che accadeva intorno non li riguardasse. Cronaca domestica, realistica e schietta, e in certo modo sorprendente. La storia s'increscce e si fa e la piccola folla provinciale vi entra, ne esce, vi rientra; e da quei contatti, da quelle evasioni, da quegli entusiasmi, da quelle assenze, dal partecipare e concorrere, o dalla incomprensione o dall'attesa, sgorga il buon sapore, vero e sincero, la curiosità del documento. Si va da Canelli a Ponti, da Bistagno a Monastero a Cortemilia, si discende a Torino, o lo si vede da lungi; si ama, si soffre, si spera, si lavora, si sposa e si muore, e su tutto, e fra tutto, nasce l'idealismo provinciale quarantottesco, nascono quelle grandi idee, quei sublimi slanci, quelle commosse intuizioni.

L'autore ha messo in piedi parecchie figurine: mugnai, mamale, frati, flebotomi, contadini, ragazzi, zitelle, e giovinottoni e vecchi codini. Del padre già s'è detto. Qui lo vediamo con i suoi estri, con le sue malinconie e avventataggini, con le sue disdette, ragazzino allevato in canonica, collegiale patriota, segretario comunale, dilettante letterato, fino al tempo di quella calata a Torino, che inizia il racconto dei *Sansôssì*. Ma v'è un fratello del padre, l'Arciprete di Ponti, che non è, nell'arte dello scrittore, meno caratteristico e vivo. Anzi proprio nei rapporti tra quei due, l'Arciprete e il fratel suo minore, si determina la ragione lirica del libro, quella stessa dei *Sansôssì*, e che diremo senso e poesia della paternità. Sullo sfondo di un Piemonte arcadico e rivoluzionario, prima del '48 — il quadro fisico e morale, sociale e pittoresco ha tratti assai belli e perspicui — i due sono come amici, ma l'uno, il maggiore, di tanto maggiore negli anni, è il padre, il vero padre, il «papà» non per via di sangue, ma per tenerezza e fecondità spirituale, dell'altro: «Adesso il Prete è contento, e ora che non c'è nessuno, lo tiene per mano stretto». E l'autore soggiunge: «Ma c'è un'altra coppia nella mia memoria, che s'assomiglia a questa e ne differisce pur tanto, d'un uomo vecchio che va sempre attorno pure lui con un ragazzetto piccino...». L'autore e suo padre. E rieccoci al punto di partenza. Rieccoci là ove l'autore, pio e affettuoso, ha raccolto la vera, l'unica eredità paterna: «Oh veramente, veramente! l'unica eredità certa, e buona e feconda che noi siam destinati a lasciare ai nostri figli sarà quella dei nostri sogni non avverati, dei nostri desideri non esauditi, delle nostre imprese abortite». Quell'eredità ora composta in racconto, racchiusa in un libro ove la vita mancata del padre rivive, per virtù di fantasia e d'amore, luminosa e compiuta. Documento e confessione, cronaca e poesia intima, domestica. E sulla prosa linda e schietta, il soffio di quella pietà famigliare, di quella devozione trepida, delicata e arguta...

***

Federico Hebbel rappresenta bene e largamente tutto un aspetto dell'arte e della poesia ottocentesca: la poesia ideologica, nata da travaglio intellettuale, da crisi di pensiero, nutrita di concetti, e di ansietà metafisica e religiosa. Nulla di più lontano dall'arte per l'arte, o anche dalla serenità contemplatrice in cui il fantasma si obbiettiva. Qui tutto diventa problema, etico o estetico; l'atmosfera vi è fortemente, spesso disperatamente autobiografica: il contenuto è ambizioso e tragico: coinvolge un sistema cosmico, storico, sociale, determina il dato e lo sviluppo psicologico in un «determinismo» tutto idealistico e poetico, presuppone tesi e antitesi che vanno dall'uomo alla natura a Dio. Di quest'arte animoso rappresentante, e il più popolare, il più vivo e vario e teatrale, Ibsen. Dell'autore di *Giuditta* e di *Maria Maddalena* dice Pietro Cristiano Drago in una sua operetta (*Hebbel - Formiggini Ed.* nella collana dei *Profili*): «Tutto il mondo pulsa nell'anima delle sue creature, e gli eroi lottano con passioni la cui radice è germinazione dell'anima cosmica». Perchè poi quando a questi poeti vien fatto il capolavoro, si verifica che l'ideologia stessa e quella certa loro concezione etica, sociale, religiosa, prendon corpo e sangue, si realizzano non solo dialetticamente, ma come dramma. In Hebbel si ritrovano preoccupazioni, atteggiamenti critici e polemici, o liricamente concettuali, che hanno solcato tutto il secolo, che hanno caratterizzato dal più al meno, tutti, o quasi tutti, gli artisti del tempo, dai romantici a Tolstoi, a Wagner, Hauptmann, Dostoievskij, Nietzsche, al già nominato Ibsen; e sarebbe superflua l'elencazione. E' curioso vedere come Hebbel trasferisse in un piano ideologico e poetico il suo mondo sentimentale; o come certe idee di Kant o Hegel si determinassero in persone poetiche nell'opera sua: o quel ch'egli pensava, ad esempio, della donna, non strumento di bellezza e d'amore, ma autonoma incarnazione spirituale, — egli che tratta poi le donne in maniera, diciamo, così «egocentrica», e dalla umile Elise Lensing ha figli, devozione, aiuto anche economico, ma non l'ama, e quando poi sposa, ne sposa un'altra, l'attrice Christine Enghaus, interprete dei suoi drammi, e in quanto alla Elise, alla indignata Elise, come premio di consolazione, la fa venire a Vienna instaurando un regolare *ménage à trois*... ma lasciamo andare —: è curioso rintracciare il suo pessimismo, i suoi concetti, e collocarli nella giusta luce, nella storia della coltura ottocentesca. Il libretto del Drago, preciso e utile nell'esposizione e illustrazione dei drammi, nella parte biografica, quando si avvia alla interpretazione del pensiero e dell'estetica hebbeliana, pecca, secondo noi, di una certa oscurità. Con questi scrittori oscuri, e presentandoli in opere divulgative a un pubblico come quello nostro che ama, e giustamente, la chiarezza e concretezza del discorso, non si è mai chiari abbastanza. Scrivere ad esempio in un libriccino di divulgazione: «E la potenza agomentosa di questo autore tragico è potenza doppiamente tragica, poichè sono il pensiero vivente del poeta e il pensiero oggettivato nell'opera d'arte a porre una duplice spiritualità e una duplice libertà di fronte ad ogni determinatezza e necessità delle leggi cosmiche», è per lo meno inopportuno, e davvero un po' «agomentoso». Ma insomma l'argomento era arduo e complesso, ed è già buon risultato averne dato notizia e idea in poche pagine.

F. BERNARDELLI.

LIBRI RICEVUTI

KLAUS MEHNERT: «Inchiesta sulla gioventù sovietica» - Corticelli, Ed. - Milano - L. 10.—
GIUSEPPINA FUMAGALLI: «Unità fantastica dell'Orlando Furioso» - Principato, ed., Messina - L. 8.
J. GUTIERREZ: «L'imperatore basco il semplicista» - Bemporad, ed., Firenze - L. 7.
GEORGE MONTANDON: «La race, les races» - Payot, ed., Parigi - 25 Frs.
PIERRE HIRSCH: «De Moïse à Jésus» - La Renaissance du livre; Parigi - 12 Frs.
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: «Statistica delle migrazioni da e per l'estero: anni 1926 e 1927» - Serie II, Vol. I - Tip. Failli, Roma - L. 10.
MARIO OLIVO: «Guida pratica del fondiario» - Erta, ed., Milano - L. 20.
FRANCO CIARLANTINI: «Mussolini immaginario» - Sonzogno, ed.; Milano - L. 5.
ENRICO CERULLI: «Etiopia occidentale» - Vol. II - Sind. Ital. Arti Grafiche, ed., Roma - L. 25.
ANTONINO VITALE: «La navigazione interna in Italia» - Sind. Ital. Arti Grafiche, ed.; Roma - L. 25.
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: «Opere pubbliche: 1922-1932» - L. 100.
ALFREDO TRIMARCO: «Alla velocità» - Di Giacomo, ed., Salerno - L. 10.
DEMETRIO ALATI: «Cristo nella vita sociale» - Soc. Ed. Internazionale; Torino - L. 5.

GLI SPORT

AVREMO UN SECONDO CAMPIONE DEL MONDO?

Locatelli scrive da Nuova York

del suo prossimo incontro con Canzoneri

Si sa che Amleto Locatelli è partito per l'altra sponda dell'Oceano, accompagnato dai fervidi voti di tutti gli sportivi d'Italia. Ed è giusto, perchè «Cisto» si è ben meritata la stima dei suoi connazionali per le sue molteplici prove di serietà, oltre che di valore, e perchè il bruno atleta personifica, si può dire, in campo sportivo, la nostra razza in una delle sue più eccelse doti: la ferrea volontà di riuscire negli scopi che ci si è prefissi.

Locatelli sta per tentare il passo più difficile della sua carriera; si è accinto a dar la scalata alla vetta più eccelsa del suo mondo, ed oggi, più che mai, sente il bisogno dell'appoggio morale dei suoi connazionali, e non vuol perdere contatto coi parenti, gli amici, con gli stessi ammiratori. E scrive, scrive (lui che non è mai stato un grafomane) a tutti: gli intimi lettere di cinque, sei, otto pagine quasi sentisse un bisogno impellente di far parte, a chi sa che gli è vicino coll'animo, della febbre che lo brucia nell'attesa della grande prova, quasi volesse riversare la folla dei [illegible] sentimenti nel cuore di chi trepida per lui.

Scrive e dice di dire a tutti che egli è degno della fiducia della Patria e del Duce; che darà fino all'ultimo guizzo della sua energia pur di far onore al buon nome sportivo d'Italia, pur di aggiungere un altro alloro alla ricca corona di trofei che lo sport dell'Italia fascista ha saputo cogliere in tutti i campi.

Testazioni respinte...

Il suo stile è, naturalmente, semplice, privo d'enfasi, ma ugualmente forte.

«...Non vivo che per l'8 dicembre — egli scrive — e mi preparo al grande cimento con le parole del Duce nel cuore e con l'immagine della mia Italia e di mia madre negli occhi».

«...Della città non so cosa dirti: non sono stato in nessun posto; non sono venuto qui per divertirmi io, ma per divenire campione del mondo... dunque, tutto il resto non mi interessa, o meglio, di tutto ciò che mi circonda non voglio interessarmi, altrimenti potrei distrarre le mie energie, che devono essere, invece, tutte appuntate verso un unico scopo. Locali di divertimento, grandi cinema, teatri enormi, molte donne belle... ma belle sul serio... Se incominciò ad interessarmi di tutto ciò, addio Patria, addio campionato! Sono disciplinato e serio al cento per cento. Tutte le sere vado a letto alle 22 e... basta, non mi lascio corrompere da nessuno...».

«Occorre una forza di carattere speciale per riuscire, un'ambizione che ingigantisce il senso del dovere, altrimenti addio... Il fallimento dell'atleta è ciò soprattutto quando si gode di una certa popolarità. Ed io mi sento fortissimo sotto questo punto di vista, lo dico pure a tutti gli amici, a tutti gli sportivi; se non riuscirò non dovrò rimproverarmi nulla... ma riuscirò, lo sento».

«I giornalisti americani vengono a trovarmi in massa, persino a letto, alla notte. Per esempio, la prima sera che sono arrivato a Nuova York e quando gustavo, dopo un po' di giorni, un letto... senza beccheggio, due giornalisti ed una bella ragazza bionda, anch'essa rappresentante del quarto potere, sono venuti in camera mia, a mezzanotte, per intervistarmi. La signorina è stata molto gentile e larga di complimenti con me, ma io mi sono lasciato... corrompere solo sino al punto di farle omaggio d'una mia foto».

Una presentazione originale

Sapete come «Cisto» ha conosciuto il suo prossimo avversario, Tony Canzoneri? Essendo venuto a sapere che il campione italo-americano ha un magazzino di pastrani e impermeabili, Locatelli si è presentato nel negozio per fare acquisti e la presentazione dei due pugilatori è avvenuta così, alla chetichella. Non per questo l'incontro e la susseguente chiacchierata (Canzoneri parla abbastanza bene l'italiano) sono stati meno cordiali.

«E' un giovane simpaticissimo e molto cortese — scrive «Cisto» — e sono sicuro che sarà un avversario molto forte, ma leale; glie l'ho letto negli occhi».

Canzoneri, sebbene non più campione del mondo, è sempre quotatissimo e popolarissimo a Nuova York; anzi, nella grande metropoli si è sicuri che si prenderà presto una clamorosa rivincita su Barney Ross, come già fece in passato con Al Singer. Soprattutto ha fama di essere un colpitore terribile, uno specialista del knockout, uno dei più bei destri d'America.

«Ho tentato — è sempre Locatelli che scrive — di assistere, in incognito ad uno dei suoi allenamenti presso alla vigilia del suo combattimento con Kid Chocolate, ma il suo manager deve aver mangiato la foglia, poichè ha mandato Al Francia, che voleva fare il furbo, in una sala, mentre «Tony» si allenava in un'altra. Così io, che seguivo, cercando di passare inosservato, il mio procuratore, sono rimasto con tanto di naso. Ci siamo precipitati, è vero, nell'altra palestra, ma solo in tempo per salutare Canzoneri che, ormai vestito, stava chiacchierando con amici ed i suoi allenatori. Ho avuto, del resto, molte notizie sullo stile dell'italo-americano e mi riservo di controllare tra qualche giorno assistendo al suo incontro con il campione del mondo dei «piuma» e dei «leggeri junior», Kid Chocolate».

Locatelli ha avuto ottime accoglienze negli ambienti sportivi di Nuova York ed ha subito avuto un invito a colazione dal presidente del Madison Square Garden Corporation, colonnello Patrick, che è stato molto affabile con lui e che lo ha interrogato minutamente sulla grande manifestazione romana, sul match Carnera-Paulino, e sul ricevimento del quale il Duce ha voluto onorare i vincitori della giornata.

Ed ora non ci resta che attendere la prima, difficilissima prova americana del nostro campione. A tal proposito siamo del parere — specialmente dopo [illegible] non possono esserci più dubbi sul-la «forma» di Canzoneri — che, se Locatelli riuscisse a superare l'ostacolo, avrebbe molte probabilità di detronizzare Barney Ross. Il fatto che questi abbia battuto chi, da tempo, teneva il pressochè incontrastato dominio nella categoria dei «leggeri», non vuol dire che debba considerarsi più pericoloso di lui.

Canzoneri e Barney Ross

Nel pugilato, i confronti indiretti sulla carta, come suol dirsi, non possono assolutamente farsi, o, almeno, debbono essere formulati con molta prudenza e solo in casi specialissimi. Il «giuoco», il metodo di combattere di un dato pugilatore può perfettamente adattarsi a quello di un avversario che, in tal modo, ne può trarre tutti i vantaggi, mentre può non essere buono se praticato di fronte ad un altro. La tecnica — che ha sempre qualcosa di personale, specialmente nei campioni di classe — del pugile A può essere efficacissima se impiegata contro il pugile B e apparire completamente contro C.

Canzoneri è un colpitore, che combatte per la stoccata. Se, [illegible] dal caso e dall'abilità, si riesce ad evitarla, si può strappare una vittoria ai punti. Barney Ross è un tattico, un fine schermitore, che cerca sfiancare gradualmente. Il giuoco di Canzoneri può essere inadatto alla bisogna, ma non per questo deve dirsi altrettanto di quello praticato da Locatelli...

Non nascondiamo il nostro parere in proposito: Canzoneri è più pericoloso per Locatelli di Barney Ross. Il nostro campione è estremamente combattivo (non bisogna prendere come esempio il «match» di Roma contro Sybille, disputato da «Cisto» in condizioni fisiche disastrose) e orgoglioso sul ring. Nella foga e continuità degli attacchi e degli scambi, un crochet alla punta del mento si può sempre prendere e, purtroppo, quelli di Canzoneri difficilmente perdonano. Con Barney Ross, anche ammettendo che l'americano sia più abile di «Loca», le cose sono differenti. Col trascorrere delle riprese, la severità della lotta imposta dal campione d'Europa può far breccia nel fisico di Ross e allora... potrebbe succedere ciò che è avvenuto a Rotterdam con Van Klaveren: con la stanchezza la tecnica sfuma come nebbia al sole...

Locatelli chiude la sua lettera pregando che Dio lo assista; noi facciamo voti che il destro addormentatore di Canzoneri non trovi il mento del nostro generoso campione, poi... si vedrà.

CARLO VOLPI.

Merlo-Bonaglia al Teatro Vittorio

Cattaneo invece di Segù contro Camagna

Sono stati ieri definiti tutti i particolari della riunione pugilistica che avrà luogo al Teatro Vittorio il 1.o dicembre ed il cui incontro principale sarà quello tra Merlo Preciso e Michele Bonaglia al peso limite di kg. 82.500 e sulla distanza di 10 tempi. Contrariamente a quanto è stato annunciato, il primo incontro della serata tra pesi piuma, anzichè opporre all'alessandrino Camagna il milanese Segù, vedrà in lizza Cattaneo; questo perchè Segù ha dovuto rinunciare al combattimento, essendosi gravemente ustionato un piede. All'incontro Camagna-Cattaneo seguirà quello tra il peso massimo Valentic, allenatore di Bonaglia, e il medio-massimo Sciutto, allenatore di Merlo; poi avrà luogo il combattimento principale e la serata sarà chiusa dalla contesa fra i pesi medi Menabeni e De Laurentis. Il teatro verrà aperto al pubblico alle 19.45 e la riunione avrà inizio alle 21. Il peso si svolgerà venerdì, alle ore 14, in corso Vittorio Emanuele, 70. Per evitare una soluzione per colpo basso, sia Merlo che Bonaglia, dovranno usare le «cinture Dikson» di protezione.

La distruzione delle volpi [illegible]

decisa dalla Federazione dei cacciatori

Roma, 27 notte.

Si è riunito il Direttorio della Federazione nazionale fascista cacciatori italiani. Il Direttorio si è occupato degli studi e degli accertamenti in corso per la formulazione del programma di utilizzazione delle bandite demaniali, programma che avrà inizio di attuazione coi primi del 1934. E' stato, poi, decisa l'istituzione di un corso per guardiacaccia istruttori; il corso si terrà a Roma durante la prossima primavera e vi saranno ammessi i guardiacaccia che diano affidamento di riuscire buoni istruttori. Il Direttorio ha, quindi, approvato il progetto di bandire, durante il mese di dicembre, una campagna per la lotta contro i nocivi e, particolarmente, contro la volpe. Gli sforzi che si compiono per ripopolare debbono trovare ausilio in una lotta accanita contro i rapaci. Per raggiungere tale scopo, la Federazione cacciatori bandirà un vero e proprio concorso fra tutti i cacciatori per la distruzione della volpe. Tutti i soci delle sezioni cacciatori che dimostrino di aver ucciso nel mese di dicembre prossimo una volpe (adulta) riceveranno, oltre i premi eventualmente già disposti, la somma di L. 10 da parte della Federazione cacciatori. A premiare la attività delle sezioni che più e meglio rispondono all'appello della lotta contro i nocivi la Federazione assegnerà inoltre 10 medaglie d'oro, 30 d'argento e quattro premi da 500 lire a quelle sezioni i cui soci abbiano ucciso maggior numero di volpi durante il mese di dicembre.

Pallacanestro

Il torneo della «Ginnastica»

Il torneo di pallacanestro a vantaggi che, da più di un mese, si sta svolgendo nei locali della Soc. Ginnastica volge al termine; questa sera, infatti, si giocheranno le ultime tre partite dei gironi eliminatori e nella prossima settimana si inizieranno le finali. Nel primo girone, che già è terminato, sono state classificate per la finale le squadre A della R. Soc. Ginnastica e del Michelin S. C. Nel secondo girone, invece, giunti all'ultima giornata, non si sa ancora chi pronosticare finalista. Le tre partite che si svolgeranno stasera diranno certo qualcosa, ma, con tutta probabilità, qualche squadra resterà alla pari, obbligando, così, a partite supplementari per designare le finaliste. Il calendario porta per stasera i seguenti incontri: Michelin E-Ginnastica C; Fiat-A-Guf A; Ginnastica B-Ymca A; partite equilibrate sulle quali non si può fare pronostico alcuno e che possono anche riserbare qualche sorpresa. Le partite avranno inizio alle ore 20,30 e l'ingresso è libero al pubblico.

Calcio

A Vienna si è più che certi

della vittoria sulla Scozia

Vienna, 27 notte.

Meisl conduce questa volta i suoi uomini a Glasgow. E' un posto pericoloso, dove gli scozzesi giurano che gli austriaci andranno a spuntarvi le corna. Può darsi, ma nessuno a Vienna ci crede. Il «Wunderteam», come tale, appartiene alle reminiscenze storiche. Parecchi degli uomini che lo componevano sono, però, ancora presenti nell'attuale squadra nazionale, così composta, salvo gli eventuali ulteriori ritocchi al di là della Manica: Platzer; Reiner, Sesta; Brau, Mock, Nausch; Zischek, Gschweidl, Sindelar, Bican, Schall. Tutti nomi ormai familiari anche in Italia. Bican, forse, lo si conosce meno all'estero, perchè appartiene alla categoria dei più giovani.

La partita di Glasgow, che sarà probabilmente seguita da un'altra a Londra, e certamente da una terza ad Amsterdam, interessa sì, a Vienna, ma non si riscontrano, però, quegli entusiasmi od i patemi d'animo che precedettero l'incontro del 7 dicembre scorso a Londra fra le nazionali di Austria e d'Inghilterra.

Le persone obiettive — ma in campo sportivo bisognerebbe imitare il cinico dell'antica Grecia per andar alla loro ricerca — le persone obiettive, dunque, dovrebbero evitare giudizi avventati, quando si tratta di partite simili, dove si hanno ad affrontare avversari d'indiscusso valore.

A Vienna, invece, non solo si rimane insensibili ad ogni richiamo di prudenza, ma si arriva perfino a scrollar le spalle, come per dire che gli scozzesi non li impressionano affatto. «A meno che non giochino colle sottane — ha detto Gschweidl — chè, in tal caso, la faccenda cambierebbe di aspetto».

Meisl, però, ha lasciato intendere di annettere molta importanza a tale partita, giacchè essa saprà forse dirgli se l'«undici» successore del defunto «team» miracoloso non sia infine trovato.

Gli «azzurri» convocati a Torino

per i due incontri italo-svizzeri

Roma, 27 notte.

La Federazione italiana giuoco calcio comunica: «I seguenti giuocatori sono convocati per giovedì 30, alle ore undici e trenta, a Torino (Hôtel Majestic), a disposizione del Commissario tecnico comm. Pozzo per l'allenamento, che avrà luogo alle 14.30 sul Campo del Torino:

«Juventus: *Combi, Caligaris, Rosetta, Monti, Bertolini, Orsi, Ferrari, Borel II, Cesarini, Varglien I;* Ambrosiana: *Ceresoli, Allemandi, Frione, Meazza, Serantoni, Castellazzi;* Triestina: *Blason, Loschi, Rocco, Geigerle;* Bologna: *Monzeglio;* Fiorentina: *Pizziolo, Perazzolo;* Roma: *Guaita, Ferraris IV;* Lazio: *Guarisi, Sclavi;* Livorno: *Uslenghi;* Pro Vercelli: *Piola.*

«*Sono convocati pure i massaggiatori Angeli* (Juventus) *e Pilotta* (Ambrosiana)».

La Fiorentina e la sua gran giornata

L'inspiegabile sconfitta dell'Ambrosiana

ed il pareggio che ridona speranze al Torino

Un amico del signor De La Palisse diceva, ai suoi tempi beati, allorchè di calcio non si parlava ancora, che «le sorprese capitano sempre quando nessuno le aspetta». Aveva ragione, certo, come non hanno torto ora, di stupirsi quanti osservano quel po' po' di cose che è successo domenica. Noi, che dobbiamo far gli indovini al venerdì per dire agli appassionati come le cose andranno alla domenica, usiamo un linguaggio prudente per molti incontri e spesso accade che, in coda ad una lunga esposizione, poniamo un bel punto interrogativo che salva capra e cavoli e lascia al terreno di giuoco il compito di chiarire le idee.

Ci son volte, però, che non il minimo dubbio ci turba, tanto netto appare il distacco di forze fra le squadre che il calendario mette di fronte. Sando ai «se» ed ai «ma», allora! Si dice chiaro e netto, come s'è detto sabato, che l'Ambrosiana avrebbe disposto a piacer suo della Fiorentina e che il Torino sarebbe tornato da Trieste con lo scorno di una nuova sconfitta. Chi avesse osato affermare il contrario sarebbe stato guardato con quel compatimento che, tradotto in parole, suona così: «Povero illuso! Ma da che mondo vieni?».

Quattro goals sono troppi

Sapete come sono andate le cose. La situazione è cambiata radicalmente nel giro di otto giorni. L'imbattuta Ambrosiana s'è fatta battere sul suo campo con uno scarto di punti tanto grave da lasciare allibiti. Non c'è spiegazione o giustificazione di sorta per questo scacco della squadra che già pareva sicuramente avviata verso la vittoria finale. Non il fango, chè proprio nel pantano la Fiorentina ha toccato quest'anno le sue più sonore sconfitte ed i sette *goals* di Vercelli sono di poche settimane fa; non la sorpresa, chè in tal modo si può prendere un *goal*, ma quattro... son troppi; non una crisi della squadra perchè mai come nei giorni scorsi, dopo, cioè, che s'era sbarazzata della Juventus e vinto a Bologna, s'era detto che sprizzava salute da... tutti i pori, ch'era gagliarda, registrata nei ranghi, attenta e guardinga. Andava bene, insomma, e nulla lasciava supporre che facesse uno scivolone del genere di quello che ha fatto. Se c'era una partita vinta in precedenza era proprio quella. Di conseguenza si può dire ora, a fattaccio avvenuto, tutto quanto passa per il capo. Si incaricheranno poi i successivi incontri di dire chi aveva ragione e chi aveva torto.

Quegli sportivi che leggono avidamente i molti giornali che si interessano di calcio, si sorbiranno i più disparati commenti alla «sorpresa» di Milano. Tutte parole, ben allineate in lunghe colonne, che avranno un solo torto: di non spiegare nulla e di non cambiare per niente la situazione nuova che si è creata. Inutile ritornare su quanto è avvenuto; c'è da registrare il fatto e da guardare la classifica. Allora sì che si vedono delle cose interessanti. La gara, in sè, può anche essere stata un sciocco pasticcio, perchè non è logico lo svolgimento che ha avuto, con l'Ambrosiana che inizia con chiara superiorità, segna due *goals* e ne prende poi quattro, uno sull'altro.

Ma la classifica è un'altra cosa. Le cifre sono cifre, e contano molto: sono, anzi, le sole cose che contino. Ebbene, le cifre dicono che l'Ambrosiana non è più inattaccabile, che la sua posizione è forte sì, ma può essere insidiata con successo. Diremmo quasi che i quattro *goals* subiti dall'Ambrosiana portano ad un inevitabile confronto fra l'unità milanese e la Juventus, e certo è la squadra campione che ne guadagna nel confronto. Si pensa che la Juventus non ha mai, neppure nelle giornate meno felici, subito simili collassi, e se ne deduce che affida maggiormente. Si constata che la grande fiducia che si aveva nell'Ambrosiana era generata dall'impressione di forza, specialmente in difesa, che la squadra offriva. Quei quattro *goals* hanno cancellato molte delle convinzioni che tutti quanti si erano fatte in tre mesi. Proprio come avviene per il pugilatore che non è mai crollato per K.O. Si giurerebbe sulla solidità della sua mascella, ma il giorno in cui lo si vede bocconi sul tavolato, si pensa se non gli accadrà poi ancora di cader fulminato dai colpi che gli vibreranno altri avversari. Salgono, dunque, nella borsa dei valori calcistici, i titoli della Juventus. Ritorna l'animazione, si scommette, si grida, si fanno calcoli. Vuol dire che il campionato torna ad interessare.

Siano rese grazie, di questa ripresa, alla Fiorentina. Basta una grande vittoria, nel calcio, per fare la fama di una squadra. Ogni appassionato ricorda, ancora oggi, la sconfitta che il Milan inflisse al Torino quando i «granata» collezionavano i *goals* a dozzine; ricordano che la Lazio, tre anni or sono, espugnò, dopo aver avuto fior di batoste da squadre mediocri, il campo della Juventus. Ricorderanno per un pezzo, c'è da esserne certi, la mirabolante affermazione della Fiorentina. E se i «tifosi» viola sono esplosi, all'annuncio della vittoria, in manifestazioni di irrefrenabile entusiasmo, sì da mettere a rumore l'intera città con i loro canti, con i loro cortei, con i loro «evviva», ebbene, a Torino come a Genova, a Bologna ed a Roma, a Napoli ed a Palermo, gli «oh!» di sorpresa si son visti sulle bocche di tutti quanti appena sanno che si disputa un campionato di calcio e che c'è un duello Juventus-Ambrosiana.

Per tornare nell'argomento diremo che, chi non ha avuto la ventura di assistere alla partita di Milano, s'è trovato a non aver ben capito, dopo aver letto la prosa delle «grandi firme» che hanno illustrato la gara, come e perchè è stata possibile la severa sconfitta dell'Ambrosiana. Si è accennato, sì, alla cattiva giornata del portiere ed alla oscura prova di Faccio, ma ciò non ci pare sufficiente. E ci chiediamo come mai la difesa «nero-azzurra», che ha fermato tante prime linee pericolose e che non usa a far complimenti, si è lasciata superare tre volte da Viani II. Che ci voleva a capire di dove veniva il pericolo! Tutto ciò non è detto, come non è detto dello scoramento che deve aver prostrato la squadra quando si è trovata in svantaggio. E' mancato un esame critico della partita, ridotto a considerazioni vaghe. Forse chi aveva usato per l'Ambrosiana i migliori aggettivi del suo repertorio non ha osato essere severo. Il pericolo di prendere posizione, di dire chiaro il proprio pensiero, di trarre delle deduzioni dalla partita che pur tanto doveva offrirne, ha fermato la penna di molti colleghi. Preferiscono attendere e certo così correranno minor rischio di essere smentiti dai fatti. Ma una chiara esposizione dei motivi per i quali è crollata un'unità che si diceva incrollabile non sarebbe dispiaciuta.

Hanno cantato tutta la notte

Con una tale sorpresa è passato in secondo ordine il pareggio ottenuto dal Torino a Trieste. Lo davano tutti per spacciato, il Torino, e davvero a sperare ancora, specialmente per la partita di Trieste, ci voleva del coraggio, molto coraggio.

La formazione era ancora del tutto nuova rispetto alle domeniche precedenti e nulla indicava che il tentativo avesse migliori probabilità di riuscita di quelli che erano falliti in precedenza. Soprattutto si teneva conto della forza della Triestina e della sua volontà di riscossa dopo l'insuccesso di Livorno. Invece il Torino, a furia di battersi con impegno, l'ha spuntata, ed in campo triestino si è constatato che la squadra non è più, oggi, quella di alcune settimane or sono. Anche per il Torino si odono, in giro, parole nuove. Si dice che si salverà sicuramente, che potrà, anzi, salire verso una buona posizione di centro. La squadra ha gli elementi, solo deve legarne il giuoco, e ciò può avvenire. Era per tutti un fatto inconcepibile che il Torino non riuscisse assolutamente a fornir buona prova. Domenica, a Vercelli, Ara, che sa valutare il valore dei giuocatori e delle squadre, ci diceva: «Vorrei aver io degli uomini come quelli. Sanno giuocare. Possono fare molto». Non aveva torto.

Il *goal* del piccolo Re trae intanto la squadra da una situazione che s'era fatta penosa. Rinfrancati, con quindici giorni di tempo per prepararsi, i «granata» possono guardare con maggior fiducia alle prove a venire. Lo possono principalmente perchè moralmente più a posto. Gli undici «granata» hanno compiuto, nella notte di domenica, un viaggio... felice. Hanno cantato tutta la notte, sino a perdere la voce. Mai affermazione colta in campo avversario è stata salutata con tanto giubilo.

La squadra si riprende, si risolleva. Così il Genova, per il quale è stata provvidenziale la vittoria sulla Roma, così il Napoli che migliorerà ancora quando sarà a ranghi completi.

In testa ed in coda le novità di domenica scorsa hanno provocato situazioni nuove: non mancheranno interessanti sviluppi della lotta quando, fra due settimane, si tornerà a parlare di campionato.

L. C.

La classifica dei tennisti

di prima categoria

Roma, 27 notte.

La Commissione di classifica dei giocatori di tennis, composta, come si sa, da S. E. Lessona, da Luigi Orsini e dal conte Baldi di Robecco, ha ultimato il suo lavoro e mercoledì prossimo sarà possibile conoscere la classifica ufficiale dei giocatori di prima categoria.

Gli esaminatori hanno espresso il loro parere sulla graduatoria dei singoli atleti che hanno gareggiato quest'anno sui campi italiani ed in alcuni dei più importanti tornei internazionali: vi sarà, è probabile, qualche parere discorde nel determinare l'assegnazione di alcuni posti, ma su ciò S. E. Lessona esprimerà il suo parere decisivo ed i Commissari dovranno mettersi l'animo in pace ed accettare di buon grado le conclusioni del Presidente della Fit. Mercoledì avremo dunque la classifica ufficiale dei giocatori di prima categoria. Come saranno assegnati i 15 posti disponibili?

Per i primi due non esistono dubbi: a Giorgio De Stefani, del Lawn-tennis Parioli di Roma, spetta, anche quest'anno, di diritto, il primo posto e l'onore di fregiarsi del titolo di miglior giocatore d'Italia; il secondo posto verrà assegnato a Giovanni Palmieri, anch'egli del Tennis Club Parioli di Roma. Palmieri, che è campione italiano, ha al suo attivo delle clamorose vittorie in campo internazionale e merita quindi il secondo posto nella graduatoria, anche se in quest'ultimo scorcio di stagione i risultati di alcuni tornei non gli sono stati favorevoli.

Al terzo posto, a pari merito, vedremo Augusto Rado ed Emanuele Sertorio: Rado, per le sue serie qualità morali e combattive, meriterebbe forse di essere considerato un gradino di più di Emanuele Sertorio, il quale migliora la classifica dello scorso anno scattando dal quinto al terzo posto: non si deve però dimenticare che Sertorio ha al suo attivo un bel numero di successi in campo internazionale e che egli è il primo tennista italiano che ha vinto in campionati internazionali d'Italia.

Al quinto posto vediamo Taroni, del Tennis Club di Como: Taroni, sia per l'insieme dei risultati ottenuti che per le sue qualità tecniche, merita di essere anteposto a Quintavalle; del resto, al torneo internazionale di Merano, Taroni ha battuto nettamente Quintavalle, e non c'è quindi ragione di porlo in classifica dopo il giovane tennista milanese. Rispetto all'ultima classifica, Taroni compie un balzo prodigioso in avanti, passando dal quattordicesimo al quinto posto.

Il settimo posto verrà assegnato ad Alessandro Fe' d'Ostiani, del Tennis Club Torino. Anche questo giocatore si è affermato in alcuni tornei internazionali; da ricordarsi una sua brillante vittoria ottenuta sul tedesco Frenz, nel torneo di Amburgo.

Per l'assegnazione dell'8°, 9°, 10° e 11° posto, i pareri sono discordi: si ritiene però che la graduatoria debba essere così stabilita: 8° Bacigalupo, 9° Mangold, 10° Serventi, 11° De Minerbi. Nel primo semestre dell'anno, Bacigalupo si è dimostrato uno dei più forti, anzi, stando ai risultati ottenuti, Bacigalupo meriterebbe anche una classifica migliore: il genovese ha però chiuso male la stagione, comunque egli si è sempre comportato onorevolmente, offrendo prove che dànno serio affidamento sulle sue qualità morali: Bacigalupo l'anno scorso era classificato all'undecimo posto.

Dopo Bacigalupo, Mangold: questo giocatore ha dato prove incostanti, ha un carattere non ancora formato e difetta di azioni tattiche e di condotta di gara. Davanti a De Minerbi vediamo Serventi, che è un esempio di costanza e di passione per i giovani: Serventi ha avuto un bel finale di stagione ed a ciò si deve il buon posto assegnatogli. De Minerbi da circa sei mesi si è rimesso a giocare ed in questo periodo non ha avuto risultati degni della sua classe: ha perso con Canepele, con Cesura, con Serventi.

De Bono ha avuto il 12° posto: a qualche buon risultato ha alternato sconfitte inspiegabili: giocatore che, a giudizio di tecnici, si ostina a non colmare le lacune del suo gioco. Il 13° e 14° posto verranno assegnati a Boccardo ed a Bonzi, che vedremo così premiata la notevole attività svolta durante l'annata: sono esempi di rara costanza e bene ha fatto la F.I.T. riclassificandoli in prima categoria. Il 15° posto sarà di Cesura, il ventenne giocatore dello Sport Club Italia, di Milano, che è l'unico promosso dalla seconda alla prima categoria, promozione che consacra le belle doti di giocatore di «doppio» palesate da Cesura e il suo serio comportamento. De Morpurgo e Ghisleri finiranno tra i non classificati per mancanza di prove.

Per quanto riguarda la classifica di seconda categoria, ci consta che il primo posto verrà assegnato a Canepele ed i posti successivi a Cucioli ed Alfieri.

Tiro alla fune

Il campionato provinciale torinese

Si sono svolti ieri i campionati provinciali di tiro alla fune, di cui ecco i risultati:

Pesi illimitati. — Finale: Pubblico Impiego b. Fiat-Prima nelle due riprese. Classifica: 1. Pubblico Impiego (Devietti (cap.), Busso, Simonighi, Migliorini, Alasia, Grassino, Franco, Lupani e Gallo); 2. Fiat-Sima.

Pesi limitati chilogrammi 60. — Classifica: 1. Guardie Municipali (Barbero (cap.), Beruiti, Liono, Fiorini, Sereno, Raviolo, Rosso, Sirocco e Bertero); 2. Fiat-Sima; 3. Fiat-Sam.

L'Eda batte il Dopol. di Savona

nel campionato al pallone elastico

Come avevamo annunciato, si è svolta ieri pomeriggio, allo sferisterio torinese (campo Eda), la partita al pallone elastico valevole per la graduatoria del campionato italiano di II categoria tra le quadriglie del Dop. Mario Gioda sez. Eda (Fuseri, Solaro I, Cappello M. e Mulassano) e del Dop. di Savona (Dotto, Marengo, Broccardo e Oliviero). Giocando un'ottima partita, l'Eda ha vinto per 11 giochi a 5. Fuseri e Cappello si sono comportati in modo eccellente, mentre Solaro, dopo un inizio falloso alla battuta, si è ripreso assai bene. Tra gli avversari, Dotto, forte nella battuta, è stato poco coadiuvato dai compagni. Oggi, continuando il torneo di I categoria a favore dell'Assistenza invernale, si incontreranno il Dop. di Alba (Rocca-Palazzo) e l'Eda (Rizzieri-Cappello A.).

NOTIZIARIO

— *Alla presenza del Segretario Federale* avrà luogo mercoledì sera, alle ore 20,45 precise, nella palestra della Casa Littoria (via Maria Vittoria, 7), l'adunata di tutti i bocciofili torinesi, la consegna dei diplomi di campione provinciale e di zona ai singoli vincitori dei campionati, le premiazioni del 5.o Torneo Notturno degli «Assi» e della gara pro E.O.A. Tutti i bocciofili col gagliardetto sociale debbono partecipare al raduno.

— *Il Dopolavoro Provinciale* data la cattiva condizioni del campo sportivo, causate dal maltempo, ha rinviato le gare dei brevetti atletici al 3 dicembre sul campo dello S. C. Michelin. Le iscrizioni debbono pervenire non oltre il [illegible] c. m. al Dop. Prov., presso cui è pure visibile l'orario delle 11 gare che si svolgeranno dalle 9 alle 17.

Londra attende dall'opera del Duce il nuovo equilibrio dell'Europa

Londra, 27 notte.

La stampa inglese continua a concentrare i suoi sguardi e la sua ansiosa attenzione su Roma. A Roma, nessuno ne dubita più, ormai si stanno decidendo le sorti di molte cose che stanno a cuore agli inglesi e di altre molte che tormentano il mondo. Pur non dicendolo apertamente, tutta la stampa inglese è convinta che la sentenza di vita o di morte a carico della Lega delle Nazioni sarà promulgata dal Duce. L'opera di salvataggio della Conferenza del disarmo, che incontestabilmente diventa opera di salvataggio dell'intero edificio leghista, è intrapresa con fervore dalle Cancellerie europee. Si ha tuttavia qui la sensazione che la diplomazia non corra con delle travi per puntellare l'edificio ma con progetti più o meno completi di rifacimento. Questa sensazione è a tal punto diffusa che alcuni collaboratori politici dichiarano oggi che il nuovo palazzo della pace attualmente in costruzione in riva al lago Lemano segnerà, a lavori terminati, la fine della presente Lega delle Nazioni e la nascita di una nuova Lega dalla quale, grazie agli sforzi dell'on. Mussolini e all'azione della diplomazia italiana nelle grandi capitali del mondo, potranno partecipare la Germania, la Russia e gli Stati Uniti.

Un colloquio Grandi-Simon

Il Foreign Office si tiene in contatto quasi costante con gli ambasciatori delle grandi e piccole Potenze attribuendo ovviamente un particolare peso alle vedute di quei Governi che sulla questione del disarmo e su quella del leghismo in genere hanno assunto posizioni più precise e propugnato idee più audaci e lungimiranti.

La serie di questi scambi di vedute è ben lungi dall'essere esaurita e non si sa quindi quando le vedute dei principali Governi europei potranno cristallizzarsi in forma definitiva. Oggi un lungo colloquio si è svolto al Foreign Office fra sir Simon e l'ambasciatore d'Italia Dino Grandi nel corso del quale sono stati passati in rassegna tutti gli eventi diplomatici dal 14 ottobre a oggi e i grandi problemi che essi hanno posto sul tappeto.

Al tempo stesso la stampa londinese segue con vivissimo interesse le notizie dei suoi corrispondenti da New York e da Roma annuncianti l'imminente inizio di trattative tra il Duce e il Commissario agli Esteri sovietico Litvinof. Ogni giornale, è inutile dirlo, fa le previsioni che meglio si adattano ai suoi preconcetti e ai suoi pregiudizi di parte. L'arrivo di Litvinof a Roma non può lasciare indifferente l'Inghilterra che non riesce ancora dopo oltre sei mesi di trattative con l'Ambasciatore sovietico Maisky ad elaborare anche grosso modo un trattato regolante i rapporti commerciali tra i due Paesi. Mentre le trattative tra Londra e Mosca accennano un momento a navigare a gonfie vele per arenarsi in un altro momento sull'eterno scoglio delle deliberazioni di Ottawa e mentre Londra nel trattare con Mosca è obbligata a tener conto di ciò che fa e dice il Canadà, Washington si accorda con la Russia sovietica e Litvinof si avvia alla volta di Roma. La stampa di Lord Rothermere, che fino a due o tre giorni fa continuava a insultare la Russia e a dichiarare che l'Inghilterra può fare a meno dei prodotti sovietici, oggi è colta da allarme e fa la voce grossa. Nel viaggio di Litvinof scorge la possibilità di un notevole incremento delle esportazioni in Russia di macchinario italiano, vede una intensificazione dei traffici fra la Russia, l'Italia e l'America a tutto scapito dell'Inghilterra e in tono apocalittico avverte il Commissario degli Esteri che «egli potrà accorgersi dopo aver visitato Roma come col vendere sia all'America sia all'Italia egli abbia, quale risultato di questi suoi tentativi di essere troppo furbo, perso un cliente migliore dei due paesi». Tutto ciò è un semplice scatto di cattivo umore. Vi è però chi dà prova di serietà e chi tristemente si rassegna nel constatare come l'iniziativa delle più importanti trattative diplomatiche dell'ora siano ormai quasi per intero assunte dall'Italia.

Italia e Unione dei Soviet

Il corrispondente romano della *Morning Post* dice che l'on. Mussolini si propone di discutere con Litvinof la questione dei traffici, la posizione della Russia nel comitato delle Nazioni, il problema del disarmo e i rapporti fra la Russia e la Lega.

«L'on. Mussolini inoltre — aggiunge l'informatore del giornale in parola — intende sentire Litvinof su questioni concernenti la Russia, la Germania, la Francia, la Piccola Intesa e lo sviluppo della sicurezza italiana lungo le linee tradizionali delle comunicazioni e della fornitura di merci per la via del Mar Nero. L'on. Mussolini riconosce che una discussione del disarmo senza la Russia è una perdita di tempo ed esaminerà con Litvinof la possibilità di intervento nella discussione in corso sul disarmo in vista di assicurare la collaborazione della Russia con le quattro grandi Potenze eliminando in tal modo la Russia quale quantità sconosciuta negli sforzi per la pace europea».

Il corrispondente romano del *Times* riferisce che il riconoscimento della Russia da parte degli Stati Uniti è stato bene accolto dall'intera stampa italiana in quanto esso ha recato il colpo finale alla vecchia politica che ha cercato di isolare la Russia mediante uno sbarramento di filo spinato. Anche questo corrispondente sostiene che, quantunque le relazioni franco-italiane siano notevolmente migliorate negli ultimi mesi, le incertezze della politica impediscono all'Italia di contemplare con indifferenza il fatto che una notevole parte delle sue importazioni le giunge attraverso lo stretto di Gibilterra. Da ciò la possibilità di ottenere forniture di importanti materie prime dalla Russia con relative sicurezza rimane il punto cardinale della politica italiana.

Per il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* invece la visita di Litvinof a Roma ha uno scopo essenzialmente politico anzi disarmistico.

«Il Duce è ansioso di associare l'America agli ultimi sviluppi, ma l'America intende tenersi fuori del progetto scambio di vedute fra le quattro grandi Potenze europee fino a che esse avranno sistemato le loro vertenze o sino a quando la Russia sovietica e il Giappone non saranno associati alle discussioni. Non è un segreto che il programma degli armamenti americani è regolato da quello degli armamenti del Giappone e non da quello delle Potenze europee. La Russia sovietica, d'altra parte, è una Potenza europea e al contempo asiatica e del Pacifico di guisa che il suo proprio programma di armamenti è destinato a esercitare sugli armamenti delle vicine potenze occidentali e così pure sul Giappone una notevole influenza. L'on. Mussolini ha compreso questa situazione forse più presto di quanto l'abbiano capita le nazioni dell'occidente».

Mussolini: lavoratore d'eccezione

Mentre i giornali seguono con attenzione crescente e non dissimulata simpatia lo sviluppo della politica di Roma, la figura di Mussolini viene giganteggiando attraverso le indiscrezioni di chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo e di seguirne la prodigiosa attività. Oggi, sotto il titolo «Mussolini compie quotidianamente il lavoro di cinque uomini», il *Daily Express* pubblica un articolo di Harry Greenwall. Il Greenwall riporta un colloquio da lui avuto recentemente col Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e scrive tra l'altro:

«Mussolini è orgoglioso di quanto egli ha fatto per l'Italia, ma egli è così severo con se stesso da non essere nemmeno soddisfatto delle grandi opere che ha finora compiuto».

A tale proposito il Greenwall cita le parole di Mussolini ai giornalisti. Tra le virtù del Duce, oltre all'immensa capacità di lavoro, l'autore dell'articolo mette in rilievo lo spirito e la tempra di combattente che si manifesta chiaramente non solo nella sua opera di uomo di Stato ma in tutti gli atti della sua vita, il coraggio nel senso più assoluto della parola che per il Greenwall è caratterizzato dal modo con cui il Duce, dopo di essere rimasto imperturbabile al momento dell'attentato della Gibson, cavalcò alcuni giorni dopo ugualmente imperturbabile tra le folle plaudenti della Tripolitania col naso bendato. Sfida vittoriosa non solo del pericolo, ma di ogni gretto senso di vanità personale che in genere paralizza uomini di minore statura. L'articolo continua rilevando la spartana sobrietà del Duce che gli consente di mantenere un così alto livello di efficienza.

R. P.

L'incontro Mussolini-Litvinof servirà la pace mondiale

Berlino, 27 notte.

Sull'imminente viaggio di Litvinof a Roma si osserva con soddisfazione nei circoli politici di Berlino, e quanto hanno pubblicato questa sera i giornali, come questa visita sia da considerare come un ulteriore passo in avanti sulla via cominciata a battere da Litvinof a Washington, via che dovrà condurre a un più accentuato e finalmente completo rinserimento della Russia sovietica nella politica internazionale.

«La politica tedesca ha da anni coerentemente sostenuto il punto di vista che l'isolamento della Russia di fronte alle singole Potenze, tra cui specialmente l'America, fosse un fatto da deplorare nell'interesse della collaborazione internazionale. E' perciò che la Germania — conclude una comunicazione ufficiale — saluta nel modo più caldo sia il riconoscimento della Russia sovietica da parte dell'America, sia ogni altra ulteriore trattativa o conversazione internazionale del Commissario degli Esteri russo».

I giornali mettono poi in rilievo la importanza dell'imminente visita romana del Commissario sovietico e il suo incontro col Capo del Governo italiano, nelle cui mani si concentrano in questo momento tante fila della politica europea e mondiale. L'«Angriff» rileva in proposito le molte ipotesi che hanno fatto il giro della stampa mondiale sulle intenzioni del Duce e sugli scopi immediati che Egli si proporrebbe in vista dell'imminente colloquio del Commissario sovietico "anche in rapporto con la politica del Pacifico; circa la quale, secondo i giornali inglesi, Mussolini propugnerebbe un Patto russo-americano-giapponese.

«E' qui da ammirare — scrive il giornale — il dono delle «combinazioni» dei giornalisti inglesi, i quali naturalmente hanno seguito le trattative russo-americane con sentimenti agro-dolci. Mussolini — conclude il giornale — ad ogni modo, nel suo ultimo grande discorso davanti al Consiglio delle Corporazioni, ha sottoposto la avanzata economica del Giappone a una critica che non lascia concludere possa essere appunto Lui a propugnare un Patto fra le Grandi Potenze non presenti alla Società delle Nazioni. Noi non conosciamo gli obiettivi del Duce — conclude il giornale — siamo però ad ogni modo convinti che essi avranno di mira e serviranno alla pace mondiale, seppure per altre vie che non quelle escogitate dalla stampa inglese».

L'interesse poi che la pubblica opinione dedica al viaggio romano di Litvinof dimostra fino a quale grado la politica di Litvinof sia riuscita a rafforzare la reputazione dell'Unione Sovietica, e con ciò la sua posizione tra le Potenze.

Mussolini primo difensore della causa magiara

Budapest, 27 notte.

Il *Pester Lloyd* in un editoriale dedicato al progresso dell'idea revisionistica scrive tra l'altro:

«La prima eco all'invocazione del sofferente ma non scoraggiato popolo ungherese è giunta dall'Italia. L'Uomo forte, Capo del Governo italiano, ha, per primo nel mondo, fatta sua la causa magiara. Guidato da una indefessibile e coraggiosa coscienza Egli si è rivolto a tutta l'Europa affermando che i Trattati non sono eterni, e che il mondo non avrà pace finchè le giuste esigenze della Nazione ungherese non saranno soddisfatte. La parola di Mussolini trovò vastissima risonanza nell'animo degli italiani. Quella della piccola e debole Ungheria divenne così la parola di una fiera Grande Potenza, e risuonò come uno squillo di fanfara nel mondo. Il patrocinio accordato dal Duce alla causa magiara, ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul problema ungherese».

Constatati i progressi dell'idea di revisione in Inghilterra, e i recenti sintomi di comprensione manifestatisi in Francia, il giornale conclude:

«La revisione è in marcia. Visti gli ostacoli essa giungerà alla mèta se la nostra parola d'ordine continuerà ad essere «pazienza, prudenza e perseveranza».

Mons. Testa inviato osservatore nel bacino della Sarre

Roma, 27 notte.

Monsignor Testa, consigliere della Nunziatura Apostolica presso S. M. il Re d'Italia, è partito da Roma per recarsi nel territorio del bacino della Sarre in qualità di osservatore, cioè con incarico di studiare la situazione e riferirne alla Santa Sede.

In virtù del Trattato di Versaglia del 28 giugno 1919, la Germania ha rinunziato, a favore della Società delle Nazioni considerata come fide-commissaria, al regime del territorio del bacino della Sarre. Il regime, con sede a Sarrebruck, è affidato ad una Commissione rappresentante la Società delle Nazioni, composta di cinque membri nominati per un anno dal Consiglio della Società con mandato rinnovabile. Finiti i quindici anni, a datare dall'andata in vigore del detto Trattato, cioè nel 1934, la popolazione del territorio sarà chiamata a far conoscere la sovranità sotto la quale vuole essere collocata.

All'inizio del 1924, la Commissione governativa ha istituito un consiglio consultivo di trenta membri eletti dalle popolazioni dei territori e ivi residenti. E' interessante conoscere in quali partiti politici si dividevano allora gli elettori, perchè ciò può dare un indice della situazione delicata che ivi si sta creando. Le elezioni del 27 gennaio 1924 hanno dimostrato che la popolazione si distribuiva nei partiti indicati qui appresso, secondo il numero dei seggi ottenuti: centro, che conquistò 14 seggi; socialisti maggioritari, 6 seggi; comunisti, 5 seggi; partito popolare liberale, 4 seggi; altri partiti, un seggio. Non risulta che finora sia avvenuto un grande spostamento nei quadri di questa proporzione di forze. La popolazione è di oltre mezzo milione di abitanti; la densità, di 400 abitanti per chilometro quadrato. Dal punto di vista ecclesiastico, i cattolici sono divisi in 150 parrocchie.

Monsignor Testa già conosce quei luoghi avendovi espletato una delicata missione circa dieci anni or sono. Nel marzo 1923, egli era stato nel territorio della Ruhr e della Sarre quando quei territori erano occupati dalle truppe francesi e belghe. In una prima fase fu incaricato di visitare anche il Palatinato bavarese. Accanto alla sua delicatissima missione di osservatore, egli svolse quella di distributore di soccorsi e non mancò di interporre i suoi buoni uffici a favore dei prigionieri e di espulsi. La missione durò più di un anno e riuscì di piena soddisfazione delle Potenze interessate, Francia, Germania e Belgio, le quali lo insignirono di alte decorazioni.

QUANDO LO STATO NON SA FARE GIUSTIZIA

Tragica reazione di folla per il delitto compiuto da due "gangsters,,

New York, 27 notte.

Gli statisti, i legislatori e le autorità alle quali è affidata la lotta contro la malavita americana hanno oggi ricevuto un avvertimento tragico e solenne che non potranno ignorare o dimenticare. Qualche cosa è cambiato nell'America di oggi. Se Roosevelt non è riuscito a mettere in ordine la sua finanziaria, certamente può vantarsi di aver creato nel paese una nuova sensibilità morale. Fino a pochi mesi or sono questo pubblico o rimaneva indifferente dinnanzi alle più tragiche imprese della malavita oppure vi si appassionava come se si trattasse di emozionanti capitoli di un romanzo poliziesco. Non poteva indignarsi perchè l'esperienza gli aveva dimostrato che l'indignazione era inutile. Corrotti non erano solo alcuni ambienti loschi dei grandi centri urbani ma la polizia dei vari Stati che chiudeva gli occhi dinnanzi agli atti di banditismo e financhè gli ambienti politici. Chi ricorda per quali strane vie la magistratura ha dovuto istradarsi per arrivare a rimuovere dalla pubblica scena Al Capone può comprendere fino a quale punto questa corruzione era giunta.

Il senso del bene e del male

Delle difficoltà economiche, dei patimenti inflitti dalla crisi a una buona metà della popolazione Roosevelt si serve per creare attraverso l'intero paese un nuovo senso di ciò che è giustizia, di ciò che deve essere tollerato e di ciò che deve essere impedito con tutti i mezzi a disposizione di un governo di un paese civile. La fame forse ha fatto scomparire dall'America di oggi quell'atteggiamento di cinismo dinnanzi al banditismo che è sempre apparso mostruoso alla vecchia e saggia Europa. E' l'opinione pubblica americana che, infine svegliata, ha chiesto ai legislatori che si adottino misure spietate, magari feroci contro qualsiasi persona rea di rapimenti a scopo di ricatto.

Le autorità si sono spaventate dinnanzi a questa insurrezione del pubblico e, per calmarlo, hanno promesso che gli emuli dei rapitori del bambinetto di Lindberg sarebbero stati condannati all'ergastolo. Ma la malavita conosce le autorità americane. Essa sa che la legge è una cosa e l'applicazione un'altra e che per condannare un delinquente il giudice deve possedere innanzi tutto la forma e in secondo luogo una moralità superiore a quella di colui che si trova nella gabbia degli accusati. E' così che, nonostante le minaccie di pene notevolissime, il numero dei rapimenti in luogo di diminuire è venuto aumentando. I delinquenti però avevano dimenticato una cosa: la forza della pubblica opinione, una forza che ha esplosioni di violenza tali da lasciare pallidi malviventi, delinquenti e legislatori. Un'esplosione come questa si è prodotta oggi a San José nello Stato di California che, uno fra i pochissimi degli Stati dell'Unione, che sapeva ancora che cosa fosse il linciaggio. Ebbene, ieri veniva rinvenuto lungo la costa meridionale della penisola di California il cadavere di uno studente a nome Brooke Hart il quale era stato rapito e poi ucciso.

I rapitori, dopo essersi sbarazzati del cadavere gettandolo in mare, avevano spinto il cinismo al punto da inviare una lettera al padre del giovane, un ricco mercante, chiedendogli una somma di quarantamila dollari. La scoperta del cadavere scatenò in un batter d'occhio un'ondata di generale indignazione. Il giovane era conosciutissimo nello Stato e apparteneva a una delle più note e ammirate famiglie. Poco dopo venivano arrestati un certo Tommaso Thurmond e Jack Holmes, i quali, sottoposti al consueto interrogatorio di terzo grado, finivano col confessarsi colpevoli del rapimento e dell'assassinio. Dall'interrogatorio è risultato che essi non erano dei veri e propri delinquenti. Erano impiegati senza lavoro e avevano concepito il piano di impadronirsi del giovane Hart allo scopo di ottenere e senza molta fatica una buona somma di danaro. Non si sa fino a questo momento per quali motivi il piano sia fallito. Certo si è che Hart è stato assassinato e che il suo cadavere ha provato la spaventosa brutalità degli uccisori.

Lo scatenarsi della folla

Thurmond e Holmes, dopo l'interrogatorio, vennero condotti alla prigione di San José in attesa del processo. Senonchè poche ore dopo il governatore della prigione e i guardiani sono rimasti assai impressionati vedendo convergere verso il piazzale davanti al carcere automobili cariche zeppe di gente e colonne di uomini, donne e bambini urlanti e schiamazzanti. In pochi minuti sulla piazza erano raccolte diecimila persone. Altra folla sopraggiungeva proveniente dai villaggi vicini e verso la mezzanotte quindicimila persone, delle quali più della metà erano donne, avanzavano compatte verso il cancello del carcere. L'attacco era stato ben preparato. Infatti in prima linea uomini e giovinastri di ogni risma erano armati di lunghissime e pesanti sbarre di ferro che furono usate a guisa di catapulte contro i cancelli. Dall'interno della prigione si udivano grida forsennate di donne che incitavano gli uomini a prendere d'assalto la prigione e a impadronirsi dei due colpevoli del rapimento e della morte di Hart. «Acciuffateli e impiccateli!», gridavano le donne. Il governatore del carcere, in previsione di gravi incidenti, aveva preso misure rigorose per la difesa dell'edificio. Dinnanzi alla porta erano state collocate mitragliatrici e ai guardiani erano state distribuite bombe a gas asfissianti. Il governatore non s'è certamente reso conto subito del pericolo, giacchè pensò a cercare rinforzo per telefono quando già la folla inferocita aveva abbattuto le cancellate e, gridando come se fosse composta di indemoniati, saliva le scale conducenti alle celle dei due prigionieri. A sua difesa il governatore dichiara di aver lanciato in mezzo alla folla per lo meno cinquanta bombe a gas e di avere perfino fatto sparare dai guardiani colpi di fucile sulla folla. Le vittime di questo attacco debbono essere state insignificanti e l'effetto del gas praticamente nullo. I manifestanti infatti, dopo pochi istanti di incertezza, hanno attraversato la tenue parete di fumo senza rimanerne affatto asfissiati; hanno demolito i cancelli, fracassato le pesanti porte dell'edificio e demolito financo una seconda linea di difesa che i guardiani avevano eretto all'interno del carcere. Altre bombe sono state lanciate nella folla, ma senza successo. La barricata è stata conquistata dagli uomini, mentre le donne sghignazzanti e discinte si impadronivano dello sceriffo e dei guardiani. Lo sceriffo, pur sotto la minaccia di morte, rifiutò di consegnare le chiavi della cella ove Thurmond e Holmes erano stati rinchiusi. Venne battuto e lasciato a terra privo di sensi. Le donne hanno frugato le tasche del funzionario svenuto e, quando si sono accorte che egli non possedeva le chiavi, hanno incitato gli uomini a far prigionieri e a frugare tutti i guardiani. Un quarto d'ora dopo la folla era padrona assoluta del carcere.

Una scena atroce

Gli uomini muniti di bastoni, di coltellacci, di sbarre di ferro, si sono precipitati negli androni, hanno salito scale e scalette, demolito porte e cancelli di ferro e infine, esasperati da questa vana ricerca dei prigionieri, si sono dati a distruggere tutto ciò che incontravano. Alla fine, pallidi e mezzo svenuti dal terrore, sono stati estratti da una cella Thurmond e Holmes. Le donne si sono slanciate su di loro strappando vestiti e capelli. Quando i due prigionieri hanno raggiunto la porta della prigione erano ridotti in uno stato pietoso, quasi nudi, il viso e il dorso trasformati in immense piaghe, il cuoio capelluto rosso di sangue: offrivano uno spettacolo di indicibile orrore. Thurmond venne immediatamente legato, gli fu passata al collo una corda e venne condotto dinanzi a un albero sul piazzale, e infine impiccato con un cappio. Nel frattempo le donne e i bambini tempestavano di pugni e di calci e graffi l'altro prigioniero che a sua volta subì per mano della folla inferocita la pena dell'impiccagione. Uomini e donne hanno fatto cerchio attorno ai due cadaveri sospesi ai rami buttandovi contro sassi e mattoni e gridando: «Morte ai rapitori!». Poco dopo giungeva sul posto un gruppo di uomini muniti di latte di benzina. Il liquido è stato versato sul cadavere di Thurmond che in pochi istanti era avvolto e carbonizzato dalle fiamme. Molte ambulanze giunte sul posto raccoglievano donne cadute a terra, in seguito ad attacchi isterici e persone rimaste contuse nel pigia pigia.

L'emozione destata in America da questa scena è stata enorme e ai telegrammi chiedenti informazioni precise al governatore dello Stato di California, quest'ultimo si è limitato a rispondere con un brevissimo comunicato ufficiale così concepito: «Questa di oggi è la migliore lezione che la California abbia mai dato al paese. Abbiamo dimostrato all'intera nazione che lo Stato di California non intende tollerare i rapimenti».

A. R.

Lindbergh alle Isole del Capo Verde

New York, 27 notte.

Il colonnello Lindbergh e sua moglie, giunti ieri a Villa Cisneros (Rio de Oro), hanno spiccato il volo stamattina a destinazione delle isole del Capo Verde.

Lindbergh ha ammarato felicemente a Porto Praia.

Voci e smentite in Austria di un ritorno di Winkler al Governo

L'arrivo di Gombos a Vienna

Vienna, 27 notte.

Quando, al 21 dello scorso settembre, Dollfuss procedè ad un rimpasto del Gabinetto eliminando il vice-Cancelliere Winkler, si ebbe davvero l'impressione che il Governo si fosse ormai sottratto alle contrastanti influenze dei partiti, e avesse creato le premesse indispensabili per lavorare indisturbato. Nella circostanza si riportò anche l'impressione che le Heimwehren avessero inflitto al Landbund (partito agrario), capitanato da Winkler, una disfatta decisiva. Ma a due mesi di distanza il Governo appare di nuovo alla vigilia di ritocchi, e lo strano è che stavolta, invertitasi la situazione, è il Landbund ad imporre il rimpasto, e ad annunciare in forma molto clamorosa che esso sta per ritornare al potere: in un discorso pronunziato ieri a Villacco, Winkler, dopo di essersi detto convinto che assai presto saranno ristabiliti fra Germania e Austria i rapporti normali dei quali hanno bisogno ambedue i Paesi, ha così proseguito:

«Il Cancelliere dott. Dollfuss ci ha invitato a trattare con lui per eliminare alcuni dissensi rivelatisi dopo il 21 settembre. Il Cancelliere dott. Dollfuss tiene alla nostra collaborazione perchè tiene alla collaborazione dei gruppi con programma nazionale, disposti a lavorare in forma positiva. Il Cancelliere desidera che il Landbund sia nuovamente rappresentato al Governo. Nel corso della settimana noi esamineremo questa importante faccenda politica, e, dopo coscienzioso e maturo esame, decideremo in merito al desiderio del Cancelliere di prestare aiuto per far sparire le difficoltà».

La decisione alla quale accenna Winkler verrà presa mercoledì o giovedì e precisamente dopo la partenza per l'Ungheria del Presidente del Consiglio Gömbös, arrivato oggi assieme al ministro dell'Agricoltura, Kallay, per intervenire ad una caccia data in suo onore nei dintorni di Neuberg.

Ma, se si prescinda dal solo giornale delle Heimwehren, che stasera nega essere i primi passi stati fatti da Dollfuss e nega l'invito al Landbund e afferma che la dichiarazione di Winkler non corrisponde ai fatti, l'intera stampa viennese concordemente dichiara che il Landbund rientra nel Gabinetto. La voce isolata dell'organo delle Heimwehren lascia addirittura sorgere il dubbio di un altro malinteso, sia pure momentaneo, fra Dollfuss e questo fedele gruppo di suoi collaboratori, che però non sempre ha dimostrato di aver raggiunto la maturità politica indispensabile in certe delicate situazioni. Ad esempio, la lotta contro il partito socialista è stata condotta in maniera spesso ingenua, e la lotta contro il Landbund è stata condotta compromettendo a tutto spiano il Cancelliere. Di rimando, per giustificare l'attitudine delle Heimwehren, è doveroso dire che al 21 di settembre, quando il Winkler si dimise da vice-Cancelliere, Dollfuss assunse col Landbund determinati impegni scritti dei quali le Heimwehren hanno avuto notizia appena adesso.

A tarda sera l'ufficiosa *Politische Korrespondenz* dirama il seguente comunicato:

«In base ad informazioni assunte, viene stabilito che le esposizioni dell'ex vice-Cancelliere Winkler circa trattative col Cancelliere in questa forma non corrispondono ai fatti.

«In occasione delle discussioni iniziatesi in base a una visita di esponenti del fronte nazionale corporativo non si è trattato mai di un invito a entrare nel Governo, il quale, come è noto, non si compone di partiti bensì di personalità, nè meno ancora di un cambiamento delle basi del Governo e dell'orientamento di esso».

Il taciturno Ministro di Germania a Vienna, signor Rieth, ieri ha profittato di una pietosa cerimonia svoltasi al cimitero davanti alle tombe dei soldati tedeschi quivi seppelliti durante la guerra, per pronunziare una allocuzione politica, e dire che quei soldati sepolti a fianco degli austriaci sono eloquente simbolo della comunità di razza e di destino di tutti i gruppi del popolo tedesco.

«Se si tiene sempre d'occhio questo fatto — ha dichiarato il signor Rieth — non si potrà venire scossi nella fiducia che avvenimenti di natura transitoria, per dolorosi che essi possano essere per chiunque senta fede, mai riusciranno ad allontanare l'una o l'altra delle due parti del popolo tedesco, i cui figli migliori giacciono quiramicati, dalla strada comune ad essi tassativamente prescritta per oggi, e per tutto l'avvenire, dalla parentela di sangue, dal grande passato storico, e dal sangue sparso assieme, per gli stessi obbiettivi supremi sopra infiniti campi di battaglia».

I. Z.

I commercianti italiani in Francia contro la politica dei contingentamenti

Parigi, 27 notte.

Questa sera i negozianti, commercianti, rappresentanti e industriali italiani facenti parte della Federazione delle associazioni economiche italiane in Francia o interessate al problema dei contingentamenti franco-italiani, si sono riuniti e dopo un accurato esame della questione e un'ampia discussione hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Nell'assemblea straordinaria del 27 novembre anno XII la Federazione delle associazioni economiche italiane in Francia comprendenti il 60 per cento degli strumenti di distribuzione sul mercato francese dei prodotti italiani: sicura di interpretare le speranze dei connazionali più direttamente interessati alla conclusione di una intesa economica tra l'Italia e la Francia nella quale i due paesi trovino motivo di legittima reciproca soddisfazione: fa voti che, sulla base dei principii propugnati dal Governo italiano, si addivenga rapidamente ad un accordo che restituisca agli scambi commerciali dei due paesi un regime di giustizia e di potenziamento ottenendo dalla Francia l'abbandono dei propositi di riassunzione della gestione dei contingenti che concederebbe agli interessi professionali degli italiani federati».

Segnaliamo intanto che il *Journal Officiel* pubblica in data di ieri un avviso agli importatori che annuncia che è esaurito il contingente di importazione per i cappelli di feltro, di pelo e di lana e pelo in fusti originali dall'Italia. In conseguenza nessuna importazione di merce esaurita potrà aver luogo fino a nuovo ordine. Il *Journal Officiel* pubblica pure il decreto che promulga la convenzione sull'esecuzione dei giudizi in materia civile e commerciale firmata a Roma il 3 giugno 1930 tra la Francia e l'Italia.

Treno transiberiano deviato e saccheggiato dai banditi

Sette morti e numerosi feriti

Tokio, 27 notte.

Il treno espresso transiberiano è stato fatto deviare e poi saccheggiato da banditi a circa sessanta miglia dalla stazione di Tsi-Tsi-Har mentre compiva il viaggio alla volta dell'Europa. Il treno trasportava circa seicento viaggiatori. I banditi avevano staccato le rotaie e si erano nascosti dietro ricoveri di terra lungo la linea. Il convoglio che giunse a una velocità di ottanta chilometri all'ora, uscì dalle rotaie, e i vagoni in parte si rovesciarono e in parte precipitarono dalla scarpata sulla quale corre la linea. Immediatamente i banditi si lanciarono all'assalto del convoglio aprendo il fuoco sui viaggiatori che, terrorizzati, si erano dati alla fuga.

L'attacco ha avuto luogo di notte, e molti viaggiatori sono stati estratti a forza svestiti dalle loro cuccette mentre queste erano rovistate dai briganti. Sette viaggiatori cinesi sono rimasti uccisi e ingente è il numero dei feriti. Quattro soli vagoni sono rimasti sulle rotaie. Gli aggressori non hanno potuto condurre a termine il saccheggio perchè mezz'ora dopo giungeva sul posto un treno blindato che apriva il fuoco su di loro. Molti viaggiatori erano stati fatti prigionieri, ma i funzionari giapponesi del treno sopraggiunto durante la notte riuscirono a liberarli.

La Crociera transafricana

Giornata di sosta a Niamey

Parigi, 27 notte.

Dopo aver coperto ieri la tappa Uagadugu-Niamey in due ore e mezzo di volo, i 28 apparecchi della Crociera Nera del gen. Vuillemin hanno trascorso la giornata d'oggi in quest'ultima città. Essi spiccheranno domani il volo a destinazione di Zinder, ultima tappa prima del lago Ciad, sulle rive del quale si trova Fort Lamy ove la squadra atterrerà probabilmente mercoledì abbandonando l'Africa occidentale francese per l'Africa equatoriale attraverso la quale la squadriglia si recherà a Bangui passando per Fort Archambaud. Dopo di che gli aeroplani prenderanno la via del ritorno tornando a Niamey per la stessa via seguita nell'andata.

I «montanari» delle Filippine contro i cercatori d'oro

Manilla, 27 notte.

La caccia all'oro ha messo in subbuglio i montanari del Nord dell'isola Luzon. Gli Igorot («montanari»), popolazione sempre nota come ivi dimorante, contendono coi detentori di concessioni per l'estrazione dell'oro riguardante il loro territorio.

Gli Igorot sono un'attiva popolazione agricola, che ha utilizzato ogni tratto di terra coltivabile nelle valli e sulle pendici del Nord di Luzon impiantandovi orti e risaie. Ma poco si sono adattati ai costumi della civiltà occidentale, e quindi non hanno ritenuto necessario farsi dare conferma ufficiale del proprio diritto di proprietà su quelle terre ove da secoli risiedono. Ora gli estrattori d'oro si presentano loro con le concessioni accordate dal Governo, e dicono: le vostre terre appartengono a noi, andatevene — e agli Igorot non resta altra via d'uscita che resistere con la forza.

Si sono anche rivolti alle autorità con reclami, e queste hanno cercato di tutelare i loro diritti, ma, date le continuità di concessioni minerarie istituite, non vi riescono, e una legge d'eccezione, cui si è posto mano, è ancora ben lontana dall'essere in porto. Tutto quindi resta per ora affidato alla conciliazione diretta tra estrattori di oro e indigeni, ed essa per lo più solo quando ambe le parti hanno versato una certa dose di sangue. Or non è molto gendarmi e truppe dovettero respingere un assalto di duemila Igorot in armi contro una cava d'oro.

Un campione, almeno, dei propri interessi contano gli Igorot nel Parlamento filippinese: il deputato Olapp. Egli insiste perchè si accelerino i provvedimenti legislativi, senza i quali è impossibile evitare ulteriore spargimento di sangue. Quale idea egli si faccia di tali provvedimenti può intendersi da un disegno di legge da lui preparato, secondo il quale i diritti degli indigeni sulle terre sarebbero immuni dalle norme della legislazione mineraria delle Filippine. Questa toglie ai proprietari fondiari ogni diritto sui tesori del sottosuolo.

Le obbiezioni dell'Olapp contro l'invadente industria mineraria che minaccia le sedi degl'Igorot, somiglia in qualche modo alle proteste, non rare nemmeno da noi in passato, di un medioevo agricolo contro gli effetti distruttivi della civiltà moderna. E' dubbio se avranno maggior fortuna nelle Filippine.

Madre e figlia ed i mariti... seminudi

Atene, 27 notte.

Una vicenda tragicomica ha messo in subbuglio un quartiere di Salonicco. In una casa della periferia abitava tale Hassiotis, con la moglie Elisabetta, la figlia Zoe, e il marito di quest'ultima, Lefkofridis. La calma perfetta sembrava regnare fra i quattro, quando improvvisamente, in piena notte, lo Hassiotis si metteva a litigare con la moglie, la quale le gettava fuori di casa in costume adamitico. Il Lefkofridis ebbe la pessima idea di alzarsi di letto e di chiedere spiegazioni alla suocera, ma essa, d'accordo con la figlia, mandava il malcapitato a raggiungere lo Hassiotis. I due disgraziati rimasero quasi tutta la notte all'aperto seminudi, ad invocare invano pietà. All'alba si decisero a recarsi al vicino Commissariato ad invocare l'aiuto della polizia. Scortati e protetti da alcuni poliziotti i mariti riuscirono ad ottenere di rientrare in casa loro, dove una amara delusione li attendeva: dai loro portafogli mancavano alcuni biglietti da mille, ciò che indusse i due a denunciare le rispettive mogli.

L'eredità di Czermak

Da misero emigrato divenne milionario e sindaco di Chicago

Chicago, 27 notte.

Anton Czermak, il Sindaco di Chicago perito ultimamente per mano assassina, che era giunto in America, dalla Boemia, con tutto quanto possedeva in un piccolo fagotto, ha lasciato una sostanza ufficialmente ammontante a 501.510 dollari. Lui vivo, il suo patrimonio fu per qualche tempo valutato sette milioni di dollari in cifra tonda, ma era noto che il crack borsistico del 1929 l'aveva decimato.

Come è noto, il Czermak fu ferito mortalmente a rivoltellate a Miami al principio di quest'anno: i colpi erano diretti a Roosevelt, suo amico, accanto al quale egli sedeva in una automobile.

CINE-STAMPA

Questi critici

Il signor noleggiatore di pellicole e il signor esercente conobbero anche in Italia, quattro o cinque anni or sono, alcune ore di perfetta letizia. I quotidiani stavano per iniziare una rubrica cinematografica «fissa», come quella teatrale, nè più nè meno; ci sarebbe così stato, di ogni film, qualcosa «sul giornale»; il signor noleggiatore e il signor esercente si largirono un'occhiatina, una stretta di mano; e quando i critici, qualche sera dopo, fecero la loro apparizione nell'atrio, un'auretta di idillio aliava i suoi zèfiri dinanzi agli sportelli dei botteghini. Per quei signori i critici dei quotidiani erano, e giustamente, dei giornalisti; e i giornalisti, per loro, erano probabilmente quelli dei film americani che essi ammiravano dallo schermo: quei tali che entrano nei salotti tenendo il cappello in capo, sputando sui tappeti, allungando poi le caviglie sul tavolino, fra il wisky e il portacenere; che se ne vanno dopo aver intascato una busta con dentro cinquanta dollari; e se ne vanno a scrivere, fra quattro telefoni e in maniche di camicia, un'intera pagina di terribili rivelazioni sulle lettere d'amore scritte dal governatore Smith alla povera Billie.

Invece, di settimana in settimana neri delitti si susseguirono. Il film era brutto, e «sul giornale» si diceva che era brutto; se mediocre, mediocre; se pessimo, pessimo. Che scherzi eran quelli! Sguardi in cagnesco accompagnarono allora, dall'atrio alla sala, chi s'era macchiato della colpa tremenda di dire ciò che la sua onestà gli imponeva; e non capitò persino che un esercente gli ritirasse la tessera di libero ingresso, credendo con quello d'aver debellato l'inimico! (E come rimase, invece, quando lo vide accostarsi imperturbabile al botteghino, e snocciolare di volta in volta le sue dieci lirette).

Quegli ottimi commercianti della pellicola si sentivano offesi nella loro «merce»; non erano però in condizioni troppo diverse di quegli altri commercianti che sono gli impresari dello spettacolo teatrale. Ma per questi, se non altro, interviene la consuetudine, una tradizione che conta ormai qualche decennio, e che fa considerare la critica, nel loro commercio, come un incognito fattore, da porre talvolta all'attivo e altre volte al passivo. In quattro o cinque anni molti commercianti della pellicola non sono ancora riusciti a comprendere che un critico non è nè un intruso, nè un energumeno, nè un disfattista. Una critica sfavorevole danneggia, e non lievemente, la merce film. D'accordo. Ma perchè intestarsi a commerciare quella merce? Se quei signori trafficassero in scarpe, o in candele steariche, nessun quotidiano penserebbe a istituire rubriche firmate per giudicare la qualità delle scarpe e delle candele steariche che essi porrebbero sul mercato. La critica interviene e deve intervenire dinanzi a uno schermo, perchè la merce film sempre incide i dominii del gusto e del costume, assai sovente quelli dell'arte e della cultura. La sua influenza, grossolana o sottile, prepotente e allettante, sullo spirito di folle immense, crea la necessità di un pubblico giudizio, puntuale e sollecito, che si giovi dell'avvertimento concreto, dell'informazione accurata. Un brutto film può essere, per l'educazione del gusto, più dannoso di dieci, di cento brutti libri. Questi potranno anche restare ignorati e invenduti nel retrobottega del libraio; quello possiede tutte le lusinghe — tutte — dello «spettacolo»; e d'uno spettacolo che ha la diffusione più vasta e immediata, che può parlare anche al sordo e all'analfabeta, con una suggestione visiva talvolta più avvincente d'un infiammato discorso.

Oggi il cinema, dopo aver avuto un già significativo passato, proteso verso un vasto avvenire, attraversa un periodo di disorientamento e di tentativi. Chi sente la funzione della critica non semplicemente come quella di una cronaca, deve, nel limite delle sue forze, tenacemente collaborare a che questo periodo sia superato al più presto; e soprattutto per ciò che riguarda la produzione nazionale. Il «Dàgli all'untore» è un assurdo, se lanciato contro un critico che abbia espresso serenamente il suo giudizio, che abbia compiuto il suo dovere. Gli sfondi e la atmosfera di una vicenda, lo stile di un interprete, l'inconfondibile impronta che alla sua opera dà un direttore, sono tutti elementi indiscutibili e tutti contribuiscono all'esistenza di quella che legittimamente si può e si deve chiamare un'«arte» cinematografica. E' questa che ci interessa, non l'industria e il commercio della celluloide impressionata; ed è quella, che dovrebbe esclusivamente interessare ogni critico consapevole del suo modesto ma non inutile lavoro. Vi sono alcuni critici, purtroppo tali soltanto di nome, che per ogni film, per qualsiasi film, hanno parole di lode, lunghi squarci di prosa melata. Ma sono, per fortuna, poche eccezioni; e ormai capita sovente che quella merce, da essi accuratamente e coscienziosamente magnificata, sia subissata dai fischi d'una platea; e allora quel pubblico, che essi dovrebbero servire informandolo e consigliandolo, diventa il loro maestro di gusto e di cultura, di sensibilità e d'esperienza.

M. G.

Una scena da «Il principe ribelle», diretto da A. Wolkoff. Un ambiente orientale stilizzato secondo gli ultimi dettami novecentistici.

Come "girano"

Da Gandusio a Pilotto

MILANO, novembre.

Anche Gandusio s'è deciso; tardi, ma s'è deciso: ha girato questa estate, quasi alla chetichella. Poi, s'intende, quando il film fu lanciato, vivo fu il clamore e vivissima la curiosità. Indurre Gandusio a parlare di sè, della sua arte, dei suoi propositi, delle sue interpretazioni, fu cosa sempre assai scabra. L'attore è anche avvocato; e, come meglio conosce le insidie dialogiche, meglio anche sa usare le scappatoie per evitarle.

— Ma, insomma, davanti all'obbiettivo una sensazione l'avrà pur provata?

— La domanda è più facile della risposta che, venendo da me, dovrebbe, naturalmente, essere spiritosa. Ma del mio spirito io diffido enormemente. Noi italiani siamo un popolo romantico e sentimentale anche in pieno '900. Per essere spiritosi al modo francese bisogna essere spregiudicati, e se giungo ad esserlo sulla scena vestendo panni non miei, ma piuttosto quelli prestatimi dal suggeritore, nella mia vita, in quella dove il padrone sono «mè», mi conduco di solito da persona pulita e morigerata. E spirito e morigeratezza sono troppo in antitesi.

— Dice bene... Però la mia domanda non ha avuto risposta... Insisto!

— Be'... allora le confesserò che l'obbiettivo mi sgomenta. Penso ad un occhio immane fisso su di me. La stessa impressione di quando ero ragazzino, quando mi lasciavano in camera al buio. Mi sembrava che nell'oscurità mille occhi, oppure uno solo, enorme, mi spiasse minaccioso. Allora, per vincere la paura, pensavo ad Arlecchino; ora penso agli uomini, spesso assai più buffi, e la paura scoppa.

— E come studia e prepara l'interpretazione per lo schermo?

— Come ogni mia interpretazione pel teatro, ponendovi una cura, se possibile, anche più minuziosa. So che l'obbiettivo è spietato. Sarebbe bene che ogni attore di teatro potesse vedersi riprodotto sullo schermo durante le prove di una commedia, perchè penso che lo schermo potrebbe essere un grande correttore.

— E quali differenze di stati d'animo lei crede che esistano fra l'incarnare personaggi pel teatro e personaggi per lo schermo?

— Moltissimi! Difficile seguire intanto, con logica, la vicenda cinematografica per la diversità di tecnica. Può accadere che Corrado evada dal carcere prima di esservi rinchiuso e che reclami la figlia Ada prima di esserne il padre, così come Margherita vada a vivere con Armando dopo di averlo abbandonato e gli prometta di amarlo sempre dopo di essere morta per lui... Davanti alla platea l'attore ha un immediato controllo della sua interpretazione e si «monta», si appassiona, entra insomma nel «suo» personaggio. Nel cinema si recita a freddo (anche se circondati da 50 mila candele). Quella ebbrezza sottile, quello stato d'estasi che dà ad un attore il teatro, non lo potrà mai dare il cinema.

— Lei ritiene che occorrano requisiti diversi fra l'interprete di teatro e quello del cinema?

— Tecnicamente forse non debbono essere molto diversi, ma psichicamente enormi! Io sono, del resto, convinto che l'attore non guadagni che raramente nel passare dal palcoscenico al teatro di posa.

— E tra le sue interpretazioni cinematografiche quale predilige?

— Preferisco quella che devo ancora dare, perchè mi è anche possibile illudermi che riesca perfetta.

Dopo quelle di Gandusio, ascoltiamo le opinioni di Camillo Pilotto: è uno dei pochi che sappiano nel contempo esprimere la desolata malinconia del Borghese romantico o la bonomia scettica del vecchio russo di Mario e Maria, ed essere il primo attore di una qualunque commedia moderna.

Anche Pilotto, di fronte all'obbiettivo, confessa, in prima, un senso di sgomento.

— E mi nasce il desiderio avido — dice — di cercare il pubblico che non c'è, ma che so poi ci sarà. E mi sforzo subito di immaginarlo. Creo con la fantasia una platea e vedo le prime file occupate da persone care... Un modo anche questo per crearmi una illusione!

— E la preparazione del personaggio da filmare?

— La stessa del personaggio che devo portare sul teatro: pensandoci molto nelle ore della giornata (nelle molte ore in cui sono solo) e alla notte, prima di prender sonno, al buio.

— Differenze tra lo stato d'animo necessario pel cinema e quello pel teatro?

— Sì: a teatro lo stato d'animo comincia due tre ore prima dello spettacolo; s'intensifica durante il trucco nel camerino, dura al calar del sipario all'ultimo atto e magari li accompagna fino a casa. Nel cinema dovrebbe durare per l'intera durata del film! Accade, invece (interrotto com'è da intere giornate) di dover sottostare alla tremenda fatica e all'incessante spasimo di ricercarlo e di ritrovarlo di continuo...

— Quali le differenze interpretative fra il teatro e lo schermo?

— Ciò che a teatro può essere tono giusto, giusta espressione, a volte appare al cinema esagerato e teatrale... Si può recitare in tanti modi e riuscire efficaci; al cinema, per essere veramente tali, occorre semplicità, verità, misura e saper sempre, sempre, contenersi.

— Quale la parte prediletta fra quelle sinora proiettate?

— Quella nel film: Il caso del giudice Haller!

— La ragione?

— Perchè non avendo potuto ancora vederlo, mi lascia sperare...

Bevil.

CHARLES LAUGHTON
ne «La vita privata di Enrico VIII» (disegno di T. Salazar).

Ogni tanto, come tutti i grandi attori che sono grandi davvero, anche Tom Mix annuncia la sua «Ultima recita definitiva». Ma poi naturalmente se ne pente, e torna a imbastire un nuovo film. Mai interprete fu più fedele a sè stesso. Dai lontanissimi western a quest'ultimo «Le vie del terrore», che presto apparirà anche sui nostri schermi, l'avventuroso Tom è sempre in arcione, sul capo il sombrero a pan di zucchero, una gentile rivoltella fra le mani guantate. Qui, poi, sale addirittura nemmeno da cavallo per entrare nella casa; nel prossimo film lo vedremo salire a cavallo fino in soffitta.

Film italiani a passo ridotto

Il secondo Concorso Nazionale di «Cine-Stampa»

2000 lire al primo classificato 1000 al secondo

Cine-Stampa bandisce il suo secondo Concorso Nazionale per film italiani a passo ridotto con le seguenti norme:

1. — Sono ammesse al Concorso opere di formato comunque ridotto: ne vengono perciò esclusi tanto il formato di 35 mm. quanto qualsiasi riduzione a passo minore di opere originariamente riprese a passo normale.

2. — I film concorrenti dovranno essere stati diretti da direttori italiani e ripresi da operatori italiani che non appartengano e non abbiano appartenuto a ditte di produzione cinematografica. Lo stesso dicasi degli eventuali interpreti. I nomi del direttore e dell'operatore dovranno apparire nelle diciture preliminari del film; o vi potrà apparire un motto, ripetuto su di una busta chiusa, contenente le indicazioni suddette. Le buste verranno aperte dalla Giuria a esito deliberato.

3. — Non vi è alcuna limitazione circa il genere o la lunghezza del film. Ogni bobina dovrà recare sul suo involucro la numerazione progressiva e il titolo del film. Ogni concorrente non potrà inviare più di tre film. Il Concorso si chiuderà alla mezzanotte del 1° ottobre 1934-XII. Sono a carico dei concorrenti le spese d'invio e di ritorno delle bobine.

4. — L'esito del Concorso verrà reso noto entro il 30 novembre, con la pubblicazione della relazione motivata della Giuria. Al primo classificato verrà assegnato un premio di lire DUEMILA; al secondo classificato lire MILLE. Una targa verrà inoltre assegnata al miglior film presentato dai Gruppi cinematografici dei G.U.F., e una medaglia d'oro al miglior film presentato da appartenenti a Cine-Club o ad Associazioni d'operatori a formato ridotto. La Giuria terrà il debito conto delle difficoltà superate da operatori con formato minore del 16 mm., e per le opere meritevoli, di tali formati, potrà proporre eventuali premi di categoria. A ogni concorrente verrà rilasciato un diploma.

5. — Le opere premiate o comunque segnalate dalla Giuria dovranno essere lasciate a disposizione de **La Stampa** per dieci giorni dalla data della pubblicazione dell'esito del Concorso per un'eventuale proiezione che, entro quel termine, **La Stampa** si riserva il diritto di presentare a un pubblico di tecnici e di invitati.

Primo Carnera, Max Baer e un piccolo attore, in una pausa di lavorazione del loro film diretto da Van Dyke.

Acrobazie aeree per lo schermo

Il pilota dalle dodici cicatrici

LOS ANGELES, novembre.

(g. t.). Si assiste sovente nei film ad impressionanti acrobazie aviatorie seguite da cadute disastrose nelle quali gli apparecchi vanno quasi sempre distrutti. Si pensa generalmente, e non a torto, che acrobazie e cadute, che fanno stare col cuore sospeso, siano frutto di abili trucchi cinematografici tecnicamente perfetti, ma bisogna tener presente che in aviazione pochi sono i «trucchi» che possono dare veramente l'impressione del reale. Per questo ad Hollywood veniva creata tempo fa una squadriglia, che fu chiamata poi la «Squadriglia della morte», i cui piloti dovevano appunto compiere acrobazie e cadute per la ripresa dei films. Trentatre uomini comprendeva la «squadriglia» quando venne costituita. Un pilota solo, oggi è rimasto. Dei suoi compagni: diciotto sono morti in accidenti, quattro sono stati seriamente mutilati; gli altri hanno rinunciato.

Il superstite: Dick Grace; un piccolo uomo di 58 chilogrammi di peso. Il suo corpo martoriato porta la traccia di 24 incidenti. Percepisce 2500 dollari ad ogni caduta compiuta a più di 200 all'ora picchiando diritto sul suolo fumi ed in fiamme — in meno di trenta secondi.

Il fuoco è uno dei peggiori nemici del pilota (e contro gli incendi infatti egli prende sempre le più minuziose precauzioni) ma certamente non il solo. L'urto dell'apparecchio al suolo riserba sempre delle incognite, quantunque esso possa venire calcolato scientificamente. Si sa, per esempio, che ad una velocità di 150-200 Km. all'ora, lo schiacciamento esercita una pressione calcolata a 30.000 Kg. per metro quadrato. Dick Grace lascia che questa terribile forza lo proietti fuori dalla carlinga quando picchia nel suolo col «muso» dell'apparecchio.

In uno degli ultimi film dovette eseguire quattro «catastrofi». Tre erano del tipo normale, eseguite cioè con delle «scivolate d'ala», ma la quarta comportava una «picchiata» in pieno in mare, compiuta con apparecchio «terrestre». Una «candela» a tutto gas, una rovesciata ed un tuffo quasi verticale sul mare agitato. E' questa l'acrobazia più arrischiata e che il pilota teme di più, molto di più di una «picchiata» verticale col «muso» dell'apparecchio al suolo. Un altro effetto spettacoloso lo si ottiene quando l'apparecchio, dopo una terribile scossa, piomba sul dorso. Vi sono molto più rischi nelle «catastrofi» in mare che non in terra. Per primo, è molto più difficile calcolare un ammaraggio e l'apparecchio non rimbalza sull'acqua come sulla terra; in secondo luogo vi è la prospettiva di annegare se si perde conoscenza.

Dick Grace si procura, per le sue... catastrofiche imprese, degli apparecchi d'occasione che variano da un prezzo di 200 a 500 dollari, dando la preferenza ai biplani che hanno il vantaggio di avere due ali solidamente costruite, ciò che diminuisce la potenza degli effetti degli urti. Un monoplano in certe cadute acrobatiche va in frantumi come un bicchiere. Il tipo di apparecchio preferito da Dick Grace è un biplano solidamente costruito, il «Waco 10» che ha il vantaggio di essere molto facile di comando. L'ideale infatti per... gli accidenti acrobatici è un biplano che pesi sui 1000 Kg. all'incirca, e che sia a fusoliera aperta. Con un simile apparecchio le probabilità di sfuggire alle fiamme in caso d'incendio sono certamente maggiori.

Nessuna precauzione eccessiva egli prende per quanto concerne il suo abbigliamento. Si accontenta di munirsi di un semplice abito di cuoio, di un paio di scarpe da tennis e di un paio di occhiali. Su un solo punto egli è inflessibile: compiere i suoi pericolosi esercizi soltanto verso le 11,45 del mattino, essendo — a quanto lui dice — le condizioni atmosferiche molto più favorevoli in quell'ora e l'aria molto più calma. Del resto egli non pone nessuna altra condizione. Il direttore del film gli espone ciò che deve fare segnandogli i punti esatti per la caduta e per la acrobazia. E l'altro parte tranquillamente.

col «muso» dell'apparecchio, o cadendo sul dorso: mentre sul carrello in aria. Per far questo, lo straordinario pilota ha diritto a percepire, oltre ai 2500 dollari pagati prima di ogni volo, un'indennità in caso d'incapacità al lavoro ed il prezzo di tutte le cure d'ospedale in caso di... colpo duro.

Dick Grace ha inoltre a sua disposizione un equipaggio di soccorso composto di uomini abili e fidatissimi al comando di un ex-capitano d'aviazione. Ognuno di questi uomini è provvisto di un diverso utensile di salvataggio. Seghe, leve molto potenti, enormi pinze di un metro e venti, accette ed estintori. Quest'equipaggio d'eccezione, secondo una media fatta su esperienze compiute, è in grado di estrarre il pilota dal suo apparecchio — in frantumi ed in fiamme — in meno di trenta secondi.

L'avventuroso pilota fotografato accanto a un apparecchio da lui guidato alla rovina.

Corti metraggi

Berlino, 27 notte.

Ora che il programma doppio è stato abolito nei teatri cinematografici tedeschi e che il pubblico abituato ai programmi lunghi non si contenterebbe d'una sola pellicola a lungo metraggio e del film settimanale d'attualità, si presenta la necessità di sfruttare le possibilità della pellicola a corto metraggio, cioè di una lunghezza di 350 metri. Tale metraggio esclude gli argomenti tragici che richiedono di solito almeno 900 metri per arrivare al punto culminante, mentre gli argomenti comici vi si prestano molto meglio. Le Case produttrici stanno esaminando il problema, che però non trova il favore degli autori e dei drammaturghi.

Cinema cattolico

Berna, 27 notte.

Dopo i lavori dell'assemblea annuale della Société Populaire Catholique Suisse ha avuto luogo la prima conferenza cinematografica cattolica. L'abate Carlier di Ginevra ed il dott. Hetenschwiller di Lucerna, hanno parlato sul tema seguente: *Nous Catholiques et le problème du film.* I due conferenzieri hanno preconizzato una azione cattolica mediante il film secondo l'esempio dato dalla maggioranza degli Stati Europei. Hanno sottolineato l'importanza che il cinema può avere nella educazione delle masse ed hanno affermato la necessità di un'istituzione cattolica destinata a raccogliere i film ed a riunire sotto una stessa organizzazione le centinaia di cinema di società e parrocchie.

Mercato polacco

Uno sbocco ignorato dai produttori italiani

VARSAVIA, novembre.

La produzione cinematografica polacca, sotto certi aspetti, ha delle analogie con la produzione italiana. In ambedue i paesi c'è una certa abbondanza di materiale umano; ma ancora non si è saputo imprimere alla produzione quel grado di snellezza e agilità, atto a permettere di fronteggiare le temibili e agguerrite concorrenze straniere. La Polonia ancor più dell'Italia, minaccia di essere sommersa dalla pletora della produzione mondiale, verso cui il paese della Vistola è necessariamente capitale. L'Italia, da qualche tempo, ha saputo svincolarsi da alcuni dei ceppi che legavano la sua attività; non così per la Polonia, la quale si trova ancora molto indietro. Le difficoltà finanziarie sono quelle che ostacolano maggiormente il normale procedere di questa industria. In tutto il vasto paese, non esiste che uno studio appena provvisto d'installazioni moderne. La Polonia anche lavorando tutto l'anno non può dare che dodici film, mentre il mercato polacco richiede ben 300-350 film all'anno. Il novanta per cento delle pellicole presentate in Polonia è quindi necessariamente di produzione straniera.

Precisata la trascurabile produzione nazionale, tolta dal mercato polacco tutta la produzione tedesca, la quale per ragioni politiche ha il suo bell'«embargo», i cinematografi polacchi si vedono costretti a capitare la produzione francese, qualche film cecoslovacco e tutta la produzione americana. E persino la Spagna, interessata con la Polonia, sino ad oggi, soltanto per invii di agrumi, comincia a mandar quassù i suoi film alquanto scadenti.

L'Italia è rimasta curiosamente assente dal mercato polacco. Diciamo curiosamente per il fatto, che un mercato desideroso di piazzare lavori cinematografici, come la Polonia, senza l'etichetta del «made in U. S. A.», avrebbe dovuto far riflettere le nostre case o gruppi di produzione e convincerli che la Polonia rappresenta uno sbocco abbastanza importante dei propri prodotti.

Bisogna soprattutto intendersi su una questione d'ordine sentimentale e del momento particolare, per far vedere come l'Italia abbia in Polonia parecchie possibilità. Naturalmente tutto dipende dal materiale da inviare.

Fra la produzione italiana di questi ultimi dodici mesi esistono due film, i quali hanno un indiscutibile valore politico e propagandistico. Ci riferiamo a «Camicia Nera» e a «L'Armata Azzurra». Nessuno dei due sono stati proiettati in Polonia. Con un po' di intelligenza, nel periodo in cui tutta la Polonia seguiva con entusiasmo il volo di Italo Balbo, si sarebbe potuto proiettare «L'Armata Azzurra», con quei benefici politici e di prestigio, dei quali tutti possono considerare la portata.

***

La produzione polacca è assolutamente al disotto delle sue reali possibilità. Il pubblico, disposto dapprima all'indulgenza, negli ultimi tempi non ha voluto più sapere di film nazionali. Il malumore si è diretto innanzitutto sulla cattiva scelta dei soggetti e dei scenari, che andavano dalla trivialità del film comico ai bassifondi dei lavori drammatici. La stampa rimprovera i produttori di non sapere fare pellicole rispondenti a canoni morali e artistici adeguati alla sensibilità odierna. I produttori dànno la colpa alla crisi, alla mancanza di mezzi, all'insufficienza di aiuti. Anche il numero dei 700 cinematografi esistenti in Polonia non è adeguato e proporzionale alla densità della popolazione. La Svezia che ha sei milioni di abitanti possiede sul suo territorio 1100 cinematografi, la Cecoslovacchia con 14 milioni ne ha circa 2000, la Francia 4000, la Germania in testa a tutti i paesi europei supera le 5 mila sale di proiezione. In Polonia tutti i film stranieri sono lasciati, per quanto riguarda il parlato, nella lingua originale.

Questo può anche far riflettere quale propaganda d'italianità potrebbero divulgare i nostri film in un Paese che ha così vaste e belle tradizioni culturali con l'Italia.

Una vecchia casa di produzione, la «Sfinx», pioniere della cinematografia polacca, che ai suoi tempi rivelò l'astro di Pola Negri, di Mia Mara, di Tala Byrel, e che annoverò fra i registi anche il Gallone, sta ora finendo un film tratto dall'opera di Yeromski, «La storia del peccato». L'interprete principale di questo film sarà la attrice Lubinska, del Teatro Nazionale. E' stato pure tentato per la prima volta un film di collaborazione polacco-cecoslovacca, «La 12.a sedia» con il noto comico ceco Vlasta Burjan, Dyrasa e Pogorzelska. L'attrice Hanka Ordon, chiamata la «Dietrich» polacca, sta girando un film giallo dal titolo che è tutto un programma: «Lo spione mascherato». Un film che non si scosta molto dai film sadistici è «La procuratrice Alice Horn» interpretato dalla attrice Smosarska, per conto della Leo-Film. Il soggetto è stato scritto da un giovane scrittore polacco, tratto dalla vita e dai procedimenti giudiziari, s'annuncia come forte e originale.

Questo, a larghi tratti, il bilancio della produzione polacca, la quale fa sforzi sovrumani per tendere a dare ai lavori nuovi indirizzi. La produzione passata non ha saputo esaudire queste aspirazioni; vedremo quella di quest'anno, che già s'annuncia con la solita fantasmagoria di réclames luminose.

A. VANCINI

Cooperativa

Parigi, 27 notte.

A Parigi, vari autori, fra i quali Marcel Pagnol, autore di *Topaze*, Jean Sarment, Jean Cinco, René Pagnol, Marcel Gras ecc., hanno costituito una società cinematografica dal titolo: «Les Auteurs Associés» (Gli autori associati), al fine di realizzare films tratti dalle loro opere, senza bisogno d'intermediari. La produzione di questa società avrà subito inizio.

CRONACA CITTADINA

Il convegno nazionale dei venditori ambulanti

L'on. De Marsanich presiede l'adunata — Mercati e banchi - I rapporti con i grossisti - La gratitudine al Governo fascista per le provvidenze in favore della categoria

Nei locali dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri il Convegno nazionale per esaminare i problemi inerenti ai venditori ambulanti di generi alimentari. L'importanza di questo convegno è immediatamente percepibile a chiunque si soffermi a pensare quale grande sviluppo abbia assunto il commercio dei venditori ambulanti in genere ed in modo del tutto particolare quello di generi alimentari.

I problemi esaminati

L'importante riunione è stata presieduta dall'on. Augusto De Marsanich, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio; erano presenti l'avv. Michetti, segretario del Sindacato Nazionale dei venditori ambulanti, l'avv. Mario Fossi commissario straordinario dell'Unione Prov. di Torino dei Sindacati di Commercio, i segretari di Unione di Sindacati di Roma, Genova, Napoli, Alessandria, Lucca, Novara, Verona, Cuneo, Mantova, Milano, Forlì, Parma, Spezia e Catania, e i segretari di Sindacato di categoria di Torino, Firenze, Venezia, Bolzano, Bari e Livorno.

Molti dei più importanti e delicati temi inerenti al commercio ambulante sono stati vagliati discussi e sviscerati nella loro più intima essenza. Sono stati esaminati i criteri di costruzione, di ordine e di igiene ai quali deve corrispondere un mercato ambulante alimentare per poter adempiere in pieno la sua funzione di rapido trapasso di merce deperibile dal produttore al consumatore con un margine minimo di profitto; sono stati esaminati i problemi concernenti la gestione e la vita dei mercati coperti, la loro organizzazione, la maggior o minore opportunità che il mercato ambulante debba avere quale sede della sua attività il mercato coperto o il mercato scoperto, i rapporti fra i commercianti all'ingrosso di frutta e verdura e i venditori ambulanti, come pure i rapporti con i produttori diretti ortofrutticoli. E' stata ampiamente discussa della opportunità di limitare le possibilità di vendita dei grossisti sui mercati al dettaglio e il problema della svendita delle «rimanenze» dei grossisti.

E' stato poi anche discusso il problema dei banchi tipo rispondenti a criteri di igiene, solidità, praticità ed estetica e sono state ampiamente esaminate le questioni inerenti la vendita delle carni fresche e salate, del burro, del latte e dei latticini, dei gelati e dei dolciumi, degli erbaggi e delle frutta nelle via della città, nei mercati scoperti e nei mercati sotto tettoia.

Ciascuno di questi punti necessiterebbe di un approfondimento che evidenti ragioni di spazio non ci consentono. Ma il solo elenco dei problemi discussi è tale da rendere chiaramente l'idea della importanza del convegno nazionale che si è svolto ieri. Ben diciotto tra i ventun delegati partecipanti al congresso hanno preso la parola; l'avv. Michetti ha poi riassunto la discussione rispondendo a tutti i quesiti posti e riassumendoli; ha letto infine un documentato ordine del giorno nel quale hanno trovato eco tutti i «desiderata» della categoria espressi attraverso la competente parola dei suoi rappresentanti. La relazione dell'avv. Michetti è stata accolta da vibranti e calorosi applausi che si sono rinnovati ed a lungo ripetuti quando l'on. De Marsanich ha preso la parola.

L'ordine del giorno approvato

Il Presidente della Confederazione dei Sindacati del Commercio ha affermato la sua simpatia alla categoria dei venditori ambulanti, ed ha affermato che le dichiarazioni del Segretario Nazionale dei venditori ambulanti segnano effettivamente le direttive alle quali i venditori devono uniformarsi.

Dopo aver rilevata l'opera della stampa a favore della categoria dei venditori ambulanti, per i quali, grazie all'azione risolutiva del Regime Fascista, è stato trovato il giusto posto nel vasto complesso dell'attività commerciale nazionale, ha infine presentato il seguente ordine del giorno:

«*Il Convegno Nazionale dei venditori ambulanti di generi alimentari, considerato che il disegno di legge per la disciplina del commercio ambulante recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri rappresenta dal punto di vista morale, economico e giuridico una tipica realizzazione del concetto totalitario dello Stato fascista nel quale tutte le attività possono e debbono trovare difesa, disciplina e sviluppo nell'ambito dell'ordinamento corporativo; rilevato che con tale disegno di legge si avviano a una rapida soluzione i problemi fondamentali della grande massa dei venditori ambulanti che i Sindacati Fascisti hanno elevato alla dignità di categoria, creando in essi una piena coscienza fascista e migliorandone l'attrezzatura e la preparazione tecnica; dichiara che in tutti i settori della produzione e particolarmente in quello ortofrutticolo, il commercio ambulante adempie un compito insopprimibile nell'interesse dei consumatori, le cui caratteristiche non debbono essere snaturate attraverso l'anacronistico moltiplicarsi di costosi mercati coperti, i quali, per gli oneri di costruzione e per l'esercizio che opprimerebbero alla mobilità dei venditori e quindi all'immediata intensificazione delle vendite, aggraverebbero i prezzi togliendo all'economia agricola uno sbocco prezioso, come dimostrano le statistiche del commercio al minuto dei prodotti ortofrutticoli, in base alle quali si rileva che i venditori ambulanti provvedono al 75% dell'intero consumo nazionale di tali prodotti; manifesta la sua riconoscenza al Governo fascista per le provvidenze adottate e riafferma la sua certezza che le norme di applicazione del provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri realizzeranno anche nei particolari quei criteri di equità fascista cui il provvedimento di legge si ispira consentendo una soluzione rapida e organica dei complessi problemi che, attraverso il commercio ambulante, interessano la grande massa dei consumatori italiani*».

Le parole dell'on. De Marsanich sono state accolte da applausi vibranti e calorosi che si sono prolungati per alcuni minuti e poscia la seduta è stata tolta mentre tutti i presenti hanno elevato il loro riconoscente alalà al Duce.

Premiazione degli ambulanti

che hanno partecipato alla Festa dell'uva

Pure ieri presso i Sindacati Fascisti del Commercio, via Artisti 3, coll'intervento del rappresentante di S. E. il Prefetto, del Podestà, del rappresentante del Segretario Federale, del presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti del Commercio, del segretario della Federazione Nazionale Ambulanti, del segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio e del delegato del Sindacato venditori ambulanti, si è svolta una cerimonia per la premiazione dei venditori ambulanti che hanno partecipato alla IV Festa Nazionale dell'Uva.

Sono stati premiati i signori: Casetta Domenica, grande targa dei Sindacati; Ferraris Margherita, medaglia d'oro della Città di Torino; Cordero Francesco, grande targa Sindacati; Davico Lia, targa in argento; Francioli Rosa, targa in argento; Mazzetti Giulia, medaglia oro Sindacati; Maina Luigia, medaglia oro Sindacati; Cagno Leopoldo, targa argento; Bertolino Ernesta, medaglia argento del C.P.E.C.; Signetti Edoardo, medaglia argento Città di Torino; Turino Cesare, targa Sindacati; Giotto Antonio, targa Sindacati; Dilidda Domenico, targa Sindacati; Cavagna Francesco; medaglia argento Sindacati; Rabello Teresa, targa Sindacati; Gola Caterina, medaglia bronzo Città di Torino; Marcolino Isidoro, medaglia C.P.E.C.; Palmieri Giacinto, targa Sindacati; Rossetti Pierina, targa Sindacati; Fissore Vittoria, Barello Caterina, Bruni Battista, Mingolla Emanuele, Pozzolo Pierina, Smedira Emanuele, Pozzo Cesare, Morello Giuseppe, diplomi.

Ha parlato l'avv. Mario Fossi, portando il saluto dei lavoratori di Torino alle autorità presenti, mettendo in rilievo l'incremento dato dai venditori ambulanti alla Festa dell'Uva voluta dal Duce. Fa presente che il Podestà ha concesso 136 posteggi nei quali sono stati venduti 5700 quintali di uva. Il presidente della Confederazione, on. Augusto De Marsanich è passato quindi alla distribuzione dei premi a tutti i meritevoli. Il Podestà ha poi consegnato i premi della Città di Torino.

Lettere del pubblico

Panchine in ferro?

Riceviamo:

«Egr. Sig. Direttore, Ho letto con interesse la "lettera del pubblico" che lamenta, e secondo me giustamente, il progettato eccessivo assottigliamento dei controviali di corso Vittorio Emanuele, con lo spostamento dei pali di sostegno delle nuove lampade e con la creazione attorno ad essi di piccole aiuole. Sull'argomento, se Lei, signor Direttore, lo permette, avrei anch'io da dire qualcosa, che si riferisce alle panchine poste per comodità del pubblico lungo i detti controviali. Le vecchie panchine in legno sono sostituite da panchine in ferro. Questo, secondo me, è un grave errore. A quelle di ferro sono decisamente da preferirsi le panchine di legno, per la semplice ragione che le panchine di ferro d'estate sono calde e, se il sole le investe, addirittura roventi, mentre sono fredde non soltanto in inverno (il che sarebbe poco male, perchè d'inverno nessuno le ricerca), ma anche nelle stagioni intermedie e temperate, e il sedervi sopra non è troppo gradevole. Il contrario avviene con le panchine di legno, delle quali si può dire, all'ingrosso, che sono fresche d'estate e tepide nelle stagioni temperate. Tutto ciò perchè c'è di mezzo una elementare, notissima legge fisica: il ferro è buon conduttore del calore mentre il legno non lo è, e l'uno e l'altro si comportano diversamente rispetto all'ambiente che li racchiude. Perchè non si pensa a queste cose, tanto ovvie e pedestri? Forse che la panchina in ferro abbia qualche grande vantaggio su quella in legno? Ho provato a pensarci, ma non ne ho visti. E allora?».

(*Segue la firma*).

Una conferenza del dott. Di Marzio

Venerdì 1.o dicembre p. v., alle ore 21,30, nella Palestra della Casa Littoria (via Maria Vittoria 7), il camerata dott. Cornelio Di Marzio, Segretario generale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, terrà una conferenza sul tema «Le Corporazioni». Ad essa, promossa dal Gruppo Culturale del Dopolavoro «Alessandro Manzoni», sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale e del Comitato provinciale Sindacati Fascisti Artisti e Professionisti, tutti i dopolavoristi potranno liberamente e gratuitamente presenziare.

Le conferenze-conversazioni al Circolo di Coltura

La presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica: «La seconda conferenza-conversazione organizzata dal Circolo di Cultura dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, avrà luogo questa sera martedì, alle ore 21,15, nel salone del Comitato Provinciale in via Conte Rosso n. 1. Il prof. avv. conte Carlo Toesca di Castellazzo parlerà sul tema: «Sindacato, Corporazione e loro campo d'azione». Dopo la conferenza gli intervenuti potranno interloquire sull'argomento trattato.

I doni nuziali alle Caterinette

Il Comitato per i festeggiamenti di Santa Caterina, riunitosi lunedì 27 corrente alle ore 17 nella Sede dell'Artigianato Provinciale di Torino per decidere circa l'assegnazione dei doni nuziali 1933-XI, dopo attento esame delle domande delle concorrenti e dopo ampia discussione sui titoli presentati e sulle risultanze delle indagini condotte attraverso i dirigenti di categoria, ha deliberato l'assegnazione dei sette doni nuziali, di L. 500 ognuno, alle seguenti Caterinette: Balla Caterina in Morone, Borghino Edvige in Cappelli, Cantore Ernestina in Nigrelli, Dughera Maria in Leone, Fornara Antonietta in Rocchietti, Gaggino Giulia in Fassio, Tartaglino Armanda in Borruti. La consegna dei doni avrà luogo quanto prima e sarà annunziata preventivamente.

Federazione dei Fasci

La Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento comunica:

Cambio di segretari di Fascio. — Avendomi i camerati geom. Domenico Magra e Perrone G. B., rassegnate le dimissioni, da segretari di Fasci di Combattimento di Vigone e Chialamberto, nel ringraziarli dell'opera svolta, in data odierna ho chiamato a sostituirli i camerati Sereno Giuseppe fu Enrico e dott. Pier Domenico Pich.

Cambio di fiduciario di sottosezione di Fascio di Combattimento. — Avendomi il camerata Gino Bertellotti rassegnate le dimissioni da Fiduciario della Sottosezione del P.N.F. di San Carlo di Ciriè, nel ringraziarlo dell'attività svolta in data odierna ho chiamato a sostituirlo il camerata C. M. geom. Domenico Martinetto.

Ratifica di Direttori. — Ho parimenti ratificata la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio dei sottonotati Fasci di Combattimento:

Brussolo di Susa: Davy rag. Teodoro, segretario amministrativo; Fiorelli Luigi, Schiari Aurelio, Guglielmetto Antonio, Paris Lorenzo, membri.

Viù: Fasino rag. Giuseppe, segretario amministrativo, Rigletti Cesare, Gagliardi dott. Paolo, comandante F.G.C., Bonetto Chiaffredo, Vinardi Biagio, membri.

Coazze: Allais Luigi, segretario amministrativo, Rabajoli ing. Luigi, comandante F.G.C., Allais Giovanni, Rosa Colomb Eligio, Allais Ferruccio, membri.

Poirino: Maina Lorenzo, segretario amministrativo, Cuminetti rag. Giacomo, Quattrocolo dott. Antonio, Marchisio Gioachino, Damonte Giuseppe, membri.

Cumiana: Godino Emilio, segretario amministrativo, Gerbaz Mosè comandante F.G.C., Quarello Gerolamo, Forchino Cesare, Romero Vittorio, membri.

Chiusa S. Michele: Vallania Giovanni, segretario amministrativo, Sarella cav. Felice, Borello Giuseppe, Cuatto Enrico, Cantore Nello, membri.

Brusasco-Cavagnolo: Massola Attilio, segretario amministrativo, Riganti Natale, comandante F.G.C., Crova rag. Guido, Carrera Ernesto, Ferrando Ettore, membri.

Lauriano Po: Ambrosino Giovanni, segretario amministrativo, Carnelutto Giovanni, Giachino dott. Mario, Audino Giovanni, Cha Attilio, membri.

Ratifica di consulta di sottosezione di Fascio. — Ho inoltre ratificato come in appresso la composizione della Consulta della Sottosezione del Fascio di Combattimento di S. Carlo di Ciriè: Zaccaria Giuseppe, consultore amministrativo, Tempo comm. col. Giuseppe, Formero Carlo, Zaffiri Francesco, Zaccaria Renato Giov., consultori.

Ratifica di consultore e capo settore. — Ho infine ratificato la nomina del camerata Bonseni Giovanni a consultore del Gruppo Rionale «Arnaldo Mussolini» e del camerata Schirru ing. Edoardo a capo settore del Gruppo Rionale stesso.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Comando Fasci Giovanili

Brusasco-Cavagnolo. — In sostituzione del camerata Martini dott. Cesare, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di Brusasco-Cavagnolo, il camerata Riganti rag. Natale.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI

Le grandi manifestazioni dopolavoristiche de «La Stampa»

La "Giornata della neve,,

Eccezionali gare internazionali — I campionati sciistici torinesi — Una magnifica traversata - Escursioni sciistiche e brevetti di «campione di gita»

La Stampa ha annunciato tempo addietro una grande, originale manifestazione dopolavoristica invernale, una «Giornata della Neve» piena di seduzioni e di liete sorprese. E' venuto ora il tempo di mantenere la promessa, e perciò La Stampa *chiama oggi a raccolta tutti gli amanti della montagna, tutti gli appassionati degli «sport bianchi», certa di offrire loro, con l'organizzazione di una giornata turistico-sportiva sui campi di neve, un magnifico dono, che non ha finora precedenti.*

Ci si consenta però una premessa. Le finalità organizzative de La Stampa*, destinate specialmente a favorire le masse dei lavoratori e nel contempo a promuovere la valorizzazione delle meravigliose zone, sia turistiche che produttive, del nostro Piemonte, hanno sempre avuto la più larga accoglienza fra il pubblico ed un grandioso successo di partecipazione. Basterà citare gli ottomila partecipanti al nostro primo grande raduno invernale di Limone Piemonte provenienti da tutti i centri cittadini del Piemonte e della Liguria, e i* DICIOTTOMILA *intervenuti alla riuscitissima Sagra dell'Uva a La Morra, per constatare il successo organizzativo delle manifestazioni indette e preparate dal nostro giornale, sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Questa spettacolosa partecipazione di popolo è la prova evidente dei sani principi cui si ispirano le nostre manifestazioni e della perfetta organizzazione di esse.*

La grandiosa giornata invernale che stiamo ora preparando, avrà anch'essa carattere di convegno, come le precedenti, ma sarà per altri aspetti originalissima. Non si tratterà più di una sola mèta a cui siano convogliate le folle cittadine del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, ma di diverse mète, rappresentate dai più importanti centri invernali del Piemonte, i quali sono appunto classificati fra i migliori d'Italia e d'Europa, anche per la completa e moderna attrezzatura sportiva, alberghiera e turistica in essi approntata.

In ognuno di questi centri di sport invernali, e precisamente a BARDONECCHIA, *al* SESTRIERES, *a* CLAVIERES *e a* SAUZE D'OULX, *saranno, per la festosa data del* 4 FEBBRAIO, *indette competizioni sportive, le più spettacolose e nel medesimo tempo le più interessanti, data la massa dei partecipanti, e per ognuna di queste località saranno predisposti servizi di accesso speciali, da Torino, Milano e Genova, a tariffa conforme alle finalità dopolavoristiche della manifestazione, cioè a tariffa ridottissima.*

Sulle nevi della meravigliosa conca di Bardonecchia, ove lo scorso anno vennero contesi i primati gagliardi di tutto il mondo, saranno effettuate le dispute dei **campionati sciistici torinesi**, *nelle quattro loro specialità, e precisamente di fondo, di salto, di discesa libera ed obbligata (slalom). La perfezione della attrezzatura sportiva di Bardonecchia è a tutti nota, e per quel giorno il classico percorso fisso di fondo sulle pendici del Colomion, i tre trampolini di salto, dal «Balilla» all'olimpionico «Smith», la nuova splendida pista di discesa libera dalla Selletta del Colomion al Melezet e quella per gli stilisti dello sci (slalom) saranno a disposizione dei campioni torinesi dello sci, per la loro più importante competizione annuale, dopo che essi si saranno collaudati e preparati attraverso una serie di competizioni minori.*

Ma qui non finisce il programma di Bardonecchia. Sul grandioso Campo Sportivo Littorio, che offre la più vasta pista di ghiaccio d'Italia, una delle maggiori d'Europa, notevolmente ingrandito e meglio sistemato nei confronti dello scorso anno, verrà svolta una interessantissima **gara internazionale di Hockey**, *un genere di competizione che da qualche tempo entusiasma le folle sportive italiane.*

Al Colle del Sestrières saranno invece in tenzone le sciatrici, e sul classico percorso di discesa del Sises verrà fatto disputare il **campionato femminile torinese di sci**, *mentre sul medesimo percorso si esibiranno alcuni fra i migliori campioni e discesisti italiani e stranieri.*

Ma il Sestrières, il «faro» d'attrazione del mondo sciistico attuale, oltre che teatro di queste due spettacolose e suggestive prove, sarà punto di partenza per la grande **traversata sciistica a Sauze d'Oulx**, *per* **il colle Basset ed i meravigliosi piani del Sourget**, *che sono i più bei campi di neve di tutto il Piemonte. Questa grande gita sarà, naturalmente, organizzata in perfetta regola. I gitanti troveranno lungo il percorso ogni rifornimento e... conforto che possano desiderare; ed al loro passaggio sul colle Basset riceveranno un brevetto speciale di... campione di gita sciistica. Senza dubbio spettacoloso sarà l'arrivo a Sauze d'Oulx di tutti questi gitanti, i quali nel passare il traguardo finale riceveranno, ambito premio, il distintivo del brevetto speciale di cui si è detto.*

Infine a Clavières, su quel trampolino di salto, atto alle più mirabili prove degli acrobati dello sci, si esibiranno i migliori campioni di questa specialità; e con tutta probabilità verrà pure compiuta una interessante prova di discesa libera sul nuovo classico percorso del Pian del Sole-Clavières.

A tutti i partecipanti alla eccezionale manifestazione, che saranno impossibilitati di compiere la traversata dal Sestrières a Sauze per il prevedibile rapido esaurimento dei servizi di accesso a quel primario centro di sport invernali, verranno pure concessi gli anzidetti brevetti di campione di gita sciistica, purchè raggiungano, rispettivamente da Bardonecchia, Clavières ed Oulx, le capanne «3.o Alpini» ed «Uget» di Valle Stretta, la capanna Umberto Mautino e la capanna Kind.

Ma non si creda che sia tutto qui il programma della eccezionale Giornata della Neve, organizzata da La Stampa. *Ben altre graditissime sorprese sono riservate ai fortunati partecipanti, sin dal momento della loro iscrizione. Di esse però diremo un'altra volta.*

Alla Pro Cultura Femminile

Una iniziativa per i ciechi

La Pro Coltura Femminile ha portato, grazie all'indefesso lavoro di molte consigliere e socie, a più di seicento i volumi trascritti in Braille per i ciechi di Torino. Si tratta sempre di libri che vengono dati gratuitamente in lettura a quanti ciechi studiosi li desiderino. E, come nello scorso anno furono trascritti *La vita di Arnaldo* e il libro *In memoria di Sandro*, edito per gentile concessione del *Popolo d'Italia*, così è stato ora subito trascritto e diffuso il grande discorso del Duce sullo Stato corporativo.

In questa maniera anche ai ciechi è consentito di partecipare spiritualmente all'intenso fervore di vita di tutto il Paese.

Le motociclette e l'Autostrada

L'Ispettore della I Zona del R. Moto Club d'Italia informa che sono in corso trattative perchè le motociclette possano transitare sull'autostrada Torino-Milano. Il desiderio dei motociclisti piemontesi si spera potrà realizzarsi col 1.o dicembre prossimo. Saranno comunicate prossimamente le norme e le tariffe relative.

Le serate danzanti del G. U. F.

Con venerdì 1.o dicembre, alle ore 21, riprendendo la tradizione degli anni scorsi, avranno inizio negli eleganti e rinnovati saloni dell'Imperial Club (piazza San Carlo 1) le settimanali serate danzanti organizzate dal G.U.F. a totale beneficio dell'Opera Assistenziale Goliardica. Tutti gli studenti e le loro famiglie sono invitati ad intervenire numerosi a questi trattenimenti che avranno un carattere strettamente familiare e riservato, e che si ripeteranno tutti i venerdì alla stessa ora.

Torino città della Moda

Dal felice bilancio della seconda Mostra ai fervidi preparativi per la Esposizione primaverile

Il Presidente dell'Ente Permanente Nazionale della Moda ha in questi giorni riunito i rappresentanti dei giornali cittadini e i corrispondenti dei maggiori giornali italiani per una breve esposizione del bilancio consuntivo sulla manifestazione dello scorso ottobre. Bilancio quanto mai lusinghiero, considerato le condizioni generali che assistettero a quella seconda sessione di Mostra e tale da permettere le più liete previsioni per la futura attività dell'Ente. Densa di cifre, di dati, di prospetti è stata la esposizione del Presidente: nelle sue parole è apparsa nel suo vasto panorama la lunga e ardua fatica per cui si potè giungere alle realizzazioni dell'Aprile prima, dell'Ottobre poi: così come ci fu permesso intuire l'audace programma di azione che attende per il prossimo avvenire la appassionata volontà degli organizzatori.

Consenso unanime

Innanzi tutto, bilancio attivo, finanziariamente e moralmente. Visitatori ed espositori hanno dato un gettito di entrate superiore alle spese: il pubblico ha stabilito con una inequivocabile simpatia dimostrata in innumerevoli occasioni il chiaro consenso all'intrapresa. Particolare di notevole importanza nella sessione ottobrina è stata la costituzione, a fianco della sezione industriale, nella quale i fabbricanti di articoli di moda hanno dimostrato i progressi fatti dalle loro specifiche attività per la affermazione del prodotto nazionale e a fianco del reparto «Alta Moda» che capitava le creazioni delle più rinomate case di confezione, della Sezione Commerciale. L'iniziativa, che aveva per scopo di permettere al visitatore l'acquisto diretto di quanto era in essa esposto, ha incontrato il massimo favore tra il pubblico ed eccezionale è stato il successo propagandistico per i commercianti ospitati nei suoi posteggi. La sezione commerciale ebbe l'alto onore di rifornire, oltre le più note signore dell'alta società italiana, S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia.

Il reparto riservato ai grossisti per la vendita su campionario, anch'esso di nuova costituzione, si è affermato nel più lusinghiero dei modi. Per rendersi conto della importanza che questa iniziativa assumerà quando tutte le categorie di articoli per l'abbigliamento parteciperanno ad essa, basterà ricordare che le dodici case ospitate negli appositi posteggi (case essenzialmente tessili) sono state visitate nelle tre giornate di contrattazione da circa settecento rappresentanti di ditte diverse, il novanta per cento dei quali proveniva da fuori del Piemonte. E ciò con un duplice beneficio: i grossisti hanno avuto modo di avvicinare e di saggiare una vastissima clientela e ai commercianti fu possibile esaminare i campionari di tutti i grossisti. Per la prossima manifestazione primaverile si hanno già affidamenti di numerose partecipazioni al reparto grossisti, specie nel campo delle attività che sono più affini a quella dei tessili ed è inoltre assicurata la partecipazione di un più largo numero di commercianti in tessuti.

Particolare successo ha avuto il «Numero Unico», uscito in veste elegantissima; vi ha collaborato, sotto la direzione del comm. Guido Celia, un gruppo di valenti scrittori di moda.

Dati e cifre

Lo sviluppo delle costruzioni entro le quali si è svolta la II Mostra Nazionale ricopre un'area di mq. 9.600 di cui mq. 3.186 utilizzati per posteggi e vetrine, mq. 1335 per teatro e bar, mq. 3200 per corsie, servizi, uffici. I servizi della Mostra sono stati migliorati e resi più economici e agli espositori si sono ridotte del 40% le spese di illuminazione e di impianto elettrico: sono state pure ridotte le tariffe di posteggio. Alle Scuole professionali ed alle riviste tecniche si è offerto il posteggio gratuito. Si è data la possibilità di un comodo servizio telefonico con minima spesa e si è istituito il servizio informazioni industriale in base a schedari forniti agli espositori e su questi compilati, dai quali risultavano, oltre all'indirizzo della ditta e dei suoi concessionari e rappresentanti, le località nelle quali la ditta desiderava stabilire depositi ed agenzie. Dalla scheda risultava inoltre se la ditta era o non era disposta a trattare direttamente per acquisti e vendite con privati o con commercianti. Hanno pure egregiamente funzionato i servizi banca, posta, telegrafo, informazioni turistiche e via via tutti gli altri. Naturalmente tutte queste attività, alle quali sono state apportate notevoli migliorie, non solo saranno mantenute, ma saranno rese sempre più aderenti alle necessità degli espositori e del pubblico.

Hanno partecipato alla Mostra: settantun tessili, cinquantacinque dell'abbigliamento femminile, diciotto del maschile, tredici per le calzature, cinque maglifici e calzifici, ventiquattro per le guarnizioni varie, quindici per le scuole e la stampa tecnica, diciannove profumieri, quarantasette figurinisti, con un totale di duecentosessantasette espositori: dei quali centotrentasette piemontesi, centodue lombardi, otto veneti, sette toscani, quattro emiliani, nove di altre regioni. Centocinquantamila sono stati i visitatori, alla quale cifra si devono aggiungere quelli ammessi a titolo gratuito (scuole, organizzazioni ecc.), con una media giornaliera di oltre quattordici mila visitatori. Di particolare rilievo furon le visite degli operai e degli artigiani milanesi, bolognesi, alessandrini e bolzanesi, promosse dalle rispettive organizzazioni sindacali e dopolavoristiche. Lietissimo successo ebbero le sfilate dei modelli, a cui parteciparono trentadue case di confezione, dodici modiste, dodici calzaturifici, sei berrettifici, quattro guantai, quattro gioiellieri, tre pellicciai, tre acconciatori, due calzifici, undici case di confezioni per bambini, con centoventi modelli. I visitatori provenienti da fuori Torino superarono gli ottantamila e in generale l'interessamento delle maestranze e delle masse popolari è stato rilevante. Alla Mostra hanno partecipato per la prima volta cappellieri, profumieri ed acconciatori con largo successo commerciale e propagandistico.

L'Ufficio Stampa dell'Ente ha svolto una fervida attività, agevolando in ogni modo i servizi giornalistici e provocando, direttamente o indirettamente, un largo, generoso, efficace interessamento dei maestri giornali italiani e stranieri, i quali sul problema «moda» pubblicarono in quei giorni vivaci e attente colonne.

La prossima Mostra, che si svolgerà ancora nei padiglioni del Valentino (e al Valentino rimarrà finchè non sarà costruito e compiuto il complesso di edifici che sorgerà sull'area dello Stadium, dopo la demolizione...) supererà le trascorse sessioni per grandiosità, organizzazione dei servizi, numero di espositori. Il Presidente dell'Ente ha preso in questi giorni contatti con il prof. Maraini per preordinare e iniziare l'azione dell'organismo torinese col Sindacato delle Belle Arti in merito ai concorsi, da noi già annunciati e forzatamente differiti alla sessione di primavera per motivi di organizzazione. Andremo, per i figurini, dal concorso locale al concorso nazionale, sino a giungere al mercato nazionale del figurini, la cui importanza è evidente. Un vasto programma di novità sarà prossimamente portato dal Presidente alla approvazione del Consiglio di Amministrazione: di ottimo augurio intanto e di alto onore è stata per l'Ente l'accettazione da parte di S. A. R. la Principessa di Piemonte della presidenza onoraria del Comitato di propaganda delle Patronesse, e di cui presidente effettiva è Donna Gina Federzoni e vice-presidente Donna Virginia Agnelli.

Bollettino demografico di Torino

27 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	16
MORTI	24

STATO CIVILE

27 novembre 1933-XII

NASCITE N. 16: maschi 11, femmine 5.

MORTI N. 24: Chiarigione Giovanni di Beniamino, di mesi 8, di Torino, via G. Massari, 348 — Helma Antonia ved. Rosbuch, d'anni 87, di Oglianico M., casalinga, via Saccarelli, 21 — Bianco Ernesta di Giacomo, id. 1 e mesi 6, di Cervasca, via Taggia, 30 — Tappi Adelaide ved. Carsolo, id. 70 di Costigliole di Saluzzo, agiata, via Assietta, 24 — Michel dott. Francesco fu Teodoro, id. 62, di Villanova sul Ghiel, impiegato, corso Montevecchio, 50 — Balbiano Anna m. Prina, id. 72, di Santena, casalinga, corso Peschiera, 29 — Malaguzzi Lazzarina ved. Podestà, id. 76, di Cosirano, casalinga, via Moncalvo, 283 — Bruna Lodovica m. Bellino, id. 70, di Migliano, casalinga, via Drovetti, 13 — Bellale Elisa m. Giona, id. 56, di Torino, insegnante, via Muratori, 8 — Magna Teresa ved. Peretti, id. 75, di Vercelli, casalinga, via Lodovico Bellardi, 96 — Balbo Musetta Teresa m. Bocalino, id. 64, di Borgaro Torinese, casalinga, via Cellini, 7 — Chiantello Luigi di Cesare, di mesi 10, di Torino, via Villar, 36 — Tosani Adalma di Felice, di mesi 11, di Torino, via Rivarossa, 13 — Mussini Maria fu Desiderio, d'anni 82, di Villa Govone, religiosa — Martini Antonia m. Chiappa, id. 71, di Castellamonte, casalinga — Cambiagni Tarcisio di Luigi, id. 21, di Cinisello Balsamo, parrucchiere — Baronio Carlo di Antonio, id. 30, di Coira, meccanico — Vaghone Spartaco fu Federico, id. 53, di Roma, meccanico — Antonello Giuseppe fu Costante, id. 93, di Torino, camerlere — Vigliano Giulio fu Luigi, id. 82, di Mombello, contadino — Brasso Roberto fu Giuseppe, id. 80, di Crescentino, muratore — Bossio Francesco di Lorenzo, id. 1, di Torino — Berra Carlo, di giorni 21, di Torino.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 19,50, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Dischi di musica operistica — 13,30: Dischi vari — 13-14,15: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 13,30-13,45: Dischi e Borse — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Musica da ballo — 17,55: Comunicato dell'ufficio presagi — 18-19,20: Notiziario agricolo, Comunicazioni del Dopolavoro e della Società geografica — 19: Notiziario in lingua estera — 19,50: Dischi — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,40: «I cori del bel paese», Squadra corale del Dopolavoro di San Damiano d'Asti — 21,30: «Giacomo Puccini»: Concerto commemorativo del nono anniversario della morte del Maestro. Direttore M.o Giulio Razzi. Nell'intervallo: conversazione di Innocente Cappa — 22,40-23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): ore 20,40: «I cori del bel paese»; 21,30: Commemorazione di G. Puccini — Palermo: 20: Concerto sinfonico — Palermo: 20,45: «Emiral», opera in un atto di Bruno Barilli; 21,45: Selezione della «Traviata» di G. Verdi — Vienna: 21: Concerto di banda militare con soli di piano — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava: 19,30: Musica umoristica.

Prevenzioni sfatate

L'uso di adottare indumenti confezionati si diffonde sempre più incontrando l'approvazione del pubblico che ne apprezza i molteplici vantaggi. Vi sono però ancora molti che condizionano la loro adesione dicendo: «Sì, tutto questo andrà benissimo per le corporature normali per cui è sempre facile trovare l'abito che si attaglia, ma per le complessioni superiori alla media diviene molto arduo trovare la propria misura». Niente di più inesatto. Presso il reparto Abbigliamento dell'Alleanza Cooperativa Torinese (via S. Francesco d'Assisi, 11) anche Primo Carnera potrebbe in un batter d'occhio rivestirsi a nuovo di tutto punto. A maggior ragione poi, le persone che, senza vantare le dimensioni eccezionali del noto campione, sono state dotate dalla natura di forme alquanto abbondanti, possono, con tutta sicurezza, effettuare la loro scelta tanto in fatto di vestiti che di soprabiti ed apprezzarne l'ottima qualità e il modicissimo prezzo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Mefistofele» di A. Boito.
ALFIERI (Gruppo Artistico N. Besozzi). — Ore 21,15: «Una notte al Grand Hôtel» di P. Frank.
BALBO (Comp. S.V.A.D.). — Ore 21,15: «Il successo» di A. Testoni.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «A gonfie vele» di Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: Ore 21: Compagnia di Riviste Totò: «Questa non è sonora».
CAV-DANTE: Lezioni, 16; 21: Trattenimento, oggi due jazz. Jenny Pia e Angelini.
IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1. 15-21 Ballo.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — (Mostra personale pittore Lupo). — 15-19: lunedì, mercoledì, venerdì anche 21-23. Ingresso libero.

I divertimenti

Un'opera strabiliante al Cinepalazzo E' «IL GRANDE AGGUATO» con Vilma Banky e Luis Trenker uno dei maggiori successi del 1933

Questo successo è stato consacrato ieri, per la prima volta, anche in Italia, davanti al pubblico elettissimo del *Cinepalazzo*. Gli spettatori si sono entusiasmati per la drammaticità dell'azione, l'interpretazione meravigliosa, la messa in scena stupenda. Episodi bellici dell'epoca del grande Napoleone si svolgono, col color pittoresco della guerriglia, tra le montagne e perfino tra le nevi e sui ghiacci. Luis *Trenker* supera le sue gesta pur leggendarie de *La tragedia del Pizzo Palù*. Tutto il film ha un impeto epico ed eroico che soggioga, trascina, esalta. E' il più superbo degli spettacoli.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Paprika», Elsa Merlini, Renato Cialente, Sergio Tofano, Enrico Viarisio.
VITTORIA: «Lo sparviero in traccia» (I Petrovich) e grande successo di H. Flemming.
ITALA: «La canzone del sole», V. De Sica.
MAFFEI: Varietà: Billi e Romiglioli e Film: «Cavalcata». Successo mondiale. Tabarino (23-2): Danze e numeri varietà.
SPLENDOR: Cavalcata. L. 2. Valida ridu.
IDEAL: «I tre moschettieri» di Dumas.
ALPI: «Milady», dal romanzo di Dumas.
STATUTO: «Il professore», Buster Keaton.
BORSA: «Il re della jungla», B. Crabbe.
PRINCIPE: «Sarai Duchessa» e Gran successo Compagnia Americana Jazz Thompson.
SAVOIA: «Come tu mi vuoi», Greta Garbo.
PIEMONTE: «Tigri del Pacifico», Robinson.
NAZIONALE: Le 2 orfanelle. Ediz. parlata.
AMBROSIO: Arditi del mare (Montgomery) e Cartoni animati a colori di W. Disney.

Investito da una motocicletta che si dà alla fuga

Ieri mattina alle ore 12 il signor Alfredo Gugini di 65 anni, abitante in via Entraque, 7, mentre transitava in piazza Di Robilant è stato investito da una motocicletta che si dava poscia alla fuga. Guarirà in 15 giorni.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Gabinetto francese

Come Chautemps si accinge al secondo esperimento

Parigi, 27 notte.

Malgrado gli ostacoli che gli si erano frapposti, Chautemps è riuscito, grazie alla sua volontà ben determinata di approdare e alla adattabilità delle sue intenzioni, a costituire un governo senza però realizzare la larga combinazione che egli aveva dapprima vagheggiata, quella cioè di un Ministero d'unione dei repubblicani alla Waldeck-Rousseau con la collaborazione dei neo-socialisti.

Il nuovo Gabinetto è così composto: *Presidenza del Consiglio e Interni*: Camillo Chautemps; *Giustizia*: Raynaldi; *Affari Esteri*: Paul-Boncour; *Guerra*: Daladier; *Marina*: Alberto Sarraut; *Finanze*: Giorgio Bonnet; *Tesoro*: Marchandeau; *Educazione Nazionale*: De Monzie; *Colonie*: Dalimier; *Lavori Pubblici*: Paganon; *Agricoltura*: Queille; *Commercio*: Laurent-Eynac; *Lavoro*: Lamoureux; *Poste Telegrafi e Telefoni*: Mistler; *Marina Mercantile*: William Bertrand; *Salute Pubblica*: Israel; *Aria*: Pierre Cot; *Pensioni*: H. Ducol.

Chautemps ha presentato stamattina i suoi collaboratori al Presidente della Repubblica, e non è che alle 11 che la riunione è terminata. E' stato dunque un vero Consiglio dei Ministri che, contrariamente alle usanze, si è tenuto stamattina all'Eliseo. All'uscire dal Gabinetto presidenziale, Chautemps ha dichiarato che egli ed i suoi colleghi si metteranno immediatamente al lavoro:

« Se debbo riassumere la nostra ragion d'essere in poche parole dirò: il Governo non ha come obbiettivo che il raddrizzamento delle finanze pubbliche ed il mantenimento della sicurezza del Paese, ed un solo mezzo: la volontà ».

E' intenzione del Presidente del Consiglio di far presto, poichè le necessità lo impongono. Il suo desiderio è di presentarsi davanti alla Camera giovedì prossimo. Tuttavia è probabile che non sarà che l'indomani che egli potrà leggere la sua dichiarazione ministeriale. Chautemps vuole infatti presentare, il giorno stesso della sua presentazione alle Camere, i suoi progetti finanziari. Bisognerà dunque lasciare qualche giorno di riflessione al nuovo Ministro del Bilancio, Marchandeau, per mettere in piedi un programma finanziario di cui le principali linee sarebbero le seguenti: il Governo ha intenzione di presentare un progetto unico di raddrizzamento finanziario il cui ammontare sarebbe di 5 miliardi da realizzarsi per via di economie e con nuove risorse fiscali.

Anche per quello che concerne la procedura, Chautemps vorrebbe fare delle innovazioni. Essendo sua intenzione di presentare i progetti immediatamente dopo la lettura della dichiarazione ministeriale e di dare gli schiarimenti richiesti, egli considererà che il voto di fiducia sulla dichiarazione ministeriale implicherà dal punto di vista morale un'accettazione dei progetti finanziari prima ancora che si sia proceduto al loro esame. Si attribuisce altresì a Chautemps l'intenzione di chiedere alla Camera di modificare il suo regolamento sopprimendo la possibilità di presentare degli emendamenti. In quanto alla dichiarazione ministeriale, essa sarà brevissima. Chautemps si propone di fare un appello ai repubblicani indipendenti, dicendo che il suo desiderio di allargare la maggioranza si è urtato contro l'impossibilità di una unione dei repubblicani di sinistra con i neo-socialisti, e che perciò egli si presenta alla Camera con una combinazione radicale pura. Chautemps indicherà inoltre che egli si presenta con un Ministero cui è stata affidata una missione: se la Camera non vorrà seguirlo, darà la prova inelluttabile che è impossibile governare con la maggioranza risultata dalle ultime elezioni.

Il colloquio Hitler-Poncet

Ipotesi della stampa tedesca

Berlino, 27 notte.

La stampa raccoglie le ipotesi fatte nei circoli giornalistici esteri circa il colloquio dell'altro ieri del Cancelliere Hitler con l'Ambasciatore francese François Poncet, ma in genere le mette sostanzialmente in mora, ammonendo alla opportunità di essere prudenti in simile materia, e di non correre troppo. Alcuna vera e propria diretta comunicazione ufficiosa non esiste in proposito, se non una che si riferisce appunto alle voci corse nei giornali esteri circa gli argomenti del colloquio, la quale si limita sostanzialmente ad osservare come da parte tedesca nella conversazione « siano state appena sfiorate le questioni de La Sarre e del disarmo, e ciò nella forma che è nota al mondo attraverso i discorsi del Cancelliere ».

I giornali fanno eco presso a poco a questa comunicazione osservando intanto come in Francia la formazione del nuovo Gabinetto non ha cambiato nulla per quanto riguarda la Germania, tanto più che Paul-Boncour continua ad essere Ministro degli Esteri.

« E' perciò prematuro — scrive ad esempio la *Nachtausgabe* — credere di poter trarre conclusioni così come si accenna di fare all'estero da questa prima conversazione del Cancelliere con François Poncet. Con l'Ambasciatore di Francia si può presumere che il Cancelliere abbia parlato sia del disarmo sia de La Sarre, ma però sempre nella forma cui il Cancelliere ha trattato queste questioni ».

Il giornale, come fanno del resto tutti gli altri, richiama gli accenni fatti dal Cancelliere sia nei suoi recenti discorsi che nell'intervista con il *Matin*; il punto di vista germanico sul disarmo è troppo noto, e per quanto riguarda La Sarre il giornale osserva:

« Il Cancelliere ha sempre rilevato che la votazione plebiscitaria del territorio de La Sarre deve aver luogo mentre in Francia si mostrano inclini a fare di questa questione oggetto di trattative tedesco-francesi. Tutto ciò, dunque, che a questo proposito si va dicendo nella stampa francese non trova nessuna conferma da parte tedesca ».

Il *Berliner Tageblatt* poi si dice informato che la conversazione Hitler-François Poncet è stata intonata a questioni concrete, ed era stata preceduta del resto da una analoga conversazione con l'Ambasciatore inglese.

« Lo svolgimento della conversazione — scrive il giornale — si può considerare indubbiamente come un segno e una promessa di una obiettività di una buona volontà le quali potranno dar per caratterizzare l'ulteriore sviluppo di così difficili negoziati ».

Borah in difesa di Roosevelt

La stabilizzazione in vista?

New York, 27 notte.

(*A. R.*) - Proprio allo stesso istante in cui il democratico Al Smith (che fu candidato alle elezioni presidenziali del '28) si è unito ieri ai critici di Wall Street, il famoso senatore Borah, che fu presidente della Commissione senatoriale degli Esteri durante il Governo di Hoover, è intervenuto per spezzare una lancia in favore di Roosevelt. Questo spostamento di posizioni, che può apparire strano, non è che un riflesso di quella nuova divisione dell'opinione pubblica americana che si basa ora sui grandi interessi economici, mentre per un momento gli interessi di parte vengono fatti passare in seconda linea. Smith rappresenta i democratici dell'est finanziario, Borah rappresenta i repubblicani dell'ovest e del Middle West agricolo.

Nel suo discorso Borah ha detto di fidare in Roosevelt per la energia di cui il Presidente ha dato prova e per il fatto che egli ha un programma positivo, mentre gli oppositori sanno soltanto demolire ma non escogitare alcunchè di concreto da poter sostituire al programma della Casa Bianca. Essi dicono di voler tornare alla politica monetaria ortodossa, ma con ciò intendono dire soltanto tornare alla situazione di otto mesi fa. Tutto il pubblico americano conosce però, dice Borah, quale fosse questa situazione, se come i critici attuali allora avessero perso completamente la testa e so che non avrebbero tanto coraggio se nel frattempo un uomo di energia non avesse preso le redini del Governo.

Mentre dal campo repubblicano si è fatta sentire questa voce così autorevole in favore di Roosevelt, essa acquista maggior valore in seguito alla pubblicazione delle statistiche del commercio nel mese di ottobre, dalle quali si apprende che le esportazioni sono state le più alte degli ultimi due anni e che, sebbene siano aumentate pure le importazioni, la bilancia è stata in favore del Paese per circa trenta milioni di dollari. A New York si afferma che gli oppositori di Roosevelt faranno tesoro della lezione data loro dal sen. Borah e si affretteranno a presentare un programma monetario costruttivo. Essi proporrebbero al Governo di passare immediatamente dalla politica di deprezzamento della valuta ad una politica di stabilizzazione. Proprio stasera queste voci si facevano più insistenti in seguito al fatto che, per la prima volta in un lunedì, la Casa Bianca non aveva nuovamente aumentato il prezzo dell'oro. Che cosa farà il Governo nella prossima quindicina? Aspetterà il giorno 15 dicembre, giorno in cui l'Amministrazione deve ricorrere al credito pubblico emettendo Obbligazioni per settecento milioni di dollari prima di aumentare nuovamente l'oro, oppure questa cessazione dell'aumento è un segno che Roosevelt veramente intende passare ad una politica di stabilizzazione? Se si deve credere alle voci correnti negli ambienti finanziari di New York, il governatore della Banca federale della città, Harrison, si sarebbe già messo in contatto con la Banca d'Inghilterra e questo inizio di conversazioni non potrebbe preludere appunto che ad una stabilizzazione del dollaro.

La firma del patto di amicizia turco-jugoslavo

Vienna, 27 notte.

A Belgrado, dove stamane Teufik Ruschdy-bey e Jeftic hanno sottoscritto il Patto turco-jugoslavo di amicizia e non aggressione, viene smentita la voce della conclusione di un Patto al quale dovrebbero aderire Jugoslavia, Turchia, Grecia e Rumenia. Viceversa, viene dato come possibile un accordo di massima fra questi Paesi balcanici allo scopo di osservare in certe questioni internazionali, ad esempio quella del disarmo, unità di azione.

Per fare un piacere all'ospite turco, la *Politika* ricorda che nel 1922 l'Inghilterra tentò di indurre la Jugoslavia a schierarsi a fianco della Grecia impegnata contro la Turchia in Asia minore: secondo la proposta formalmente fatta dall'Inghilterra a Belgrado, la Jugoslavia, per occupare Costantinopoli e parti della Turchia europea avrebbe dovuto approntare alcune Divisioni per le quali l'Inghilterra avrebbe fornito l'armamento e i mezzi finanziari, promettendo altro aiuto finanziario per la rinascita della Jugoslavia. Belgrado, declinando l'offerta, avrebbe accampato la stanchezza delle sue truppe e l'impopolarità di una campagna contro la Turchia.

I banditi di Marsiglia

Audacissima rapina a danno del direttore delle pompe funebri

Marsiglia, 27 notte.

Un atto di banditismo che ricorda quelli che tante volte sono stati segnalati in America è stato commesso stamattina verso le 10 in via Audimar dove hanno sede i servizi municipali delle pompe funebri. Il direttore di questi servizi, Giuseppe Durand, tornava dal palazzo municipale ove si era recato a prendere il denaro necessario alla paga mensile dei suoi impiegati, cioè 110 mila franchi, somma che aveva messo in una borsa depositata al suo fianco. La vettura, condotta dall'autista Baudi, era penetrata nel cortiletto che dà accesso all'autorimessa quando un uomo cadeva davanti alle ruote dell'automobile. Per evitare un accidente l'autista bloccò subito i freni ma la caduta dello sconosciuto non era stata che una finta, poichè nello stesso momento tre individui balzarono intorno alla macchina armati ognuno di revolver. Mentre uno di essi teneva in rispetto l'autista, gli altri due rompevano col calcio delle loro armi il vetro della vettura quindi l'uno puntava il revolver contro il signor Durand mentre l'altro lestamente si impadroniva della preziosa borsa.

Tutto ciò si è svolto in un batter d'occhio e prima che l'autista e il direttore avessero potuto rimettersi dall'emozione i banditi sono scomparsi sul boulevard des Dames in una vettura che li aspettava poco lontano. Il loro inseguimento è apparso subito impossibile, tuttavia è stato rilevato il numero della vettura, una guida interna matricolata 135 C.A. Il Durand, ferito da schegge di vetro, è salito subito nel suo ufficio ed ha dato l'allarme alla polizia senza però poter dare dei suoi aggressori che una segnalazione molto indecisa. Un'inchiesta è stata subito aperta. Sulla carrozzeria della vettura sono state rilevate delle impronte digitali che si spera potranno servire utilmente a identificare i banditi.

Dopo l'episodio di Marsiglia

La deplorazione del Governo francese fatta pervenire al Pontefice

Roma, 27 notte.

E' stato annunciato dai giornali che il Nunzio Apostolico a Parigi, monsignor Maglione, arrivato a Marsiglia per presiedere una funzione religiosa, è stato preso di mira al suo arrivo alla stazione, da un gruppo di giovani appartenenti al movimento della « Action Française », i quali hanno inveito contro di lui, ingiuriandolo. La polizia ha iniziato un'inchiesta sul deplorevole incidente.

In proposito l'*Osservatore Romano* scrive: « Sappiamo che l'Ambasciatore di Francia, signor Charles Roux, non appena letta questa notizia, si era procurato telegraficamente informazioni presso il suo Governo, il quale gli ha subito risposto che l'incidente deve in realtà ridursi in proporzioni assai minori; che in ogni modo il Governo aveva immediatamente provveduto a far pervenire al Nunzio Apostolico, mediante il Prefetto del dipartimento, i suoi sentimenti di deplorazione per l'accaduto e di simpatia per il Nunzio; che lo stesso passo era stato compiuto presso la Nunziatura Apostolica nella Capitale. Il Governo francese, in pari tempo, incaricava l'Ambasciatore presso la Santa Sede di informarne il Santo Padre; ciò che l'Ambasciatore ebbe premura di fare stamane, nella prima udienza pontificia dopo il suo ritorno in sede.

Missionario spagnolo catturato dai briganti cinesi

Roma, 27 notte.

Un telegramma da Pechino all'Agenzia « Fides » informa che purtroppo i briganti, in alcune regioni della Cina, continuano a insidiare la sicurezza personale della popolazione. Essi hanno infatti catturato in questi giorni il padre cappuccino spagnuolo Solesta, proveniente dalla provincia religiosa di Navarra, e addetto alla prefettura apostolica di Ping-Liang nella provincia cinese del Kansu-Sinkiang. Si ignorano tuttavia i particolari intorno alla cattura e alle condizioni del prigioniero.

Naturalmente si sono fatti subito i passi opportuni per tentarne la liberazione. La prefettura apostolica di Ping-Liang è diretta dal padre Gregorio de Aedaba dei Frati Minori, inviato a quel difficile posto nell'aprile del 1930.

Lo scrittore Garcia arrestato

Madrid, 27 notte.

All'uscita di una conferenza, durante la quale aveva attaccato duramente l'opera dei Governi repubblicani, e in particolare la concessione della autonomia alla Catalogna, il noto scrittore Federico Garcia Sanchez, del quale si ricorda il recente viaggio in Italia è stato arrestato per ordine del Ministro degli Interni.

Hitler assiste ai funerali del soldato ucciso alla frontiera

Berlino, 27 notte.

Il Cancelliere Hitler è partito per Norimberga per prendere parte ai funerali di Stato del soldato Schumacher della Reichswehr rimasto ucciso l'altro giorno nell'incidente di confine tedesco austriaco, il quale ha dato luogo a un passo del Governo del Reich presso il Governo Federale.

Il contingentamento dei vini in fusti stabilito dal Governo svizzero

Roma, 27 notte.

Si apprende che con provvedimento in corso di pubblicazione, il Governo svizzero ha stabilito il contingentamento dei vini in fusti, e cioè: vino rosso in fusti con contenuto di alcool sino al 13° inclusivamente; vino bianco in fusti con contenuto di alcool fino a 13° inclusivamente. Vino rosso in fusti con contenuto di alcool di 13,1° in più; vino bianco in fusti con contenuto di alcool dal 13,1° in più. I vini di alta gradazione restano per ora liberi dal contingentamento che, per il nostro Paese, è stato basato in misura eguale alla quantità esportata in Svizzera nell'anno 1931.

La esportazione extra contingente sarà consentita col pagamento di un dazio supplementare di 10 franchi svizzeri per quintale, oltre il dazio. Circa gli olii di oliva i contingenti attribuiti al nostro Paese sono fissati nella misura del 300 per cento delle attività importate nel 1932.

L'amministrazione dei contingenti, per quanto riguarda la esportazione dei vini e degli olii, è tenuta dal Governo svizzero, che rilascierà i permessi agli importatori risiedenti dietro documentazione dei quantitativi importati nell'anno precedente. Gli esportatori dovranno pertanto mettersi in contatto con i loro clienti svizzeri perchè questi svolgano tempestivamente le pratiche necessarie presso il servizio federale delle importazioni per ottenere i permessi di esportazione dal competente servizio federale dei contingenti. Dette pratiche saranno basate sulla presentazione delle quietanze doganali dei quantitativi importati nel 1932.

La Cassa di Risparmio di Asti elargisce 100 mila lire all'E. O. A.

Asti, 27 notte.

Questa Cassa di Risparmio ha disposto di ricordare la recente visita ad Asti del Segretario del Partito, elargendo centomila lire a favore dell'Ente Opere Assistenziali di questo Fascio.

Le visite alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 27 notte.

Numerosi comitive hanno in questi giorni visitato la Mostra della Rivoluzione Fascista, che continua quotidianamente a richiamare folle da ogni paese: tra gli altri, hanno visitato la Mostra oltre 50 coristi dell'Eiar di Torino, accompagnati dal Maestro comm. Ottorino Vertova e dal signor Luigi Serussi.

Tra i visitatori stranieri, è da segnalare una numerosa comitiva di turisti provenienti da Napoli, in viaggio di studio e di affari per l'Italia.

Ritiro della tessera inflitto ad un collocatore di braccianti

Voghera, 27 notte.

Il Segretario federale ha provveduto al ritiro della tessera al fascista Remus Domenico di Bobbio « per avere il Remus istigato, nella sua qualità di collocatore, i contadini contro i proprietari e talvolta per rancori personali aver anche riferito fatti insussistenti a carico di qualche agricoltore ».

Atroce morte di un bambino

Voghera, 27 notte.

Cadendo in un recipiente d'acqua bollente il bambino Gaetano Gandini di 2 anni di Vidigulfo ha riportato ustioni gravissime in seguito alle quali poco dopo è spirato.

Fatale appuntamento per una gita di piacere

Biella, 27 notte.

Al passaggio a livello di via Torino è avvenuta stasera una disgrazia motociclistica che ha avuto gravi conseguenze per due operai di Vaglio Chiavazza. Costoro, Giuseppe Feudorolo di 31 anni, e Felice Uberti Bona di 44, avevano progettato con tale Carlo Borgogna di 32 anni, da Chiavazza, di recarsi sulla motocarrozzetta di quest'ultimo in un vicino paese per trascorrervi la serata in allegria. Il Borgogna e il Feudorolo prendevano posto sul veicolo e si recavano all'altezza del passaggio a livello di via Torino per raccogliere a bordo della macchina l'Uberti, che si trovava colà ad attenderli. La moto era appena giunta al luogo del ritrovo allorchè è capitata la disgrazia determinata dall'improvviso spostamento di una delle sbarre del passaggio a livello. Il conduttore della moto, per non cozzare contro la spranga, ha sterzato violentemente travolgendo così l'amico che era lì ad aspettare e cioè l'Uberti. La moto andava quindi a rovesciarsi nel fosso a lato della strada. Il Feudorolo e l'Uberti, subito soccorsi dai presenti, sono stati trasportati all'ospedale e quivi ricoverati per le gravi lesioni riportate nell'incidente. Il Borgogna, più fortunato, è rimasto pressochè illeso.

Uccisi da due automobili che si danno alla fuga

Viareggio, 27 notte.

Un'automobile, rimasta sconosciuta, investiva verso le 20 di ieri lungo il viale dei Tigli che, per la pineta di Levante mette in comunicazione Viareggio con Torre del Lago, uno sconosciuto che, trasportato all'ospedale, vi è morto nel pomeriggio di oggi senza avere ripreso conoscenza. Il morto, che non aveva nessun documento in tasca è stato identificato soltanto stasera verso le 20,30 per certo Oreste Puccetti di Luigi, di 33 anni, da Stiava, ex-carabiniere. Il riconoscimento è avvenuto ad opera di un cognato dell'ucciso.

Un investimento quasi simile, e sempre ad opera di un'automobile rimasta sconosciuta è avvenuto, ieri sera, verso le 22 a Querceta, presso il passaggio a livello detto di Montecandi. L'investito è stato trasportato all'ospedale di Pietrasanta, dove è morto stamane. Finora non è stato possibile identificarlo.

Tre parti di gemelli

Faenza, 27 notte.

Un fatto inconsueto è stato registrato in questa settimana allo Stato Civile del nostro Comune: cioè tre parti di gemelli a distanza di un giorno l'uno dall'altro. I sei neonati godono ottima salute e sono stati battezzati tutti nella giornata di ieri. I tre padri fortunati sono: Costa Carlo, bracciante agricolo, Melandri Paolo, colono, e Sigilli Anselmo, bracciante.

Giovane travolto da una frana

Napoli, 27 notte.

A Pianura, oggi, si è verificata una frana in seguito al temporale. La massa rocciosa ha travolto il trentenne Mario Esposito, che malgrado le ricerche dei pompieri non è stato ancora ritrovato.

Autocarro che precipita in una scarpata

Valenza, 27 notte.

Stamane, a causa della strada resa viscida per il nevischio caduto nella notte, un grosso autocarro, carico di fusti di catrame e di proprietà di una ditta di Torino, mentre percorreva la provinciale Valenza-Mortara, in una curva è sbandato e quindi precipitato lungo la scarpata. L'autista, certo Pietro Rinoldi, di 44 anni, ha riportato gravi ferite. I danni ammontano a 25 mila lire.

Muore poco dopo i funerali di sua madre

Varese, 17 notte.

Un destino crudele ha colpito di un duplice lutto una famiglia di Marchirolo. Ieri avevano avuto luogo i funerali della signora Virginia Scolari, moglie del defunto ufficiale postale. Poche ore dopo il ritorno dal camposanto, la figlia Pierina in Vaglio, di 33 anni, veniva colpita da grave malore, forse anche dovuto all'accasciamento per la perdita della genitrice. I soccorsi sono stati vani e nella notte anche la giovane donna è deceduta.

Mugnaio impigliato da una puleggia che trova la morte fra gli ingranaggi

Ferrara, 27 notte.

Stamane verso le ore 11 nel molino Vincenzi in Bondeno l'operaio Aice Zambelli, di 34 anni, mentre procedeva alla pulizia di un tubo di passaggio delle farine, situato al secondo piano, rimaneva impigliato col camiciotto di lavoro nella cinghia di una puleggia e trascinato negli ingranaggi della vicina tramoggia. Il disgraziato veniva estratto dai compagni in gravissime condizioni avendo riportato la frattura del femore destro, lesioni alla testa e commozione viscerale.

Il disgraziato cessava di vivere alle ore 13.

Contraffà un bollo di bicicletta e viene condannato a 8 mesi

Cuneo, 27 notte.

Tale Giovanni Battista Renaudo, di 55 anni, da Marene e residente a Savigliano, per risparmiare le dieci lire del bollo della bicicletta, era ricorso all'espediente di rivestire il vecchio contrassegno del 1932, di colore giallo, d'una patina di stagno e piombo, dopo avere impresso un 3 sul 2, in modo che, a prima vista, non fosse visibile la falsificazione. Ebbe però la disavventura di imbattersi negli agenti della nostra Questura che, ricercando in Savigliano l'officina specializzata in simili trucchi, stavano perlustrando il tratto di strada Savigliano-Bra.

Venne perciò dichiarato in contravvenzione e deferito all'autorità giudiziaria. Il Pretore di Bra, dal quale è stato giudicato, lo ha condannato alla reclusione per mesi otto ed a 666 lire di multa.

Dieci persone avvelenate da polli cotti in tegami di rame

Napoli, 27 notte.

In casa dell'autista Carlo Melga erano convenuti alcuni suoi parenti dimoranti nello stesso stabile e, durante l'assenza dello stesso Melga, consumarono dei polli cotti al forno con patate in tegame di rame. Più tardi tutti indistintamente venivano assaliti da atroci dolori viscerali e d'urgenza sono stati trasportati all'ospedale ove sono stati ricoverati in condizioni preoccupanti. Si tratta di dieci persone.

Lattaio che annega in un canale

Milano, 27 notte.

Questa notte il trentenne Bonaventura Turla, alle dipendenze della Centrale del latte, dopo aver compiuto il consueto giro di raccolta del latte nei cascinali, ritornando verso la città, per il buio e la nebbia, è precipitato col carretto nel canale nei pressi di Baggio che lei scorre per confluire nel Naviglio. Organizzati i soccorsi, e chiamati anche i pompieri, il cadavere del Turla è stato estratto dalle acque.

Noto industriale di Chivasso trovato cadavere nel proprio letto

Chivasso, 27 notte.

E' stato scoperto cadavere nel proprio letto Lorenzo Lusso, noto industriale della nostra città. Il poveretto colpito da collasso è spirato senza poter invocare soccorso. Impensieriti del suo insolito ritardo i famigliari, penetrati nella sua camera, ne hanno constata la morte.

Grande rimpianto ha lasciato nella cittadinanza la scomparsa di questa figura di retto assiduo lavoratore.

Parroco derubato mentre dorme da un'audace banda di ladri

Alessandria, 27 notte.

Ignoti ladri si sono introdotti, dopo aver abbattuta una inferriata, nella abitazione del parroco del rione Orti, don Carlo Guazzotti, e mentre quegli era immerso nel sonno hanno frugato per ogni dove asportando Titoli di Stato e danaro per oltre settemila lire.

Sembra che i ladri abbiano tentato introdursi anche nell'annessa chiesa, senza però mandare a termine la sacrilega impresa.

Cinque operai ustionati sul lavoro in una vetreria

Firenze, 27 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ad Empoli in una vetreria. Alcuni operai, mentre erano intenti a togliere la griglia per spegnere un forno, venivano investiti da un getto di vapore caldissimo. Cinque di essi rimanevano ustionati seriamente e dovettero essere ricoverati all'ospedale. Il più grave è certo Giulio Arrestini che versa in condizioni preoccupanti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per contravvenzione all'ammonizione tale Lorenzo Ricagni, di 33 anni, da Sezzadio, è stato condannato a tre mesi di arresti.

DA ANCONA

Un'automobile proveniente da Fermo e recante a bordo i calciatori della Jesina, i quali rientravano in sede, dopo la gara di campionato, è andata a cozzare violentemente contro le sbarre abbassate di un passaggio a livello. Nell'urto tutti i viaggiatori e l'autista sono rimasti più o meno gravemente feriti.

DA CASTELLAMONTE

Nella Casa della Musica è stato tenuto un applaudito concerto a chiusura delle manifestazioni musicali alle quali hanno partecipato noti artisti.

DA CASALE

Diecimila lire di danni ha causato un incendio scoppiato nottetempo, nei fienili della cascina di tale Luigi Melchiorri.

Investito da un'automobile, certo Igiale Scalvengo, ha riportato gravi contusioni alla schiena e la frattura della spalla destra.

DA GRIGNASCO

E' stato confermato nella carica di Podestà, per il periodo di legge, il rag. Mario Aragnina.

DA INTRA

Il Prefetto ha approvato la deliberazione del Podestà di Caleara, per la sistemazione della vecchia Casa comunale che verrà adibita a Casa del Fascio ove troveranno sede tutte le istituzioni fasciste del Comune.

Cadendo da una scala, tale Lorenzo Manera, da Vogogna, ha riportato gravi ferite alla testa per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Domodossola.

I panificatori di Castiglione Celasco hanno ridotto spontaneamente il prezzo del pane portandolo da L. 1,60 a 1,50.

DA MACERATA

Settantamila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi nella cartiera Parelli di Tolentino.

DA NOVI LIGURE

Nel vicino comune di Pozzolo Formigaro, alla tenuta Arquata, si è sviluppato un incendio nella parte colonica della cascina e nell'annesso seccatoio di tabacco. I danni ammontano a 30 mila lire.

DA SAVIGLIANO

Sotto la direzione della R. Scuola Tecnica Industriale si è iniziato un corso serale per maestranze specializzate, e un corso teorico-pratico per conduttori di caldaie a vapore con lo scopo di porre gli aspiranti in grado di superare gli esami prescritti dalla legge. Le lezioni saranno completamente gratuite.

DA SUSA

E' finalmente stato riattivato il servizio telefonico sulla linea Susa-Torino-Bardonecchia, il quale era stato interrotto da venerdì 17 corrente, a causa della neve.

DA TORTONA

Investito da un ciclista l'impiegato Angelo Fossa ha riportato la lussazione di una spalla e contusioni varie in più parti del corpo.

DA VALENZA

Un « luccio » di nove chilogrammi è stato pescato nel Po, in territorio di Valenza, da un pescatore dilettante.

DA VIRLE PIEMONTE

La rinomata Fiera « delle neppole » avrà luogo lunedì 4 dicembre p. v. Per l'esposizione del bestiame sono stati assegnati dal Comune numerosi premi in denaro e guidrappe.

DA VOGHERA

La ciclista Evelina Lessi, di 13 anni, è stata investita sulla provinciale da un autobus ed ha riportato ferite gravi in varie parti del corpo.

Commissario del Fascio di Casteggio è stato nominato il rag. Luigi Bellandi, e di quello di Godiasco l'ing. Angelo Pozzoli.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 27. — La tendenza dello Stock Exchange è stata anche oggi debolissima e molte azioni hanno perduto terreno: se ne vendettero 1.560 mila. L'apertura era stata ferma, ma il mercato dei grani essendo pesante e il dollaro mostrando una tendenza al rialzo poco gradita ai detentori di titoli, questi ultimi, specialmente nei gruppi industriali, hanno perduto fino a cinque punti. Nelle ferrovie la perdita massima è stata di 4 punti, negli attrezzi agricoli, rame, automobili e gomme, fino a tre punti. Solo pochi titoli hanno conservato le loro posizioni di sabato.

Chiusura delle Obbligazioni Italiane:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	—	99 3/4
Lav. Pubb. 7% 1947	91 —	95 —
Id. id. 1937	95 —	96 —
Pr. Milano 6,50% 1952	82 —	82 3/4
Id. Roma id. id.	84 —	84 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	100 1/2
Sip 6,50%	75 1/2	75 —

AZIONI	25	27
Italian Superpower	1 1/4	1 1/8
American Can	98 1/4	96 —
American Mad. Stand. S.	13 7/8	13 1/8
American Tel. Tel.	120 1/4	119 —
Consolidated Gas	39 1/4	38 —
Eastman Kodak C. of N.J.	79 —	77 —
General Electric	20 7/8	19 5/8
Intern. Harvester Co.	41 —	38 3/4
Johns Manville Corp.	57 3/4	52 3/4
General Motors	32 3/4	31 1/8
Kennecott Copper	20 3/4	20 —
Montgomery Ward	22 1/2	21 1/4
National Biscuit	48 —	44 3/4
New York Central Ry	36 1/8	34 1/8
North American Co.	16 1/4	15 3/8
Procter Gamble Comp.	41 3/4	40 —
Radio Corporation	6 7/8	6 3/4
Standard Brands inc.	23 1/4	23 —
Stand. Oil of N. Jersey	44 —	43 3/8
Texas Gulf Sulphur	43 1/8	41 —
United Corporation	5 7/8	5 3/8
United States Steel	44 7/8	42 7/8
Union Carbide Co.	47 1/8	44 —

CAMBI

Roma	8 16	Vienna	17 60
Londra	5 0965	Praga	4 60
Berlino	36 85	Budapest	28 60
Madrid	12 92	Bucarest	95 —
Amsterdam	62 30	Belgrado	215 —
Parigi	6 04	Atene	88 —
Bruxelles	21 63	B. Aires c.	36 97
Berna	29 90	Rio Janeiro	8 82
Stoccolma	24 40	Londra 60 g.	5 0664
Oslo	25 70	Id. comm. 60 g.	5 0862
Copenaghen	22 60	Montreal	5 0350
		B. Aires o.	112 90

BUENOS AIRES, 27. — Chiusura cambi: Italia 10,33; New York 111,10; Londra 41⅝.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura: marzo 80; maggio 81; chiusura: marzo 80,10; maggio 80,90. — Base Alessandria: apertura: marzo 80,35 maggio 81,50; chiusura: marzo 80,25; maggio 81,75.

MILANO, 27. — Borsa merci. - Frumento: dicembre 75,50, gennaio 76,15, marzo 79, maggio 80,65. Granoturco: marzo 46,35, maggio 47.

GENOVA, 27. — Borsa merci - Grano: apertura: dicembre 75,40, marzo 78,20; chiusura eguale. Granone inquotato. Mercato in ribasso.

CHICAGO, 27. — Chiusura appena ferma: dicembre 81 5/8, 81 1/2; maggio 80¾, 85 3/8; luglio 85, 84 7/8.

WINNIPEG, 27. — Chiusura debole: dicembre 65, maggio 64½, luglio 65⅜.

BUENOS AIRES, 27. — Dicembre 4,94; febbraio 5,31.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 9,90.

	25	27		25	27
Dicemb.	9,89	9,69	Maggio	[illegible]	—
Gen. '34	9,96	9,71	Giugno	10,24	10,05
Febbraio	10,02	9,78	Luglio	10,34	10,11
Marzo	10,09	9,86	Ottobre	10,66	10,31
Aprile	10,16	9,93			

New Orleans, 27. — Disp. Middling 9,65.

Futuri	25	27		25	27
Dicemb.	9,89	9,63	Maggio	10,19	9,98
Gen. '34	9,96	9,58	Luglio	10,34	10,07
Marzo	10,04	9,82	Ottobre	10,60	10,27

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	25	27
American Middling	6,16	6,11
Egyptian sakell. F.G.F.	7,05	7,02
» Upper F.G.F.	5,79	5,76
Surtee F.G.	4,66	4,63
Broach F.G.	4,04	4,01
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,24	4,21
Bengal F.G.	3,44	3,45
Bengal Superfine	3,66	3,63
Sind F.G.	3,46	3,43
Sind Superfine	3,66	3,63
Import. d. giorn. balle	3100	1000

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani; tendenza sostenuta.

	25	27		25	27
Novemb.	4,94	4,96	Agosto	5,02	5,02
Dicemb.	4,93	4,96	Settemb.	5,03	5,03
Gen. '34	4,95	4,96	Ottobre	5,04	5,04
Febbraio	4,95	4,96	Novemb.	5,06	5,06
Marzo	4,96	4,97	Genn. '35	5,08	5,08
Aprile	4,97	4,98	Marzo	5,11	5,11
Maggio	4,98	4,99	Maggio	5,14	5,14
Giugno	4,99	5,00	Luglio	5,17	5,17
Luglio	5,01	5,01			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	25	27		25	27
Novemb.	6,76	6,76	Maggio	6,81	6,83
Dicemb.	6,73	6,71	Luglio	6,86	6,87
Genn. '34	6,76	6,75	Ottobre	6,96	6,90
Marzo	6,78	6,79			

Upper F. G. F.

	25	27		25	27
Novemb.	5,66	5,63	Maggio	5,73	5,70
Dicemb.	5,61	5,56	Luglio	5,78	5,76
Genn. '34	5,62	5,60	Ottobre	5,82	5,81
Marzo	5,67	5,65			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	25	27		25	27
Genn. '34	4,31	4,31	Luglio	4,34	4,34
Marzo	4,32	4,32	Ottobre	4,30	4,30
Maggio	4,30	4,31			

METALLI

Londra, 27. — (Chiusura)

Rame best s.	33	» 3.o mese	11,15
» massimo	34,3	Zinco m. s.	14,12,6
Standard c.	29,15	» 3,o mese	14,17,6
» 3 mesi	29,17,6	Alluminio	100
Stagno c.	224	Antimonio	43 ½
» 3 mesi	226	Nichelio	225-230
di Banca	230	Oro	125,3½
Stretti	230,10	Argento d.	18 5/8
Piombo m.c.	11,11,3	Argento l.	18 7/8

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Centralini Redazione e Cronaca 40040-40047
Amministrazione 40048
Telefoni: » Annunci pubblicitari 40030-40040 · » Seguendo la cronaca » 40050